

**FLAVIO SORIGA**

**SARDINIA  
BLUES**



ROMANZO  
BOMPIANI





FLAVIO SORIGA

# SARDINIA BLUES



ROMANZO

BOMPIANI

## Sommario

SARDINIA BLUES .....	2
Il libro .....	5
L'autore .....	6
1 .....	10
2 .....	22
3 .....	33
4 .....	34
5 .....	40
6 .....	44
7 .....	46
8 .....	52
9 .....	53
10 .....	55
11 .....	57
12 .....	58
13 .....	61
14 .....	70
15 .....	79
16 .....	84
17 .....	89
18 .....	93
19 .....	101
20 .....	102
21 .....	107
22 .....	109
23 .....	113
24 .....	117
25 .....	122
26 .....	123
27 .....	125
28 .....	126
29 .....	131
30 .....	137
31 .....	139
32 .....	141
33 .....	143
34 .....	146
35 .....	151

36.....	164
37.....	167
NOTIZIE RACCOLTE DA FABIO LICHERI.....	178
38.....	180

## Il libro

In una Sardegna che non è la Costa Smeralda delle feste in piscina e dei milionari russi e non è la Barbagia delle faide e dei sequestri, in una terra post-moderna e post-etnica, precaria e poetica, sotto il cielo di un'isola del sud si agita un trio di giovani innamorati del mondo e della vita. Tre alfieri del divertirsi con poco e del tirare avanti comunque, futuri registi di successo e attuali briganti di piccole brighe, tre pirati del Campidano amanti di Andy Warhol e dei poeti rock, delle notti in bianco e dei romanzi americani, delle avventure vissute e del bisogno di sognarne sempre di nuove. E soprattutto il ritmo delle loro parole a trascinare il lettore lungo questo romanzo, l'incredibile ritmo delle loro voci sempre ironiche e profonde, concitate e musicali, ritmate e visionarie, tre potenti voci letterarie che attraversano e segnano *Sardinia Blues*, un romanzo che è come una corsa notturna, una potente, struggente ballata rock, un imprevedibile assolo jazz, un malinconico, sincopato, irresistibile blues elettrico.

In questo libro ci sono nobildonne infedeli e ballerine lontane, canzoni rock e discoteche sul mare, trentenni laureati e pastori con la pistola, un testamento, un ospedale di Archway, un parrucchiere di Chelsea, un pollo salvavita, un ex-tossico, uno scrittore mancato, delle trasfusioni, un rambo di provincia, una greca pisciaferro, la regina del Montiferru e alcune altre cose

## L'autore



Flavio Soriga è nato a Uta nel 1975.  
Vive a Roma. Ha pubblicato i romanzi  
*Diavoli di Nuraiò* (Il Maestrone, Premio Italo  
Calvino 2000) e *Neropioggia* (Garzanti, Premio Grazia  
Deledda giovani 2005).  
Collabora con vari giornali e riviste.

— Lo sai perché andiamo così d'accordo, io e te? —, mi ha detto un giorno Licheri, — Anche se ci conosciamo da qualche anno soltanto, perché ci sentiamo così uniti, così vicini, lo sai?, perché sappiamo questo grande segreto, che tutto ci è dato per poco, che tutto ci è concesso in prestito, e per un tempo brevissimo, perché accumulare i patrimoni costa secoli di fatica e poi basta un figlio drogato a bruciare tutto, perché basta una trasfusione sbagliata e addio, e noi lo sappiamo, non è un grande segreto e dovrebbero saperlo tutti, eppure io e te lo sappiamo perché l'abbiamo tatuato sulla pelle, perché ci siamo passati dentro e in nessun modo lo possiamo scordare, e questo è l'unico modo per saperlo davvero, è per questo che siamo fratelli, io e te, e lo saremo per sempre -

© 2008 by Flavio Soriga

Published by arrangement with Agenzia Letteraria Roberto Santachiara

© 2008 RCS Libri S.p.A.

Via Mecenate 91 - 20138 Milano

ISBN 978-88-452-6000-1

I edizione Bompiani gennaio 2008

*Alla memoria di Abraham Woursell, con gratitudine*

*a Raffaella, Aurelio e Giovannapaola*

*a Simone, Alessandro, Davide, Giovanni e Luciano*

*a Marzia, per le sere a Buenos Aires*

*ai sardi che sanno essere leggeri*

"Stringimi madre, ho molto peccato  
ma la vita è un suicidio, l'amore è un rogo  
E voglio un pensiero superficiale  
che renda la pelle splendida."

Manuel Agnelli

# 1

Brucia di stelle il cielo di luglio in quest'isola immensa che suda l'estate, siamo tre laureati senza macchia e senza paura e senza amore e senza fede e la Sardegna è il nostro Messico

Controlliamo l'orologio in silenzio, tra sessanta secondi entriamo in azione

Martello e pile e calze di nylon, lucidità e coraggio: tutto è pronto, tre pirati nella notte calda di un'isola del Sud

Tra un minuto entriamo in azione: Progetto Agevolazione Immigrazione Parallela

Fumiamo sigarette francesi nella mia stationwagon grigio chiaro da zingari senza denari, parcheggiati sotto i rami di un ulivo di cent'anni nel cortile dell'ultimo edificio prima della campagna

Un paese inesistente in mezzo a una piana infinita, Villanova Truschédu, quattro file di case cadenti, siamo allegri squinternati conquistatori di bionde di provincia, nessuno ci chiama per nome, nemmeno noi stessi: Pani, Licheri e Corda, per servirvi

Summertime, cantiamo nel silenzio notturno, And the livin' is easy, cantiamo

La sfortuna terribile desolante di vivere in quest'isola l'inverno lungo e freddo, si muore di noia e non c'è niente da inventare e i nostri paesi sono la morte dell'anima e nessuna ragazza da incontrare e scoprire e nessuna avventura da affrontare, tutto si trascina come in una specie di letargo

E invece poi per fortuna all'improvviso ci troviamo in una notte come questa ed è piena estate e tutto è colori e caldo e sudori e stelle e danze e viva la vita, - Azzurro -, cantiamo a una voce sola io e i miei soci, - Il pomeriggio è troppo azzurro, e lungo, per me -

- L'altroieri -, dice Licheri, - Ero nella mia soffitta con una ragazza bellissima di vent'anni, un'eccellente studentessa di Belle Arti che ha

viaggiato e conosce le cose del mondo, una giovane eccellente donna sempre capace di farmi vedere le cose da nuovi inaspettati punti di vista - , dice Licheri, - Era quasi sera e stavamo preparandoci per andare a cena fuori, ho infilato i boxer e i jeans, ho preso dall'armadio i miei vecchi anfiabi marroni distrutti da vent'anni di cammino, i miei anfiabi fabbricati in Germania e venduti da un'azienda multinazionale in più di ottanta Paesi, i miei splendidi stivali distrutti da un uso continuo e pluridecennale, ero lì che li infilavo ai piedi, questa ragazza viaggiatrice mi ha guardato e mi ha detto - Non vorrai metterti quegli affari?, mi ha detto, Sembrano gli stivali dei pastori di Busàchi, mi ha detto con la sua voce senza accenti da ex Erasmus e apolide entusiasta-

- Con una rosa hai detto vienimi a cercare -, cantiamo io e i miei soci in questa notte messicana, - Tutta la sera io resterò da sola - cantiamo, - E io per te, muoio per te, con una rosa sono venuto a te -

- Capite? -, dice il saggio Licheri dando l'ultimo tiro alla sua sigaretta, -I miei anfiabi fatti in Germania e portati ai piedi da milioni di giovani in tutte le nazioni del mondo, gli stivali dei pastori di Busàchi, così mi ha detto quella ventenne della Sardegna di oggi, Sembri un pastore, ha detto, a me, al postmoderno cantore dell'estetica sradicata, a me impavido sostenitore della destrutturazione delle appartenenze, per Dio -

Io non fumo molto perché il fumo fa male, fumare provoca emolisi, dicono i medici, hanno ragione, il fumo consuma i globuli rossi, il sangue, l'energia vitale

Corda sta zitto, Corda non parla quasi mai, Corda emette brevi sentenze, approva o si dissocia, Corda rimugina

Soltanto che non è solo il fumo, a provocare questo spiacevole effetto: tutte le attività umane provocano emolisi, camminare e correre e giocare a tennis e fare sesso, tutto, il sangue si consuma in fretta e la vita corre e le trasfusioni si avvicinano l'una all'altra e si susseguono negli anni e i giorni finiscono e ricominciano e il consumo di energia è inarrestabile, come il tempo e il bisogno di respirare, - Io fumo poco ma fumare è bello, un po' di fumo ci vuole -, ho detto un giorno al mio medico, lui ha scosso la testa come a dire Va bene, lasciamo perdere

- Noi -, dice Licheri, - Noi siamo perdutamente sconfitti in partenza da queste paranoie identitarie e antidentitarie e non se ne esce, in quest'isola maledetta, il danno di essere isolani -, dice Licheri il pontefice con un sorriso, - Noi dobbiamo liberarci dai fantasmi della storia, dai nostri immensi stordenti sensi d'inferiorità e di marginalità e di perifericità, accettare che siamo come gli altri, tutti gli altri, né meglio né peggio, eccellenti uomini qualunque del mondo, questa è la rivoluzione che ci toccherà fare, prima o poi -, dice ispirato Licheri, - Quant'è bella l'estate -, dice il mio socio, - Quanto sono belle le notti di luglio -

Noi, appena lo scorso dicembre, io e Licheri e Corda, appena qualche mese fa eravamo tre fidanzati sereni e pacifici, tre lunghe storie d'amore, tribolate e traballanti, tre giovani donne nei cui cuori avevamo riposto il nostro incontenibile sentimento, nel nostro rapporto con loro custodivamo tante delle nostre più alte speranze per il futuro

Poi, ci hanno lasciato

Tre ballerine di tre città distanti tra loro, tre ballerine che ci hanno spezzato i cuori

Licheri stava finendo un dottorato di ricerca inutile in Storia del cinema nella splendida città regia di Sassari, la nostra piccola cadente Buenos Aires, aveva un sacco di studentesse che gli correvano dietro ma lui niente, lui amava la sua donna

Corda stava finendo il suo master inutile in Storia e letteratura sarda nella splendida città portuale di Cagliari, la nostra piccola scintillante Los Angeles, aveva un sacco di colleghe che gli correvano dietro ma lui niente, lui amava la sua donna

Io lavoravo a Londra, non stavo bene in quella città piovosa e grigia e costosa e folle, lavori pesanti e inutili, però amavo la mia donna

Le ballerine, per obbligo professionale le donne che dedicano la vita alla danza devono tenere i loro corpi in una condizione perfetta, sudano otto ore al giorno su un parquet con le loro colleghe e tengono in forma ogni singolo muscolo, sono fisicamente perfette

Le ballerine, avere una storia con una di loro, qualunque sia il livello artistico da lei raggiunto e la tendenza culturale a cui appartiene, da parte del suo fidanzato o partner c'è questo problema che noi tre conosciamo bene, questo fatto che sessualmente, loro sono praticamente insuperabili e facilmente diventano un'ossessione, una maledizione, un sortilegio da cui è difficilissimo liberarsi, come è successo a noi

Inoltre, a peggiorare le cose, ad aggravare la situazione nostra e di altri innumerevoli ex fidanzati nel mondo, inoltre le ballerine, quelle in gamba, studiano e leggono e pensano, avere una relazione con una di loro non è come stare con una modella, non è incompatibile la loro bellezza con un'incredibile curiosità intellettuale, non è soltanto sesso e sorrisi finti, non è soltanto gambe perfette e cocaina, le danzatrici leggono romanzi e saggi e vanno a teatro e ascoltano musica e sono sempre lì concentrate che pensano a nuove visioni e al modo di metterle in scena e a come comunicare col corpo sentimenti e situazioni mai comunicate e tutto questo è terribile devastante, se una di loro ti lascia

I primi tempi qualunque ragazza incontrassi facevo un paragone mentale tra il suo fisico e quello della mia ballerina, era un disastro

I primi tempi qualunque ragazza incontrassi facevo un paragone mentale tra i suoi interessi culturali e quelli della mia ballerina, era un disastro

Qualche settimana fa, in discoteca, una ragazza di questo paese dal nome assurdo, Villanova Truschédu, ha sorriso alle mie battute e mi ha baciato in pista e mi ha seguito in macchina e si è fatta accarezzare le guance e il collo e mi ha gentilmente molto gentilmente concesso di sfilarle la maglietta e il reggiseno, mi ha baciato e si è fatta baciare e poi dopo alcuni dolci pudichi baci ha sospirato e ha detto - Basta così, ti prego -, e si è rivestita e ha aperto la portiera ed è dolcemente pudicamente scesa dalla macchina e mi ha fatto l'occhiolino e ha richiuso ed è tornata a ballare, nella pista del Peyote disco-bar

Una tipa di questo paese inesistente dal nome assurdo, Villanova Truschédu, quattro file di case cadenti

- Secondo me ci sono anche modelle profonde e acute -, ha detto una volta Corda, nessuno può essere sicuro del contrario

- In questo momento -, sostiene Licheri, - In questa fase delle nostre esistenze è necessario che noi tre perseguiamo un processo di abbruttimento e degradazione della nostra natura e della nostra indole e che abbassiamo drasticamente le nostre aspettative rispetto al mondo e alle nostre possibili compagne di una notte o di una vita e che prendiamo ciò che viene con un sorriso losco e soddisfatto sui nostri volti, per il nostro bene è giusto che noi operiamo in questo modo, una fase transitoria che sola può portare alla guarigione -, sostiene Licheri

La Sardegna in questa provincia di Oristano è il contrario di quello che credono i turisti, no glamour no stilisti no party no donne luccicanti no imprenditori milionari

La tipa di Villanova che si è fatta baciare i seni nella mia macchina e mi ha lasciato lì ed è tornata in pista, aveva un profumo americano fortissimo, ho continuato a sentirlo addosso tutta la notte

Progetto Agevolazione Immigrazione Parallela: ci impossessiamo di documenti spendibili nel mercato nero della regolarizzazione illegale di soggetti entrati in Italia in maniera non ortodossa, puttane dei night-club e spacciatori, ricercati in fuga da altri Stati, il mercato è florido, c'è grande richiesta, noi siamo l'anello in fondo alla catena, provvediamo a un bisogno del mercato e lottiamo per un nostro ideale

Noi vogliamo le frontiere libere e l'immigrazione massiccia di troie e mezzetroie e puttanieri, noi siamo contro lo Stato regolamentatore che emargina i poveri del mondo, noi vogliamo i figli di bagassa nei nostri paesi spopolati e abbandonati dai ragazzi, noi vogliamo le ucraine a Siliqua e Masainas, noi vogliamo la ricolonizzazione dell'isola con qualunque sangue giovane di qualunque etnia e credo religioso e politico, noi vogliamo il proliferare dei matrimoni misti di qualunque genere, noi siamo paladini della libertà di movimento, viva le giovani moldave sposate agli ottantenni di Sassari, noi rubiamo il sogno dell'italianità per chiunque sia disposto a pagare

È per questo che siamo qui a realizzare il nostro Progetto e non a Sili o a San Vero o a Sèneghe, io e i miei soci, è per questo che abbiamo scelto questo paese lontano dalla nostra zona, questo paese di mille anime in

mezzo a una piana infinita: per punire quella tipa, diciamo per punirla, la ragazza del Peyote che mi ha baciato e si è rivestita e se n'è andata

Una cosa cretina, una stupidaggine da ragazzini, ma non bisogna essere troppo scientifici, in queste cose, come sostiene Licheri, la logica ti può fottere, - È quando credi di essere stato perfettamente logico -, sostiene Licheri, - È allora che un particolare ti può mandare tutto a puttane -

Noi siamo logici, ma anche poetici, e vendicativi, simbolicamente vendicativi

Noi lo sappiamo, che quando la nostra isola sarà realmente integrata con il mondo contemporaneo e la libera circolazione delle persone e delle idee e l'abbattimento delle spese di trasporto di uomini e merci ci metterà in concreta competizione con gli altri popoli del pianeta, lo sappiamo, io e i miei soci, che non saranno tempi facili, che le moldave a Cossoine, come idea, è splendido, colonie di alte vocianti ucraine a Serramanna, come idea, è un sogno

Soltanto che, noi lo sappiamo, un giorno ci saranno anche i neri impiegati alla Provincia, i neri alti due metri imprenditori edili, quando realmente l'integrazione sociale ed economica del nostro popolo col resto del mondo avrà raggiunto un grado elevato, allora ci saranno i neri africani dirigenti di banca in giro nei nostri paesi su auto decappottabili, in giro con i loro fisici possenti e la loro propensione all'allegria e al ballo e sarà dura, noi lo sappiamo

Già adesso le ragazze del mio paese un finanziere veneto è il loro sogno sessuale, noi isolani attratti dall'esotico, le rumene a Siliqua sarà divertente, ma quegli africani giganti a passeggio per la terrazza del Bastione, non sarà facile, noi lo sappiamo

Sono le tre del mattino e non abbiamo bevuto nemmeno una birra e c'è un silenzio assoluto e un caldo da morire

La settimana scorsa abbiamo visitato due scuole di danza - operazione Vendetta Notturna A Lungo Termine Scavra Da Finalità Concrete - abbiamo portato via gli stereo, le casse, gli attrezzi da palestra, qualunque oggetto potesse entrare nel furgone di Corda

Abbiamo nascosto tutto nella soffitta di Licheri, le cose di valore dopo qualche settimana le regaliamo agli amici o alle amanti, non è per soldi che lo facciamo, è per quel breve momento magico alla fine dell'operazione

Il breve momento in cui, persi nel silenzio contemplativo del riposo postazione, ci attardiamo a osservare la palestra spogliata di tutto e respiriamo in silenzio quell'odore deciso e inebriante a noi così familiare, incrostazione olfattiva unica, sudore di donna e vecchie assi di legno, l'odore di anni di esercizi e piroette e piegamenti e flessioni di decine di giovani ballerine di periferia perdutamente devote alla loro nobile Arte

Stiamo lì nel centro della sala prove e ognuno di noi declama un'ode all'amore fuggito e una maledizione muta agli Angeli in scarpette e tutù, per un breve momento ci sentiamo bene, davvero bene, un'Operazione Dall'Alto Valore Motivazionale: una vendetta

Non è che le odiamo, le tre ballerine che ci hanno lasciato, non hanno colpe e non le possiamo accusare di niente e meno che mai possiamo ritenerci superiori a loro o in credito di qualche cosa

È solo che ci hanno lasciato, fa male

- Secondo me ci sono modelle che amano Dostoevskij e ascoltano Bach e guardano Tarkovskij -, ha detto una volta Corda, nessuno può escluderlo con sicurezza

Tra un'ora al massimo saremo al Peyote disco-bar a fare strage di mojito, tre messicani che sudano birra nella notte di luglio, fiesta movida cerveza y bailar y bailar, yeppa yeppa

Ma adesso siamo qui e ascoltiamo il silenzio, mancano sessanta secondi all'ora X e tutto è chiaro

Abbiamo ripetuto ogni cosa, ancora una volta, ogni particolare, tutto è deciso: Corda resta in macchina, io e Licheri usciamo a passo deciso verso la finestra lì in fondo, sfondiamo il vetro con un martello, entriamo, terza stanza a sinistra, schedario nero, quarto cassetto in basso,

forziamo la serratura con un cacciavite, prendiamo la roba, torniamo indietro

Cinque minuti di lavoro

Ricavo: qualche centinaio di carte d'identità in bianco

Valore di mercato: cento euro l'una

Una cosa davvero difficile è arrivare all'ora X con una certa tranquillità nel corpo e nella mente

Per noi che non abbiamo il crimine nel sangue e siamo solo dei cavalieri della notte col gusto del proibito

Per noi che siamo solo dei giovani poeti della trasgressione e non abbiamo potuto apprendere l'arte da genitori tossici o avventurieri, per noi che siamo nuovi a simili ardite imprese

Calmi, stare calmi tutto il giorno e ripassare il piano e non uscire di testa e non restare incastrati con qualche donna in una stanza mancando l'appuntamento con i soci

Non sono facili le ore che ci conducono al momento fatale, sono delicate

Biondo e mascella larga, Corda assomiglia a un attore americano di quelli che fanno quei film del pomeriggio per i ventenni muscoli e gelatina, Licheri è uno zingaro, io dicono che assomiglio a un peruviano, soprattutto a Londra me lo dicevano sempre, peruviano o colombiano o messicano, - Do you come from Guatemala? -, mi chiedevano a Londra, - Claro -, rispondevo sempre, il pirata del Centro America

Non ho chiesto ai miei soci cosa hanno fatto oggi prima che ci trovassimo al calar della sera in uno scintillante tardo pomeriggio d'estate, io ho passato la mattina in spiaggia, a San Giovanni, ho pranzato in una trattoria a Cabras, orata al sale e insalata mista, caffè e amaro, ho dormito sugli scogli, all'ombra, nel tardo pomeriggio sono andato da Licheri, nella sua casa al mare, Corda è arrivato all'ora di cena, abbiamo ascoltato vecchi ed e mangiato bistecche e patate al forno

- È bene che ogni componente del gruppo stia per conto suo fino a poche ore prima della messa in atto del Progetto -, sostiene Licheri

- È bene avere cura di rendere minime le concrete possibilità di litigi o incomprensioni tra noi -, sostiene Licheri

- È bene non creare le condizioni perché ci si possa innervosire l'uno con l'altro a causa di piccoli diverbi dovuti all'eccitazione e al peso della responsabilità del Progetto -, sostiene Licheri

Dopo cena ho preparato il caffè, mi sono fatto una doccia, siamo usciti in silenzio con la mia macchina, molto tardi

- Non andare in giro e comunque non parlare con individui estranei al gruppo prima del Progetto -, sostiene Licheri

Abbiamo guidato piano verso questo paese sperduto nella campagna, la targa coperta da una busta nera

Licheri è uno zingaro, ha la barba lunga e porta una maglietta verde del suo gruppo rock preferito, - Forse non è proprio legale, sai -, canticchia masticando una gomma, - Ma sei bella vestita di lividi -, batte il tempo sul cruscotto e fissa la strada in fondo per vedere quanto tempo può trascorrere prima che compaia una macchina, - Non passa nessuno -, dice, - Non un umano qualunque da queste parti, non passa nessuno, non un uomo o una donna, nessuno, forse siamo in una dimensione parallela -, dice Licheri, Villanova Truschédu, la terra senza più umani

Corda ha una camicia nera stretta molto elegante e non dice niente, il viso tirato e gli occhi neri neri, la sua faccia perbene da nordamericano vitaminizzato, un ex attore di telefilm di fighetti di Los Angeles

Io mi sono rasato completamente, in tutto il corpo, così, per scaramanzia, tutto liscio, solo i miei lunghi capelli neri, ho i miei jeans preferiti con uno strappo sotto l'inguine e una camicia di lino beige - Mi incoraggi ad annullare i miei limiti -, cantiamo tutti e tre, nessuno di noi ha paura, io non ho mai paura, io non ho paura di niente, non c'è un'anima intorno a noi e sono le tre del mattino e la notte è calda e scura, siamo i tre cazzoni del crimine, nulla può andare storto, è un Progetto perfetto - Le tue lacrime in fondo ai miei brividi -, cantiamo

Scendiamo, fa un caldo da morire, non tira un filo di vento, io e Licheri infiliamo sul viso una calza nera e avanziamo sicuri nella notte stellata, do un colpo di martello alla finestra che cede subito, non fa troppo rumore, poggio il martello per terra e infilo la mano per aprire dall'interno, entriamo, non ci sono allarmi e non si sente nulla, puntiamo la pila e avanziamo verso la stanza che ci interessa, lo schedario è lì, il quarto cassetto contando dall'alto

Licheri fa forza sulla serratura con un cacciavite e quella salta ed eccoci qui: i documenti nelle nostre mani, li mettiamo nella sacca ed è fatta, abbiamo agguantato il bottino, il forziere, il tesoro dei pirati, Che bella la vita, stiamo pensando io e Licheri un attimo prima che un rumore di automobile ci geli il sangue, il mio socio si ferma e mi guarda e mi chiede se ho sentito anch'io e sì, ho sentito anch'io

Stiamo fermissimi rannicchiati davanti a questo schedario da ufficio di paese e sentiamo il rumore di un motore che viene spento, portiere che sbattono, passi che si avvicinano alla finestra, gente che parla sottovoce, ci attacchiamo completamente al muro e tiriamo il fiato

- Porca troia -, dice un tipo con una maglietta militare che ci guarda dalla porta della stanza, - E voi chi cazzo siete? -, ci chiede, e non sta facendo il duro e non sta recitando, all'improvviso c'è un odore forte di acquavite e quest'uomo di ottantacinque chili sudanti sembra non abbia fatto altro nella vita che impugnare una pistola con destrezza

Una cosa è avere visto tutti i film d'azione degli ultimi vent'anni, un'altra è trovarsi in una stanza con un paio di banditi sorpresi e armati, mi viene in mente

- Chi cazzo sei tu? -, Licheri fa una voce piuttosto convinta, non dura come la loro ma convinta e forse convincente, abbiamo i visi nascosti dalle calze nere e possiamo dare un'impressione minima di durezza, mi viene in mente, lui ha la faccia scoperta e sembra davvero il pirata bandito delle favole cattive e ha puntato una pila contro i nostri visi, ci acceca, sposta la luce, ci sono altri due uomini dietro di lui

- Toglietevi quelle calze dalla faccia -, dice il capo dei banditi, io e Licheri ce le sfiliamo, ci guardiamo tutti negli occhi

Cinque uomini che sudano dentro la stanza di un municipio di paese e noi due abbiamo questa pistola puntata contro e non abbiamo idea di cosa dovremmo dire o fare e loro hanno scarponi da pastore fatti a mano, banditi veri con gli autentici stivali di Busàchi lucidati col grasso, hanno indosso pantaloni di velluto e magliette militari, li guardo uno per uno e mi chiedo se si vestano così per sentirsi nella parte, come i mafiosi italo-americani in giacca e cravatta e scarpe scure, mi chiedo cosa possano pensare di questi due ragazzi senza muscoli e senza armi, uno zingaro barbuto e un peruviano glabro

Io non ho paura di nulla, mi viene in mente, e non lo sto pensando per farmi forza ma perché è così, non sento paura o emozione, niente, la mia malattia mi ha vaccinato, penso per un momento, ho spezzato i cuori che potevo spezzare e sono stato tradito e abbandonato e non c'è niente che mi può uccidere e poi penso che devo dire qualcosa, assolutamente devo dire qualcosa e spiegare la situazione

- Carte d'identità -, dico all'uomo con la pistola indicando con la testa la sacca che Licheri tiene stretta in mano, - Erano in quel cassetto -, dico, indicando lo schedario, - Abbiamo finito -, dico, quello ci fissa calmo, tutti ci fissiamo ancora, il capo dei banditi ha gli occhi neri e profondissimi e i capelli tagliati corti e la barba ispida e se la sta accarezzando con la mano libera dalla pistola e mi viene in mente che è un bellissimo uomo, un vero bandito da film e una faccia da duro macho latino e mi chiedo cosa diavolo possano essere venuti a cercare in questo minuscolo paese questi visi da ergastolo e di nuovo mi chiedo che cosa possano pensare di noi due minchioni predatori di carte d'identità e non vedo l'ora di essere a casa di Licheri e di poterne discutere con lui e Corda e ancora mi viene in mente che Corda è in macchina e chissà cosa ha pensato e cosa ha cercato di fare, se ha cercato di fare qualcosa, quel cazzone di scrittore fallito

- Andatevene -, ci ordina quest'uomo dopo avere scambiato uno sguardo con i suoi compari, io e Licheri alziamo le braccia lentamente e cominciamo a muoverci con la sacca del bottino, - Uscite piano e in silenzio -, la sua voce ha un accento forte di paese, gutturale pietrosa, chissà se un po' sta recitando, mi viene in mente, chissà quante volte ha visto queste scene al cinema o le ha immaginate nei racconti dei

compaesani al bar d'estate, chissà se è un bandito o una mezzasega come noi

Facciamo la strada verso l'uscita in silenzio assoluto e ci arrampichiamo su per la finestra e siamo già fuori

Recupero il martello, saliamo in macchina, vedo la sagoma di uno degli uomini che ci controlla dall'edificio, ha la pila e la pistola puntate su di noi, Corda è raggomitolato sotto il volante, - Cazzo -, dice, - Cazzo -

- Tirati su e accendi il motore e parti, lentamente -, dice Licheri

Corda ha il viso giallo sudatissimo e mette in moto con le mani che tremano e parte a marcia indietro e fa inversione e accelera e siamo già fuori dal cortile, veloci verso l'uscita di questa specie di paese

Licheri sistema i documenti nella sua borsa di pelle, li ricopre con libri e quaderni e ed, - Le calze -, dice Licheri, - Le abbiamo lasciate lì -, dice, - Se ci fanno il DNA col sudore siamo fregati -, dice, ma l'idea che qualcuno possa ordinare l'esame del DNA per cento carte d'identità rubate in questo posto inesistente mi sembra la cosa più improbabile della terra

Mi stendo sul sedile con le gambe allungate e cerco di rilassare i muscoli e tiro un sospiro lunghissimo da film, è un'estate bellissima e questo è il nostro Messico, A SI BIRI, dice il cartello trilingue di questo paese assurdo, ARRIVEDERCI, GOODBYE, Villanova Truschédu, quattro file di case cadenti

## 2

La tipa magra e scura che si agita in mezzo alla pista si chiama Daniela, se le chiedi se si sta divertendo ti dice - MINCA -, la sua parola preferita

È di San Vero, ha una sorella gemella che vive a Barcellona e fa la cameriera ed è uguale a lei, è alta uguale e magra uguale e bella uguale e non torna mai in paese perché si annoia, lei, qui, nelle serate estive degli sfigati del Montiferru

Daniela no che non s'annoia, Daniela è la regina della notte

È una belva da discoteca

È l'animale sessuale

È una pozione afrodisiaca

È il viagra fattosi donna

È la ragazza che ti fa impazzire

È il sogno erotico dei duecento animali della pista

È la prova inoppugnabile della preminenza degli ormoni nella vita degli esseri umani di sesso maschile

È la quintessenza della figa

È una figa, una figa incredibile, una figa immensa

È miss Montiferru

- È bella Barcellona? -, ho chiesto a Daniela una volta che era appena tornata in paese, era stata a trovare la sorella, - MINCA -, mi ha risposto

- C'è il Maremagnum -, mi ha detto, - Praticamente -, mi ha detto, - Una discoteca sul mare che fa PAURA -, mi ha detto, Daniela

Dany, la chiamano tutti

È antielegante e sguaiata e marcia e tossica e fulminata e ignorante, così dicono, è gaggia, ma gaggia, così dicono

È bellissima, è la donna che mi farà morire

Ha una maglietta nera stretta e cortissima e una gonna nera stretta e cortissima e non ha rossetto e solo un po' di mascara, un vitino perfetto, ossa pelviche in evidenza, gambe lunghe e magre, palestra due volte la settimana e vent'anni di apatia alimentare da abuso di acidi, è faticosa, la bellezza di Daniela

I seni piccoli piccoli, la guardo ballare come tutti i maschi di questa terrazza sul mare

Lei lo sa che tutti la guardano e si morde le labbra e canta con gli occhi socchiusi

- Livin' in a material world, and I am a material girl -

Ha i brillantini sul viso e muove il bacino e canta con un sorriso furbissimo

- Livin' in a material world, livin' in a material world -

È un angioletto

Io e Corda e Licheri, stiamo qui al bancone del Peyote con un mojito in mano e ci diciamo che l'estate dovrebbe durare sempre, dodici mesi ogni anno, e allora la vita sarebbe bellissima

I milanesi credono che quest'isola sia un posto esclusivo abitato da milionari russi che ordinano gin tonic e aragoste nei ristoranti sul mare dove tutti hanno cravatte di Gucci e infradito di Prada, un cazzo

Il Peyote, questo posto è l'isola vera, la vera Sardegna d'estate

Selezioni musicali DJ ZUCCA

Montiferru: territorio della provincia di Oristano votato all'allevamento di buoi e pecore e alla produzione di olio e formaggio

Nei paesi che lo compongono sono attivi numerosi gruppi di canto a tenore e stimati poeti dialettali d'improvvisazione

Le spiagge della provincia sono incontaminate e sostanzialmente sconosciute al turismo di massa

Carattere degli abitanti: docile, tasso di criminalità: basso, organizzazioni del crimine: non presenti, tasso di disoccupazione: alto, tasso di noia: infinito, tasso etilico medio nella popolazione di sesso maschile: assurdamente elevato, possibilità di lavoro in zona per un laureato di trent'anni: assurdamente basse

Io vengo qui perché a Cagliari ci conosciamo tutti e i locali vista mare coi buttafuori ingresso selezionato e i signorini verdeacqua Lacoste e le signorine leopardate Cavalli, ci credono davvero, a Cagliari, di essere a Los Angeles o in Costa Azzurra

- Andiamo in barca con Giangi, domani?-

- Zero -

Io vengo qui perché Licheri ha una casa sul mare con una terrazza dove si sta come in un film, una terrazza che fa PAURA, come direbbe Dany

- Negra, tengo la camisa negra, por que negra tengo el alma -

Io vengo qui perché ogni posto va bene se ci sono due amici e una pista sul mare, anche questo locale gaggio di provincia no-glamour

Il Paradiso delle Vacanze, c'è scritto nei depliant turistici delle agenzie di viaggio di tutto il mondo, L'Isola dei vip, dove i reali di Spagna e le popstar britanniche e gli oligarchi russi vengono a bagnare i più milionari dei sederi e le loro donne a fare ammirare i più perfetti dei seni, Sardinia, l'isola dell'esclusività e del jet-set, gridano decine di migliaia di brochure patinate in tutta la terra, questa stessa isola, piuttosto lontano da qui

Eppure è un paradiso, in un modo che i turisti non sanno, se resisti i mesi d'inverno freddo, se non ti suicidi di noia a febbraio, è il paradiso del non esistere, come certi paesini del Galles e della Scozia, come la campagna francese, gentiluomini di provincia che non riuscirebbero a

sopravvivere nel delirio di Milano e Londra, il mondo si assomiglia così tanto, un piccolo paradiso per noi che non faremo carriera e non faremo la storia, la pizza con i polpi freschi a Narbolia e le bistecche di bue rosso a Sèneghe e gli spaghetti coi ricci a Cabras e certi pomeriggi di tennis a maggio, nel campo di cemento dietro la casa di Licheri, non è un paradiso per tedeschi in cerca di discoteche, non c'è in nessuna brochure di nessun'agenzia di viaggio eppure è un paradiso, una specie di paradiso

- Si balla fino all'alba, su le mani -, grida al microfono dj Zucca di Oristano, - La notte è nostra e la vita è così breve -

- L'estate accende e illumina e la giovinezza dura un'ora -

- Baila baila baila -, grida al microfono dj Zucca cocainomane

Una terra dove la millenaria storia delle sue genti è viva e pulsante nei riti religiosi e nelle feste tradizionali del popolo devoto, dove la buona cucina ti accompagna alla scoperta di un'identità unica e vivissima

- Su le mani, guerrieri della notte -, grida al microfono dj Zucca fumato perso

Ci sono i pastori che calano dai monti della provincia nell'euforia della sera, hanno una posa da palestrati invincibili che non hanno paura di niente e stanno sempre tra loro vicini vicini

- Mì quella troia il culo che c'ha -, si dicono sghignazzando l'uno all'altro

- Mì quella troia che tette che c'ha -, si dicono sghignazzando l'uno all'altro

Hanno sempre una birra in pugno e i capelli corti con la brillantina e hanno diciassette diciott'anni e gli ormoni a palla e nessuna donna gli si avvicina, per nessun motivo

Sono terrorizzati, dalle ragazze, una paura maledetta

- Bruciamo la notte, guerrieri -, grida al microfono dj Zucca partito di rum

La superiorità delle donne libere, non è che la capiscono, i pastori scesi dai monti per il sabato sera, non è che la accettano, la intuiscono, la sentono, la schiavitù di sempre finita all'improvviso, queste tipe che studiano e partono in Spagna, queste tipe che studiano e decidono, minca se le odiano, queste tipe che scelgono con chi tornare a casa, - Minca se sono troie -, dicono i nostri paesani terrorizzati, - Minca se sono bagasse -

Daniela è fidanzata, lei non cerca avvocati o imprenditori o giornalisti da sposarsi, ancora meno le storie di una sera, Daniela non va a letto con chi capita, Daniela ama il suo uomo, lo ama davvero

William il mercenario

Sei fedele? - MINCA -

Ogni tanto c'è qualcuno nuovo che non è mai stato al Peyote e non la conosce e passa la sera a fare la corte a Dany e la fissa amminchionato e non smette un attimo di guardarla come rapito e crede che sarà sua e non c'è modo di spiegarglielo, che non è cosa per nessuno, questa bambina fulminata e bellissima

Io e Corda e Licheri prima o poi gireremo un film per raccontare al mondo la poesia dei sabati sera passati a rimirare in contemplazione estatica le lunghe gambe di Dany, un film erotico-sarcastico sulla grandezza delle discoteche delle periferie dell'isola, un mediometraggio carico di raffinata e colta ironia ascrivibile alla corrente culturale da noi definita del post-futurismo-sardista, Minca se ti amo, questo sarà il titolo

Il padre di Dany ha una piccola fabbrica di cioccolato, lavora in subappalto per una ditta di Torino, produce gianduiotti e cremini e nocciolato, vanno benissimo, gli affari

-Io mi butto -, mi dice Licheri con gli occhi alcolici accesi e brucianti

-Io mi butto, guarda che bello che sono -, mi dice

-Guarda che bella maglietta -, mi dice

-Verde come la speranza e i prati d'Irlanda, pulita e fresca, guarda che capelli che ho -, mi dice

-Questa chioma fluente leonina, socio -, mi dice Licheri

-Socio, siamo grandi -, mi dice

-Io mi butto, sono uno schifoso ubriacone ma sono simpatico e questa donna sarà mia -, mi dice

-Che coss'è l'amor -, canticchia, - Chiedilo al vento, alla guardarobiera nera e al suo romanzo rosa -canticchia

Finisce il suo rum con un sorso e si butta in pista sulle tracce di Antonella Manà ingegnera quarantaduenne di Cabras assidua frequentatrice di palestre e centri estetici e recentemente restituita alla comunità dei single causa fine dolorosa del suo promesso matrimonio con un grossista di frutta, partito a Cuba per una vacanza e ahimè mai più ritornato, come direbbero in una canzone o in un film

Il padre di Dany non si dà pace che la figlia è a Barcellona a fare la cameriera, Dany sì che è brava che è rimasta in paese

Daniela quando le chiedi se le piace ballare ti guarda come se fossi scemo, Daniela quando le chiedi se le piace il Peyote ti guarda come se fossi scemo, - Certo -, ti dice, non è vero che non ha niente nel cervello, non è proprio vero

È piena di sogni confusi, la sua piccola mente di bambina: vorrebbe visitare la Costa Azzurra e passeggiare per Capri in una sera di maggio e arredare un appartamento di Cagliari con dei mobili essenziali e delle intriganti sensuali tende rosso fuoco e andare a cena in un ristorante veramente elegante vestita tutta di seta nera dopo avere fatto l'amore con dolcezza e furia sul parquet di una soffitta del quartiere di Castello con Miles Davis nello stereo e i gabbiani che gridano alla luna fuori dalla finestra

Vorrebbe un sogno perfetto d'amore e poesia, la mia Dany, solo che non lo sa, che esistono queste cose, sono confusi i sogni nella sua mente

William era un militare, adesso è un mercenario, è in Iraq, ha lasciato l'esercito, il Rambo del Sinis, piccolini i muscoli, piccolina la faccia cattiva

Il fidanzato della Manài è di Sili, è uno degli uomini più gaggi della provincia, ex fidanzato, ha soldi, ma soldi, ma soldi, sono trent'anni che la sua famiglia imbrogliava i dettaglianti di decine di paesi, ricchi e furbi, è partito a Cuba con tre amici, quelli sono tornati un mese dopo, senza di lui, - Si è sposato -, hanno raccontato, - Ma figa la moglie -, hanno raccontato, - Ma figa, minca -, in questa provincia tipi sposati a Cuba negli ultimi dieci anni, molti

- Non senti che, tremo mentre canto -, urla Daniela in mezzo alla pista

- È il segno di un'estate che vorrei potesse non finire mai-

Muove il bacino verso destra e verso sinistra e lo abbassa e lo alza

Come in una pubblicità di telefonini

Come nella sigla di uno spettacolo a premi in prima serata tv

Sorride nella penombra stroboscopica e contagia l'aria con una specie di fluido sessuale

Ci sono venti uomini della provincia contadina e pastorale in crisi ormonale davanti a lei nella pista

- Minca - pensano all'unisono questi nerboruti esemplari di maschio sardo

- Minca cosa ti farei -

- Non senti che, tremo mentre canto -, grida Daniela in mezzo alla pista

A Riòla e a Simàxis, a San Vero e a Cabras, a Narbolìa e a Sèneghe, in ognuno di questi paesi ci sono dei paesani colleghi di William che in questo momento stanno dormendo in una camerata in mezzo al deserto o nelle montagne dei Balcani o in Africa o in Medio Oriente, al bar Nuraghe ci sono delle foto incorniciate nella sala biliardi, questi tipi bassi grossi sorridenti nelle camionette dell'esercito con le stellette sui bicipiti gonfi, Saluti da Baghdad, c'è scritto, e la firma di Mariano e Salvatore

Sono tutti bravi ragazzi, non è un modo di dire

## Sardi nel mondo

Corda è seduto a un tavolino e beve birra messicana, sicuro sta pensando a quel Comune e a come sono andate le cose, a come i Progetti non vanno mai come dovrebbero, mai perfettamente come dovrebbero, sicuro sta pensando a questo, sta rimuginando, come dice lui, Corda ha una laurea in Lettere e ha seguito con merito e profitto un master in Lingua e Storia sarda, possibilità di trovare un impiego: nessuna, Corda è stato lasciato l'altroieri per la centesima volta dalla ballerina dilettante trentaduenne cagliaritana operatrice di call-center che l'aveva già lasciato la settimana scorsa e un mese fa, vanno avanti così da un anno, sono dei bambini, Corda ha un fisico asciutto e teso, gli zigomi alti e i capelli ricci e corti e la mascella da telefilm statunitense

Mi siedo al suo tavolo con una nuova birra per lui e una per me, - Stavo per morire di paura, prima, a Villanova -, mi dice Corda dando il primo sorso, dice questo e guarda la sua bottiglia come fosse una cosa nuova e mai vista e riprende il filo dei suoi pensieri e per un po' continuiamo a stare così e poi ancora mi dice - Mi dispiace di non essere riuscito ad avvisarvi -, dice, poi fa una pausa e sospira, mi guarda negli occhi, - Mi dispiace di essermi nascosto sotto il volante, di avere fatto questa figura da codardo -, mi dice, ha la voce dura e tiene gli occhi socchiusi

- Avevo un'adrenalina, in corpo, ma non è bastata, è stata la paura, la paura salva l'uomo -, mi dice, - Ma io non la sopporto, la paura -

Silenzio, un altro sorso, un altro sguardo stupito alla bottiglia, un altro sospiro

- Quando ho sentito quella macchina arrivare, nel silenzio della campagna, Cristo, ho pensato che fosse la polizia -

- È andata bene lo stesso -, provo a dire, mi guarda come se avessi detto una cosa assurda, - Noi eravamo i banditi -, dice, - I pirati, i malviventi, io non sono stato all'altezza -

Sorso di birra, sguardo alla bottiglia, sospiro

- È andata bene così -, dico, - Viva la notte scura e viva l'estate -, dico, con la voce impostata lirica di Licheri, solleviamo le bottiglie e le

facciamo toccare, - Andiamo a ballare? -, mi chiede Corda ma non ne ho voglia, resto qui a bere da solo, lui si alza e sospira ancora e si butta nella pista, petto in fuori e posa da Hollywood

William il mercenario, c'è la sua foto nel cruscotto della macchina di Dany, l'altra sera l'ho tirata fuori, l'ho guardata bene, una faccia da duro, la mascella potente - Lasciala -, mi ha detto Dany, - Rimettila a posto -, si è sporta verso di me per togliermela dalle mani, ho sentito il suo odore di pelle giovane, bagnoschiuma alle mandorle, minca

- Eh -, le ho detto, - Mica la rovino -, William il duro se acchiappa uno che ci prova con la sua donna, lo ammazza, l'innamorato suo

I miei amici poeti ubriachi pirati messicani, ancora una birra e missà che li abbandonano qui nella fiesta, sono stanco nelle gambe e non riesco a volere davvero una donna, forse solo Dany, ma non è questa la serata per lei, la guardo ancora agitarsi nella pista e guardo la torre saracena che invecchia nel promontorio e il mare che accarezza gli scogli sotto la terrazza del Peyote disco-bar, un mare stupendo e sfigato, il mare di un locale che si finge si vuole si sogna luccicante e alla moda come dovrebbe essere ogni locale d'estate di questa regione

Quella volta nella sua macchina Dany mi ha detto - La storia dei preliminari, cioè di perdere un'ora a toccarsi, io mi annoio -, mi ha detto, - Cioè anche se mi leccano, non è che non mi piace, però io lo voglio dentro subito, forte forte che lo sento fino in fondo e che duri molto -, mi ha detto, - Ma molto -

Chissà cosa sognano i bagnanti di luglio arrivati nell'isola delle vacanze in cerca delle tipe della televisione, chissà quanti commercialisti milanesi quarantenni e single stanno vagando per questi quasi Caraibi a un'ora d'aereo da casa loro in cerca di una donna che non c'è, chissà cosa sta facendo la tipa di Villanova Truschédu che si è fatta baciare i capezzoli per poi tirarsi indietro, chissà quanto renderà il nostro bottino, chissà se mia sorella ha fatto l'amore con quel brav'uomo di suo marito, in questa notte che suda d'estate

Ma se l'acchiappo, la piccola Dany

Se l'acchiappo la lego al letto, le insegno un paio di cose

- Il punto è la modernità -, sta dicendo Licheri alla Manà, - Il punto è la contemporaneità che ci è mancata del tutto, voglio dire le avanguardie, non ci sono mai state avanguardie, in quest'isola, siamo ancora al figurativo con i paesaggi e le spiagge e i promontori e le pecore e i pastori, non c'è stato Andy Warhol -, sta dicendo il mio socio alla Manà che gli sorride e beve il suo mojito, seduti al tavolino accanto al mio, guardano la pista e la gente che balla, - Ma te lo immagini cosa sarebbe potuto succedere, quali meravigliose conseguenze si sarebbero potute avere se una mente illuminata di quest'isola fosse andata a New York e avesse prelevato Warhol nei suoi anni migliori e l'avesse portato nel polveroso villaggio nuragico di Barumini e se quell'artista visionario avesse scattato una polaroid di quegli ammassi di pietra e ne avesse fatto un quadro pop con le strisciate di pennarello e le sovrapposizioni cromatiche e tutto?, te l'immagini quale presente vivo e reale avremmo potuto vivere noi se i nuraghe fossero finiti vicino ai saponi Brill e al dollaro americano, a Marilyn Monroe e a Mick Jagger, se la nostra isola fosse stata conosciuta nel mondo per la rivisitazione postmoderna del simbolo della nostra storia più remota?, altro che stare lì a piagnucolare per l'ignoranza del mondo rispetto ai nostri ammassi di pietra, altro che gridare all'ingiustizia per il fatto incontrovertibile e inevitabile che l'intero genere umano ci ignora e vuole continuare a ignorarci con grande tranquillità, ti immagini l'opera BARUMINI VILLAGE in giro per le temporanee del mondo, ma ci pensi? -, sta dicendo ispirato il mio socio, - Andiamo a ballare -, le dice, - Un altro giro e andiamo a ballare -, le dice, e si avvia verso il bar con passo leggermente traballante

William le manda un orsacchiotto di peluche ogni settimana e ha comprato un terreno a Nuràchi e tra quattro o cinque anni lascia quei lavori pericolosi e comincia a costruire la casa dei loro sogni col giardino e il cancello e il posto macchina e le stanze per i bambini e tutto, se non lo uccide un arabo esaltato nel frattempo, se non gli arriva un proiettile vagante nel frattempo, se non lo sequestrano un paio di invasati con la scimitarra nel frattempo

Dany, se l'acchiappo, altro che Rambo del Sinis, quello che le faccio

Vado al bar a salutare Licheri ma lui non mi vede, la Manà sta ballando nella pista con un tipo elegante e si strusciano e si sorridono e il mio socio ha attaccato bottone con un'altra donna e le sta parlando di

letteratura, - Hemingway -, sento che dice, - Ci pensi se Il vecchio e il mare fosse stato ambientato a Cabras?, ci pensi il turismo intelligente che avrebbe portato? -, quella lo guarda e gli dice - Chi è Hemingway? -, il mio amico sorride, - Un americano presuntuoso, lascia perdere, Almodóvar, lo conosci Almodóvar? immagina se avessimo avuto un regista così, se quelle splendide storie di suore e froci e travestiti e madri apprensive e liberazioni sessuali e ipocrisia paesana, se tutto questo fosse stato ambientato a Cagliari e a Oristano anziché nella Mancha o chissà cosa, ti immagini quanto vivremmo più liberi e vivi, anziché trascinarci in questa atemporalità piagnucolosa? -, dice il mio amico alla tipa, lei sorride poco convinta, Minca, mi viene in mente, e saluto Licheri con la mano e me ne vado a casa prima che spunti il sole, non lo sopporto, vedere l'alba prima di andare a dormire

### 3

Quel tipo con la faccia da bandito, il capo della banda, l'uomo con la barba ispida e gli autentici stivali da autentico pastore malvivente dell'isola autenticamente barbara feroce selvaggia, io quell'uomo l'ho già visto, prima del nostro Progetto e di quei cinque minuti a sudare nella stanza del Comune di quel paese dal nome assurdo, io quegli occhi li ho già incrociati, non riesco a ricordare

## 4

- Mi dai un passaggio? -, la voce mi sembra di riconoscerla ma è buio, non si vede niente, - Elisa? -, chiedo, lei mi abbraccia e mi dà un bacio sulla guancia

- Mi accompagni a casa?, sono ubriaca -, mi dice, una sera ogni due c'è un camioncino dei carabinieri oltre la curva ed è sempre una strage di patenti e multe per gli ubriaconi del Peyote

- Sali -, le dico

I profumi non mi piacciono, coprono quello della pelle delle persone, le ragazze col profumo di solito mi tengono lontano, Elisa ne ha sempre uno buonissimo, non riconosco la marca e forse non ce l'ha, un profumo da erboristeria o una crema per il corpo, lo sento sempre sulla sua pelle e anche stasera e respiro mentre la tengo abbracciata e penso che devo chiederle che essenza è

Elisa ha ventotto anni e lavora nell'azienda edile di suo padre che qualche tempo fa ha costruito delle villette a schiera vicino alla spiaggia di San Giovanni e lei ne ha tenuta una per sé come regalo di laurea e così ogni tanto ci troviamo nei locali di questa zona a passare l'estate, Elisa è di un paese vicino a Nuoro ma ha studiato a Cagliari in una facoltà che non ricordo mai e che non le è servita, una facoltà che le piaceva moltissimo quando ha iniziato e per niente quando ha finito, una cosa tipo psicologia o storia dell'arte, ha l'accento della sua città e occhi da donna forte come si dice sempre sia nella sua provincia, Elisa è magra e forte ed è bello chiacchierare e bere una birra con lei

- E il tipo con la brillantina? -, le chiedo, poco fa al Peyote l'ho vista ballare con questo uomo quarantenne con la camicia bianca sbottonata sballato perso con gli occhi di fuori, - Non ti fai accompagnare da lui? -, le chiedo, fa una specie di smorfia con la bocca, non dice niente

Io ed Elisa qualche tempo fa ci siamo arrabbiati a morte l'uno con l'altra e da allora non ci parliamo molto ma adesso non ricordo nemmeno perché e quando è successa questa cosa e lei adesso è aggrappata alla mia spalla e mi dice - Non è che sono proprio ubriaca -, mi dice come dicono

sempre tutti gli ubriachi, - Cioè, potrei anche guidare, Davide -, mi dice,  
- Soltanto che ho paura per la patente -, mi dice

Trascino i suoi cinquanta chili fino alla macchina e la guardo mentre si sistema sul sedile affianco al mio ed è carina, ha un viso strano con un naso un po' grande e una gonna corta di jeans e la pelle abbronzata e il suo profumo misterioso e un odore forte di balsamo alla camomilla e il mascara le fa gli occhi ancora più neri del solito

Metto un ed di un gruppo rock di Barcellona e lei grida il ritornello e guarda fuori dal finestrino e quando incontriamo i carabinieri gli fa vedere il dito e grida - Sbirri, sbirri, sbirri, vi piace l'estate? -, grida ridendo senza che quelli la vedano e la sentano o la vogliano vedere e sentire, poi si gira verso di me e dice - Mi dispiace che ti faccio fare questo giro -, io sto cercando di ricordarmi perché abbiamo litigato e quando, ma non ci riesco, - Perché abbiamo litigato, io e te? -, le chiedo, - Fermati qui -, mi dice dopo un po', - Qui, alla prossima piazzola -

A lato della strada sulla nostra destra si vede tutta la costa fino alla laguna, chilometri di pineta e spiagge bianche e lì in mezzo da qualche parte un campo da golf per milionari o presunti o aspiranti tali, - Mi sembra che devo vomitare -, mi dice, stiamo lì coi finestrini aperti a guardare il mare e lei promette a se stessa che non berrà più mai più lo giura su Dio, spengo la radio e lei respira forte, respira forte, - Come va? -, le chiedo - Meglio -, mi risponde, respira respira respira, poi si gira verso di me e mi guarda negli occhi e mi accarezza una guancia, - Che casino, Davide -, mi dice, le chiedo cosa c'è e cos'è che è un casino e lei guarda di nuovo fuori verso la lunghissima spiaggia e di nuovo prende l'aria fresca della notte, ancora una grande boccata

- Mio padre sta per costruire degli appartamentoini, lì tra i pini, a cinquanta metri dalla spiaggia -, dice, - Un lavoro in subappalto, ma brutti, una cosa orribile, un lavoro fatto coi piedi, tutto al risparmio, hai presente come si fa?, questi appartamentoini camuffati da ampliamento della foresteria del club di golf, uno schifo -, mi dice, - Nemmeno da ubriaca riesco a non pensarci -

- Poi quel tipo di Macomer che era con me al Peyote, minca, ma la gente cos'ha nel cervello?, eravamo lì a ballare e ogni dieci minuti andava in

bagno a pippare, tipo sarà andato dieci volte, aveva gli occhi sembrava un mostro, non riuscivo a guardarlo -, mi dice, - L'ho mollato lì, non gli ho neanche detto che me ne andavo -

- Io non li voglio costruire, gli orrori di cemento in mezzo alla pineta, in questo posto meraviglioso -

Guardiamo tutt'e due il mare e c'è la luna grandissima e l'odore dei pini entra dal finestrino e non passano macchine e tutto è bellissimo

- È l'azienda di mio padre, capisci?, l'ha costruita in trent'anni di lavoro e vuole che sia anche mia e non solo di mio fratello che è tutto elettrizzato per questo contratto -

- Quanti anni hai?, stasera, quanti me ne dai?, bambina -, canta la radio in sottofondo

- Nostro padre in realtà non vede l'ora di lasciare tutto a noi e di andarsene a vivere al mare a Orosèi con mia madre, uscire a pesca tutte le mattine, leggere, cucinare, fosse per lui forse non la farebbe, questa cosa, mi darebbe ascolto e lascerebbe perdere, alla fine lui è un uomo buono e lo capisce che sono costruzioni orribili e che qualcuno deve avere pagato un sacco di soldi a chissà quanti politici perché il progetto venisse approvato -

- Io naturalmente gliel'ho detto e lui mi ha ascoltato e forse ha capito, non è un uomo che abbia vissuto con l'ossessione di arricchirsi, vuole bene ai nostri operai e li tratta benissimo, negli anni scorsi abbiamo anche fatto dei lavori belli, voglio dire cose di cui sono stata orgogliosa, alcune case vecchie in paese che cadevano a pezzi ed erano belle ed era così un peccato che le buttassero giù e lui è andato a dei seminari, a dei corsi per imparare bene a restaurare quel tipo di costruzioni e ha cominciato a proporlo ai proprietari in paese -

- E non è che fosse facile, lo sai come funziona con i nostri compaesani, buttare giù tutto e vaffanculo ai ricordi e alla bellezza, demolire e costruire il più possibile, tre cinque piani, sai com'è la gente nei nostri villaggi, la fame assoluta di cemento, l'euforia dell'elevazione al cielo di stanze e sgabuzzini e mansarde, di camere per i figli che sono andati via ma non si sa mai che un giorno ritornino in paese, ce n'è voluto per

cominciare a convincerli che si può anche restaurare, recuperare, rendere di nuovo bello quello che c'è, avere case piccole ma piene di gusto come in fondo era sempre stato nella nostra storia, vabbè, insomma comunque a mio padre il suo lavoro è sempre piaciuto e l'ha fatto con coscienza e guadagnandoci il giusto, voglio dire senza imbrogliare i dipendenti o i clienti o cose simili -

- Però alla fine adesso soprattutto a decidere è mio fratello, è normale che sia così -

- Dopo dove vai?, stasera, sai che non lo so, bambina -, grida lo stereo in sottofondo

- Se tu non vuoi saperne lo faccio da solo, mi ha detto mio fratello, Faccio una società nuova e le costruisco io, quelle case, mio fratello, Davide, ha una barca e va a pesca in Tunisia e vuole comprarsi una villa in Brasile, capisci? -

- E secondo me Davide, se devo dirti la verità, non ridere, secondo me il suo problema in fondo è che è brutto, d'aspetto, mio fratello, è sempre stato brutto, o almeno non è mai piaciuto alle donne ed è cresciuto con questo complesso e adesso fa tre viaggi all'anno in posti come Cuba e il Brasile e Santo Domingo e in questo momento per la prima volta nella sua vita anche quando è qui ha delle ragazze che gli corrono appresso, sai com'è in paese, che già se hai uno stipendio dicono che sei benestante e figurati adesso con quella macchina che si è comprato e i viaggi e tutto -

- E insomma lui è come se adesso avesse il diavolo dietro, lavora dieci ore al giorno ed è sempre in giro e non vuole rinunciare a niente di quello che può avere, lo dice sempre, dice proprio così, A me delle spiagge vergini e dell'ambiente incontaminato da salvaguardare e di tutti questi discorsi da intellettuali fighetti non me ne frega niente, dice che è facile farli, questi discorsi, quando sono soldi degli altri, dice che poi il lavoro serve e noi la gente la facciamo lavorare e che comunque in ogni caso lui non vuole rinunciare a niente, così dice, io invece rinuncerei senz'altro a diventare colpevole di quell'orrore ma lui no, non so cosa fare, Davide -, così mi dice la mia amica Elisa nella sua foga da ubriaca e prende una sigaretta dalla borsetta e l'accende

- Quello che ti do, stasera, è questa canzone, onesta e sincera -, sussurrano le casse in sottofondo

- Io e te abbiamo litigato perché in un certo periodo tu mi hai fatto la corte per un paio di settimane, tipo messaggi sul telefono, chiamate notturne, mi hai anche portato a cena fuori, ti ricordi?, poi una volta ci siamo baciati, a casa tua, mezzo ubriachi, e poi invece di venire a letto con me mi hai detto che era meglio se me ne andavo perché avevi quella fidanzata a Londra e non te la sentivi e tutte quelle cazzate che chissà quante volte hai detto a chissà quante ragazze, e io non l'ho sopportato e ti ho detto che eri una merda di idiota vanitoso, il peggiore che si potesse incontrare e che non volevo parlarti mai più, te lo ricordi, adesso? -

- Ci pensi ancora? -, mi chiede Elisa, - Alla tua ballerina, ci pensi ancora? -

- No -, le dico, - È come se non fosse mai esistita -, le dico, - Cancellata completamente -, accendo il motore e mi rimetto in strada

- Io ci penso sempre, al mio fidanzato, ci siamo lasciati tre mesi fa e abbiamo continuato a vederci, così, come amici, dice lui, ci vediamo quasi tutte le settimane e a me sembra di non averlo mai amato in questo modo, anche se l'ultimo periodo non lo sopportavo più, adesso mi sembra che sia stata una follia lasciarlo e vorrei sempre che fosse con me e che mi baciasse e non riesco a dormire per questo pensiero -

Siamo arrivati nella sua villetta e parcheggio e aspetto che finisca di parlare, - Minca quanto ho parlato -, dice, - Vuoi salire? -, mi chiede, penso di dirle che quando una cosa non funziona una volta è meglio che sia chiusa per sempre, penso di dirle qualcosa sul fatto che lei è molto bella e molto in gamba e che dovrebbe lasciare la società col fratello e mettersi a fare qualcos'altro

Però sono le due e sono stanco e minca quanto ha parlato, non dico niente, non scuoto neanche la testa a fare di no, sto zitto, lei mi accarezza una guancia e dice - Grazie del passaggio -, e scende dalla macchina e avanza veloce verso il cancello di casa e prima di aprirlo si gira e mi fa ciao con la mano, io do un colpo di clacson e faccio inversione e torno verso casa di Licheri, voglio fumare mezzo sigaro nella terrazza e sentire i bassi del Peyote che scuotono il golfo e

concentrarmi con forza per non pensare al mio amore finito, Io sono il re dei pirati, io sono il più forte degli uomini, io sono il corsaro nero cazzone invincibile, penso, respirando la notte

## 5

Poco fa al Peyote l'ho visto, li al disco-bar nella penombra della sala grande, poco prima che decidessi di andare via

Ci sono questi posti che a seconda della stagione cambiano forma e anima e hanno in sé come il fantasma dell'altro loro aspetto, i bar sulla spiaggia dei posti lontani dalla città, quando è pieno inverno se ci capiti per caso non ci puoi credere che è stato proprio lì che hai baciato quella donna lo scorso agosto e dappertutto era pieno di gente sudata in costume e invece adesso c'è solo questa specie di palizzata di canne a chiudere recintare, Lontani da qui fino all'anno prossimo, dice questo scheletro di baracca, State lontani dal freddo umido di questa spiaggia che impregna cemento e legno, ahì che umido orribile, sembra un secolo che il caldo è finito

La sala grande del Peyote disco-bar nei sabati invernali è il posto delle luci roteanti e delle casse che esplodono e fuori fa freddo ma dentro si suda in pista e il mare si vede dalle vetrate ma non lo guarda nessuno, il mondo del Peyote d'inverno è in questa sala ed è qui che si incontrano gli sguardi e si strofinano i corpi e si lanciano le occhiate e si sorride e si chiacchiera e si abborda e si bacia e adesso invece è un deposito di ricordi di serate d'inverno e c'è un buio completo totale e nemmeno una sedia niente, tutto vuoto e la attraversi solo per andare al bagno

E anche io poco fa stavo andando in bagno e non ero nemmeno ubriaco, solo un po' stanco, rilassato e tranquillo e leggermente stanco e all'improvviso l'ho visto dietro una colonna nel vuoto e nel buio del salone vuoto e buio

E ho pensato Adesso vado a chiamare Licheri e Corda e poi ho pensato Adesso torno di corsa di là nella terrazza e vediamo se mi segue in mezzo alla gente e poi ho cercato di guardare meglio dietro quella colonna ed era lui, ero sicuro che era lui e mi osservava con mezzo sorriso ed ero terrorizzato e ho pensato Via via via lontano da qui da questa visione via

Ma poi ho pensato che tanto l'avrei rivisto, sia che fosse realmente lui lì presente in carne e ossa sia che si trattasse soltanto di un'elaborazione della paura nella mia testa, in ogni caso io l'avrei comunque sicuramente

rivisto e anzi senz'altro sarebbe ricomparso davanti a me molto più spesso nel caso fossi andato via senza scoprire la verità

Perché è qui al Peyote e mi spia?, ci ha seguito perché qualcosa in noi non gli è piaciuto o vuole farci pagare un errore che abbiamo commesso senza rendercene conto o si è innamorato del viso da zingaro di Licheri o vuole proporci un colpo di quelli veri che lui sa architettare e mettere in atto come si deve e gli farebbero comodo delle braccia giovani e delle menti più acute di quelle dei suoi compari o vuole venderci delle pistole o dei fucili o della droga o ricomprare le nostre carte d'identità o rubarcele o cosa?

È sempre così che mi capita, rivedo mille volte e in mille posti i visi delle persone a cui sto pensando, che in qualche modo hanno preso posto tra i miei pensieri o ricordi anche se sul momento non me ne sono reso conto

Ma ci sono, lì in un angolo della mia testa

E sogno queste persone e le vedo nei visi degli estranei che incontro e non c'è scampo e non me ne libero per molto moltissimo tempo

Come dopo che è morta mia nonna, l'ultimo giorno che l'ho vista nel suo lettino lei mi ha detto - Mi dispiace per Lourdes -, e io non capivo nemmeno di cosa stesse parlando e mi sono chiesto se fosse partita del tutto con la testa e sono stato zitto e lei ha detto - Te l'avevo chiesto io di accompagnarmi, avevo insistito tanto, ti ricordi? e ci speravo tanto che succedeva, dopo che ti sei strapazzato in quel viaggio così lungo e faticoso, mi dispiace Davide, che il nostro pellegrinaggio non è andato come speravo, che il Signore non ti ha fatto la Grazia quella volta lì a Lourdes, sarebbe stato così bello -, e mentre me lo diceva si è messa a piangere ed erano gli ultimi minuti della sua vita e c'erano tutti gli altri suoi parenti in quella stanza d'ospedale, i figli e le figlie e chissà quante cose importantissime doveva ancora dire a quella gente che aveva trascorso l'intera propria esistenza con lei e le cui vite erano state tanto influenzate dal suo carattere fortissimo e dalla sua fede instancabile e invece mia nonna in quel letto di morte lì negli ultimi minuti della sua lunga vita mi stava dicendo tra le lacrime che le dispiaceva che quand'ero andato con lei a Lourdes a diciassette anni Gesù Cristo non mi

aveva fatto la Grazia e non ero guarito dopo il bagno nell'acqua della grotta

Mentre in realtà per me quella era stata un'esperienza bellissima, non per il bagno e non per la Grazia mancata su cui non avevo fatto nessun affidamento, ma perché prima di entrare nella grotta mentre aspettavo il mio turno assieme ad altre decine di malati e matti e scemi e morenti e storpi, poco prima che arrivasse il mio turno di essere bagnato per qualche secondo in quell'acqua ghiacciata io avevo fatto conoscenza con una sedicenne volontaria francese che per un paio di mesi aveva poi agitato le mie fantasie sessuali adolescenziali e questa cosa mia nonna non l'aveva mai saputa né potuta immaginare e invece nei suoi ultimi istanti di vita ha pianto amaramente per la mancata efficacia della sua intercessione presso il Divino Essere affinché mi guarisse dai miei mali

E a causa di quel suo pianto disperato e ultimo io l'ho vista poi in sogno, mia nonna, per decine centinaia di volte sempre piangente e disperata e magrissima scheletrica col suo velo nero e i suoi grandi occhiali e la sua faccia buona e ogni vecchia che vedevo in una chiesa o per strada e nei supermercati, ogni volta il loro viso svaniva in quello di mia nonna e diventavo sicuro sicurissimo che lei non fosse morta e si trovasse invece davanti a me in quella chiesa o strada o supermercato e avevo voglia di andarle incontro e abbracciarla e dirle che non aveva davvero nessuna importanza che Dio non mi avesse guarito in quella grotta di Lourdes perché avevo conosciuto quella ragazza tanto carina con cui per qualche tempo avevo avuto una corrispondenza e a cui in ogni caso avevo pensato per tante notti nella mia adolescenza e che in ogni caso era stato un bellissimo viaggio con lei e le sue preghiere e che io le avevo sempre voluto un bene incredibile

Mia madre per fortuna no, non più, per fortuna mi lascia quieto, ha smesso, i primi tempi soltanto, i risvegli come emergere da infinite paludi di terrore, i risvegli dopo le notti agitate senza un momento di vero riposo, i primi tempi era così ed era normale, doveva essere così, credo, la pelle che si strappa dentro e l'ansia che esplode e pianto mancato e mal di testa e deliri continui, ma poi è finita, per fortuna, sia concesso il riposo ai giusti, e ai sopravvissuti

Vado dietro la colonna e dico - Cosa vuoi? -, sto quasi tremando e ho paura che lui tiri di nuovo fuori la pistola e me la punti come qualche ora fa in quel municipio e invece lui mi guarda e mi dice - Cosa sei, scemo?, vuoi coca, fumo? -, adesso ce l'ho proprio davanti e non posso sbagliarmi e non è il bandito, è un tipo ancora più grosso con una bandana rossa e una canottiera bianca e io gli rispondo - Dieci euro di erba -, e mi prendo questa dose da ragazzino e lo guardo ancora in viso come temendo che possa infine trasformarsi nel bandito ma questo non succede e lui mi dice - Embè? Cazzo guardi? -, mi dice - Niente -, dico io, metto in tasca la mia marijuana e me ne vado di là nella pista

## 6

- Che poi -, mi ha detto poco fa Licheri seduto a un tavolino del Peyote,  
- Che poi mica ci provo davvero, con la Manà, mica davvero voglio passare la notte con lei, voglio donne più donne, stanotte, voglio donne meno traumatizzate, quest'estate, donne non lasciate, donne non in crisi, voglio donne senza responsabilità, a me fanno paura, in questo momento della mia vita, le donne, come quei ragazzi di diciott'anni che vivono in campagna e stanno lì sempre a parlare di cosa farebbero alle stelline della tv e quando vedono un perizoma si paralizzano dal terrore, hanno ragione, anche io ho una paura, della potenza delle donne e di innamorarmi di nuovo, di finirci dentro di nuovo, una paura, io voglio un'estate leggera, io mica la voglio, la Manà, io voglio fare il cretino e basta, magari Corda, magari ci prova lui -

- Tu, che guardi verso di me, hai visto i tori nel sonno ed hai lasciato Madrid -, ballava poco fa la gente del Peyote intorno a noi, - Tu, ragazzo dell'Europa, tu non perdi mai la strada -, cantavano in coro i ragazzi del Peyote

- Che poi -, mi ha detto poco fa Licheri seduto a un tavolino del Peyote,  
- Che poi non è mica colpa loro, degli scrittori e dei registi che scrivono e raccontano di banditi e pastori e sequestri e faide e di un'isola feroce persa nel passato e nella violenza e nella brutalità, non è mica colpa loro, è l'Italia che vuole queste storie, è il mondo che ci vuole pensare ancora così, siamo noi che non sappiamo raccontare altro, io e te e Corda, tutti i trentenni sardi di Londra e Bologna, mica è colpa loro, di quegli scrittori e di quei registi, se i call-center non sono affascinanti -

- Tu, che prendi a calci la notte, bevi fiumi di vodka e poi ti infili i miei jeans -, ballavano poco fa i nottambuli del Montiferru nella pista del nostro disco-bar

- Una volta -, mi ha detto poco fa Licheri seduto a un tavolino del Peyote, - Ero a Bologna a trovare un amico, avevo venti o ventuno anni, mi ha presentato questa sua amica carina, perfettina bolognese bionda, siamo stati a passeggiare tutta la notte io e lei nella città deserta, poi siamo andati a casa del mio amico io e lei abbiamo fatto l'amore nello stanzino degli ospiti, è stato bellissimo, dopo mi ha detto, mentre

fumavamo una sigaretta sdraiati abbracciati in quel letto singolo per gli ospiti, mi ha detto La tua isola, come deve essere bella la tua isola, gli spazi immensi, i silenzi, la gente sincera, semplice, dura, che splendida terra, volevo andarci in vacanza, l'anno scorso, mi ha detto quella ragazza bionda in quel letto bolognese, Ma mi hanno detto che se non conosci qualcuno del posto è pericoloso, è vero, Fabio, è davvero così, mi ha detto quella tipa? -

- Tu, cominci sempre qualcosa, poi mi lasci sospesa e non parli di te -, sparavano poco fa le casse del Peyote disco-bar, - Tu, ragazzo dell'Europa, tu, col cuore fuori in strada, tu, ragazzo dell'Europa, tu, non pianti mai bandiera -, gridava l'impianto della nostra discoteca

- Io ho continuato a fumare e la guardavo e mi risuonava quella domanda nelle orecchie e pensavo a cosa potevo risponderle senza essere scortese e avevo appena fatto l'amore con lei ed era stato molto bello e allora le ho detto Hai ragione, è meglio se conosci qualcuno, le ho detto, Però comunque al mare è più tranquillo, se vieni a trovarmi al mare vedrai che non starai troppo in ansia, è improbabile che i banditi attacchino le case al mare, sai, agiscono di preferenza tra i monti, nella costa si vive abbastanza sereni, così le ho detto, perché non avevo voglia, non avevo la forza, di combattere in cinque minuti contro due secoli di luoghi comuni, perché non si può sempre essere sinceri e prendere gli altri per le spalle e gridargli di non dire cazzate e di ragionare e di dimenticarsi Nuoro e le faide e di pensare che metà dei sardi vive intorno alle città, non avevo voglia, e non era colpa mia, era lei che voleva credere che la nostra è una terra selvaggia e affascinante, le si illuminavano gli occhi a questo pensiero, era così eccitata per la pericolosità della nostra isola, non ero io che potevo cambiare la sua testa, non si può sempre pensare di farlo, forse non basterebbe un regista illuminato e postmoderno, forse se Almodóvar fosse nato a Sanluri sarebbe stato un talento sprecato, forse -

Una sera stavo rientrando nel mio paese da Cagliari con la corriera e delle signore sedute due posti davanti al mio stavano parlando di politica comunale e del nostro sindaco di allora, parente alla lontana di mia madre e sostenuto politicamente dai mariti di quelle donne che evidentemente, come loro ripetevano di continuo con grande orgoglio, che evidentemente erano consiglieri comunali della maggioranza e a un certo punto una di loro ha detto - E poi ha quel nipote che ha quella brutta malattia, poverino, e in più si droga e va con gli uomini, poverino -, e io non ho capito se il poverino ero io o quella specie di zio di non so quale grado sulla cui carriera politica pesava questa colpa di avere un lontanissimo nipote drogato e omosessuale che sarei stato io secondo quelle due signore del mio paese che viaggiavano con me su quella corriera

Io e Licheri un giorno ci siamo baciati, ma non ci è piaciuto, quand'ero ragazzino nel mio paese si è sparsa la voce che ero gay perché mi accorciavo le sopracciglia e nessuno mi aveva mai visto con una ragazza e io da quei giorni mi sono sempre chiesto se magari almeno un po' non può essere vero, come alla fine sarebbe logico e probabilmente piacevole, come alla fine sarebbe addirittura esaltante e forse conseguente alla mia natura curiosa e indecisa e invece niente, ogni volta che ci ho provato niente

Licheri l'ho baciato sulla spiaggia da sobrio due estati fa, lui era molto ubriaco e aveva questo odore di rum insopportabile, non è stato piacevole e ora non saprei dire nemmeno perché ci abbiamo provato

Chissà

Io e Licheri ci capiamo molto prima che diciamo qualcosa, basta che ci guardiamo un istante e facciamo un cenno con gli occhi, noi siamo fratelli e amici e compagni e camerati, siamo due pirati

Mia sorella è sposata e vive a Roma, si può dire che al contrario di me lei goda di un'ammirevole placida felicità, austera donna di robusta fede, ragazza matura e forte, in niente ci siamo mai assomigliati io e mia sorella, lei ha concluso con successo i suoi studi e vinto un concorso in

un Ministero, beata la sua calma placida sorte perfetta, un marito veneto alto e gentile e un appartamento sulla Salaria e una figlia bellissima che hanno chiamato Giovanna come il loro papa preferito, vanno ai ritiri spirituali con i loro amici e sono stati in vacanza a Medjugorie e a Fatima e ci vediamo a Natale ogni anno e mai sappiamo cosa dirci e dopo dieci minuti che stiamo insieme c'è questo silenzio tra me e loro che mi dispiace tanto, è imbarazzante per me passare del tempo con loro

Chissà se fanno ancora sesso in un qualche modo cattolico e pio, mi chiedo ogni tanto

Sono delle persone buonissime, non è un modo di dire

Chissà se guardano le stelle nelle notti di luglio come queste e sentono qualcosa dentro, da qualche parte, che fa venire voglia di piangere o urlare

Mia madre sì, lei scrutava il cielo e sentiva l'elettrica inquietudine della vita, ne sono sicuro, un giorno che mio padre non era in casa, quando già non eravamo più una famiglia ma tre sopravvissuti al naufragio senza rotta e incapaci di aiutarci tra noi, prima che lui mio padre si trasferisse del tutto nella sua nuova vita con la sua nuova compagna, prima che anch'io andassi a vivere a Cagliari, un giorno che avevo questa cosa dentro, che il pensiero di mia madre mi faceva impazzire e non riuscivo a stare fermo da nessuna parte come è sempre stato da quel momento in poi e stavo sistemando le foto di un secolo prima quando io e mia sorella giocavamo ancora assieme e loro si abbracciavano guardandoci e sorridevamo tutti come in tutte le famiglie normali, quel giorno sono andato in camera sua e ho aperto tutti i suoi cassetti e ho guardato i suoi vestiti uno ad uno e cercato qualcosa, qualunque cosa che potesse dirmi di lei e farmi scoprire qualcosa che ancora non sapevo e l'ho trovato

In una scatola vecchissima di scarpe c'era questo rotolo di fogli e mi batteva il cuore e mi sentivo male a farlo ma non ho potuto fermarmi e ho tirato fuori e letto quelle pagine, poesie d'amore per mio padre e cartoline di quando lui era militare e si scrivevano tutti i giorni e poi lunghissime lettere dell'ultimo periodo, quello dei litigi e delle urla tra loro, poi alla fine, in fondo in fondo, ho trovato dei versi che non avrei mai creduto e che non avrei dovuto leggere e che erano versi erotici,

poesie sensuali bellissime e le ho lette lì da solo e mi girava la testa in quella casa vuota nel silenzio assoluto del nostro paese fuori dal tempo con quelle parole scritte da una donna che aveva fatto le scuole per conto suo da grande e che chissà come aveva avuto l'idea e il coraggio di inventare quelle metafore e quelle rime, chissà quanti anni prima, in un'altra vita, in ogni caso di certo non l'aveva fatto perché un giorno le leggessi io, il suo debole povero figlio malato

Siamo cresciuti io e mia sorella tra venti cugini e la nostra casa era uno dei lotti in cui era stato diviso l'orto di mio nonno, siamo cresciuti con un'infinità di zii e parenti che erano anche nostri vicini di casa e non eravamo mai soli e le cene di tutte le feste erano adunate di decine di persone legate dal sangue e dalla bontà d'animo e dalla semplicità dei gusti e delle abitudini

È stato bellissimo, crescere così, fino a una certa età

Da bambini e da ragazzini, avere tutti quei cugini e quegli zii, è stato bellissimo, il pensiero preciso che la solitudine non può esistere, che troppe persone vegliano su di te, possono aiutarti e ascoltarti, troppe brave persone generose

Mai avrei creduto che questo potesse succedere, che la nostra famiglia si potesse annientare come adesso è accaduto, sentirmi solo al mondo come ora mi sento

L'ho capito dopo, ci ho pensato da grande, che quegli zii andavano tutti a dare il sangue per me, benedetto il sangue delle vostre vene

Mia nonna diceva che studiare è pericoloso e soprattutto per le donne, - Cosa cercate un lavoro che non ce n'è nemmeno per i padri di famiglia? -, diceva, - Prima non c'era la disoccupazione -, diceva mia nonna la gesuita, - Se volevi lavorare, prima, lavoravi, è solo adesso, perché c'è questa cosa assurda di far lavorare le donne, per forza c'è la disoccupazione, restano senza marito perché non hanno tempo perché devono lavorare e in più i padri di famiglia non trovano un impiego e tutto va in questo modo terribile -

Chissà cosa sarebbe successo se mia sorella non avesse fatto gli splendidi studi che ha fatto e non avesse trovato il lavoro che tanto le piace, chissà

forse adesso saremmo lì in quella casa a tirare avanti insieme io e lei e forse ci odieremmo o forse saremmo due amici nella sventura, in quella casa nessuno di noi abita più, affittata a una cugina di terzo grado fresca sposa e madre, più piccola di me di tre anni e già piuttosto ingrassata

- Ne cercate di cose -, diceva sempre mia nonna per le nostre pretese o i nostri sogni, viaggiare e vivere soli e comprare oggetti inutili, - Ne cercate di cose -, diceva, - Non è vero che prima eravamo poveri -, diceva mia nonna, - Eravamo normali -, diceva

Non vado mai a trovare zii e cugini e vecchi amici del paese, mai, per me non esistono più, non ho niente contro nessuno di loro e nemmeno contro le vecchie pettegole che esistono in ogni paese e non sono certo nel mio più numerose che altrove, non ho niente contro nessuno di loro, soltanto sono un'altra persona e loro non sono più nella mia vita, come sempre succede a chi va via anche se questo è per qualcuno difficile o impossibile da accettare, per me no, non ho rimpianti per questo, sono andato via ed è tutto e non sarò mai non voglio essere il paesano che è tornato perché non poteva fare altrimenti, niente è inevitabile nella vita se non la morte

Da mia zia di Cagliari vado ogni tanto quando davvero ho finito tutti i soldi e non so come fare e le chiedo cento euro in prestito e lei me li dà e sappiamo tutti e due che non torneranno mai indietro e pazienza

Da mio padre vado ogni tanto per lo stesso motivo

A mia sorella ho chiesto tante volte dei soldi per pagare la mia stanza in affitto e a mia nonna prima che ci lasciasse, anche lei, la gesuita

La dura donna dei pellegrinaggi e dei digiuni che sempre mi diceva - Cosa ci fai a Cagliari da solo che dovresti badare a tuo padre e vivere con lui cosa ci fai da solo a spendere soldi in città torna in paese -, me lo diceva così tutto d'un fiato con gli occhi socchiusi nello sforzo di convincermi e farmi capire e riportarmi sulla strada giusta, - Mi sa che hai ragione -, dicevo a mia nonna e prendevo i soldi che mi prestava e partivo

- Cercati un lavoro -, mi dice mio padre e non sa dirmi altro, è un brav'uomo e compra le camicie al centro commerciale e indossa scarpe

scamosciate marrone e nere tutte uguali e ora vive con una sua collega che ha quindici anni meno di lui e che è una brava donna anche se io non la sopporto

Da quando ama questa donna e condivide con lei la sua vita passa le sere a guardare qualunque programma diano alla televisione e questa sua nuova compagna quando mi vede mi dice sempre - Perché non ti tagli i capelli? -, mi dice questa donna con la sua voce che a me suona così stridula - Staresti così bene con i capelli corti -, mi dice ogni volta che mi incontra, e mio padre mi dice, ogni volta che vado a trovarlo, dopo avermi implorato di cercarmi un lavoro, - Perché non ti togli quella cosa? -, dice mio padre del mio anellino al sopracciglio e io ogni volta mi chiedo se davvero sia possibile che non si rendano conto della loro natura di caricature e del loro modo macchiettistico di pensare e parlare, Adesso lo attacco al muro, penso ogni volta a un certo punto, Adesso lo attacco al muro e gli grido, Ma come cazzo fai ad essere così prevedibile, deficiente?

Ma non lo faccio mai, sto zitto e mi vengono in mente tutti i pomeriggi bellissimi d'estate che abbiamo passato io e lui e mia madre e mia sorella nel nostro grande giardino di paese con quell'odore incredibile che ha la terra quando la annaffi e i cani che correvano intorno a noi e i gavettoni che ci facevamo e mia madre che potava le sue rose

E allora guardo in faccia mio padre, questa nuova versione di mio padre che conosco così poco e soltanto gli rispondo - Infatti sto pensando di toglierlo -

E gli sorrido e mi siedo sul divano accanto a loro a bere il caffè come un ragazzo educato e rispettoso e gli chiedo come va il lavoro e ascolto la sua lunga risposta e guardo le foto del loro ultimo viaggio a Roma o Venezia o Bosa o Carloforte e dico che sono molto belle e prendo i cento euro che lui mi regala e vado via e li maledico

Lascio la loro casa a schiera nell'inferno postmoderno di periferia in cui sono andati a dannarsi e maledico il loro amore incomprensibile e questa donna che ha rubato mio padre, e la mia stupidità che mi fa credere così diverso e forse migliore di loro e so che non è vero e che solo ci siamo persi per sempre e che non c'è soluzione e che sarà così fino alla fine e

mi fa male, - Che Dio abbia pietà di voi -, grido dal finestrino all'orrore architettonico che avvolge i loro giorni, - Che Dio ascolti le vostre preghiere -, grido

Non ho mai capito perché abbiano detto quelle cose, le signore sulla corriera, tutte le mie compaesane che hanno pensato e detto che mi drogo o che sono gay o che sono anoressico o che rubo nei supermercati, sempre nascono le leggende dal niente e corrono veloci e sono inarrestabili, - È mezzo drogato, dev'essere mezzo drogato -, il gusto che trova la gente nel dire male malissimo del prossimo, e non c'è differenza tra chi va in chiesa e chi no, tra chi crede e chi no, Ama il prossimo tuo come te stesso, però il prossimo non è qui adesso e non ti vede e non ti sente ed è così facile ferirlo senza affrontarlo, sospirano e socchiudono gli occhi, - Quello, eh... -, come a dire Lo so io, lo so, quello che fa e che gli piace, quello che combina e che ha combinato, lasciamo perdere, quante cose potrei dire di lui o di lei, quante le indicibili cose che io so, e invece non sanno niente, inarrestabili le loro parole e avvelenate e vuote, non sono mai stato con un uomo mai e invece con tante donne belle e bellissime e brutte e bruttissime ma questo non può bastare, le voci partono dal niente e fanno sempre molta strada, lunghi tortuosi inarrestabili impensabili i percorsi delle maldicenze, la fuga dei ragazzi dei nostri paesi per Londra e Barcellona, non è solo il lavoro che non c'è, Aria aria aria, lontano da qui, fatemi scappare da queste arpie che sussurrano e chiacchierano e inventano e giudicano, - Ma l'hai vista la figlia del tale come si veste?, Ma lo sai che il figlio del tale si droga? -, DROGA DROGA DROGA, ossessione delle loro menti, mariti e figli persi nell'alcool nei trenta bar di ogni nostro piccolo o minuscolo paese ma questo non conta, ad ogni ora fin dal mattino moltitudini di uomini sani e lavoratori e padri e mariti al bancone di un bar ubriachi persi ma questo non è grave, DROGA DROGA DROGA, non compro mai il fumo e non so preparare le canne, non tiro mai la cocaina e bevo così poco, il mio fisico non mi permette quasi niente, questa è la cosa peggiore della mia malattia e nessuno me l'ha mai detto ma lo sento, eppure basta così poco a farti essere una volta e per sempre un drogato, un probabile o sicuro drogato, tossico maledetto stonato, sono un drogato da dicerie di villaggio, un tossico ipotetico, fumo i miei mezzi sigari ed è tutto il mio sballo, ho smesso di ascoltare le donne nelle corriere, la gente che tutto sa e giudica, - Lasciamo perdere, quante cose potrei dirti, non farmi parlare -, sono dure da riempire, in effetti, le giornate nei nostri paesi

Sono riuscito a tornare che è ancora buio ma non durerà molto, tra poche ore arriverà il sole e le famigliole si sveglieranno, si prepareranno al mare, povere vite ordinate senza sorprese e sballi e rimorchi e notti in bianco, scendo i gradini verso la spiaggia e mi spoglio ed entro in acqua, non lo faccio mai, nuotare la notte, non d'estate, a maggio sì, mi piace moltissimo, si nuota come in un sogno

A maggio quest'isola è un paradiso di verde e mare trasparente e per fortuna nessuno se n'è ancora accorto e nessuna agenzia turistica del mondo porta qui i suoi sessantenni del Kent e della Corinzia a scassare la pace meravigliosa delle nostre primavere

A maggio mi piace nuotare la notte quando sono ospite di Licheri nella sua casa sul mare ma d'agosto no, non lo faccio quasi mai, troppa elettricità da fieste e locali e danze e musica e abordaggi e forestiere in tiro e vacanzieri dappertutto, ad agosto non sono nostri questo mare e questa terra, nemmeno in quest'angolo senza fama, d'agosto l'isola è di tutti, non mi piace nuotare in questo mese impazzito

Risalgo in casa e mi lavo e asciugo i capelli e preparo un tè, porto una sedia nella terrazza e metto un ed di tango e ancora mi torna in mente la faccia del bandito e si sentono i bassi del Peyote sparati nella notte del golfo e mando due messaggi ai miei amici per sapere come va, ma non mi rispondono, il cellulare prende a squillare e mi chiedo chi può essere a quest'ora di quasi mattino se non i miei soci ma non sono loro ed è invece Maria Elena e rispondo e mi dice - Ciao, mi vieni a prendere? - e le rispondo subito di sì anche se sono distrutto e vorrei dormire ma mi è venuto in mente il suo corpo nudo e il suo viso di bambina viziata di quarant'anni e mi chiedo come può esserle venuto in mente di chiamarmi alle quattro e mezzo di notte e cosa stava facendo fino a quest'ora poi penso che non m'interessa per niente e che in realtà ho voglia di baciarla e di spogiarla e le dico - Tra mezz'ora esatta sotto la statua della Giudicessa -, accendo una sigaretta e la fumo prima di mettermi in cammino, lascio un biglietto per i miei soci, Domattina a mezzogiorno riunione, scrivo, e sto per uscire e Licheri apre la porta ed entra di corsa e mi dice - Ce l'hai un goldone? -, mi dice, - Li ho finiti,

porca troia, ce l'hai un goldone? -e ha gli occhi cotti di mojito e quest'odore di alcool di cui si impregna spesso nel suo processo di abbruttimento verso le forme più impensabili di ubriachezza e distruzione che quest'estate sta sperimentando con grande impegno, - Apriamo una confezione -, gli dico, - Per festeggiare una notte di stelle -, gli dico, - Io vado a Oristano -, gli dico, dividiamo come bravi compagni i preservativi ai frutti esotici della mia riserva ed esco, davanti al portone c'è una tipa biondissima che si mangiucchia scazzata le unghie lunghe rosse smaltate - Oh, ma sta scendendo, il tuo amico? -, mi chiede mentre entro in macchina, - Certo -, le dico, - Arriverà senz'altro in un batter d'occhio -, le dico, - Discenderà queste scale leggero e leggiadro come il principe dei tuoi sogni -, le dico chiudendo la portiera, mi guarda col punto interrogativo, irresistibile, tinta, kitsch e bellissima

Il nonno di Licheri è stato senatore della Repubblica, sindaco di Riòla, proprietario terriero, cacciatore di anatre, frequentatore delle bellezze dell'isola di Santo Domingo quando nessun italiano ci andava ancora, marito amorevole e padre autoritario, il padre di Licheri è professore di Storia dell'arte e uomo buonissimo, la madre pittrice e donna alta e magra e splendida, depressa lettrice di poeti sudamericani, viaggiatrice solitaria, sempre vestita di nero con dei foulard francesi larghi e misteriosi, l'ho vista solo in fotografia, è andata a vivere Roma, qualcuno mi ha detto che sta con una fidanzata argentina ma non so se sia vero e non so cosa pensi il mio amico di lei, non parla mai della sua famiglia, Licheri

Lui a diciotto anni si bucava, ha speso tutto quello che ha potuto rubare in quel casino di famiglia, non mi ha mai parlato nemmeno di questo, lo so da Corda e da altri amici, si è laureato con una tesi che il suo professore ha fatto pubblicare da una casa editrice di Milano, per un po' sembrava che avrebbe ereditato la sua cattedra a Sassari, poi il vecchio docente è stato arrestato per una cosa di tangenti che aveva preso da assessore e la moglie l'ha lasciato e in pochi mesi è morto d'infarto e niente carriera per Licheri

Lui ha continuato a bucarsi ma poco, poi è di nuovo peggiorato e non faceva più niente, non so se c'entri un amore o la fine di un amore, non mi ricordo se mi hanno detto qualcosa su questo, comunque Licheri stava a casa e leggeva e guardava la tv e si metteva in vena qualunque cosa e il padre ha venduto una palazzina in città perché non dovesse andare a rubare autoradio e poi l'ha mandato in America in una clinica per un anno ed è tornato sano

Piano piano ha venduto tutto, suo padre, per fortuna il nonno era già morto e non ha visto questo sgretolamento delle sue proprietà, tutto è stato venduto tranne la soffitta in città che è la tana di Licheri e la casa al mare dove passiamo tante giornate d'estate e un appartamento fuori Oristano dove è andato a vivere lui, il padre del mio amico che un giorno mi ha parlato di queste cose e di com'era Licheri prima che si salvasse, me ne ha parlato così mentre prendevamo un tè e il mio socio

era andato in spiaggia a raccogliere tronchi per accendere il fuoco, -  
Stagli vicino e cerca di aiutarlo a non annoiarsi -, mi ha detto il padre di  
Licheri quel giorno, - Non lo so perché ma è questo il suo buco nero, il  
rischio continuo, stagli vicino -, mi ha detto

Io non l'ho mai visto tirare né farsi, il mio amico, niente, da quando io lo  
conosco solo molto moltissimo rum nelle nostre sere d'estate e questo  
suo gusto per me incomprensibile per l'abbruttimento fisico che lo porta  
ogni tanto a venire al Peyote in maglietta stracciata e con i sandali da  
spiaggia e con i capelli lunghi e sconvolti e il suo sorriso da cinico  
assoluto e la voglia inguaribile di rimorchiare le donne più improbabili  
nelle ore più tarde della notte

- Lo sai perché andiamo così d'accordo, io e te? -, mi ha detto un giorno Licheri, - Anche se ci conosciamo da qualche anno soltanto, perché ci sentiamo così uniti, così vicini, lo sai?, perché sappiamo questo grande segreto, che tutto ci è dato per poco, che tutto ci è concesso in prestito, e per un tempo brevissimo, perché accumulare i patrimoni costa secoli di fatica e poi basta un figlio drogato a bruciare tutto, perché basta una trasfusione sbagliata e addio, e noi lo sappiamo, non è un grande segreto e dovrebbero saperlo tutti, eppure io e te lo sappiamo perché l'abbiamo tatuato sulla pelle, perché ci siamo passati dentro e in nessun modo lo possiamo scordare, e questo è l'unico modo per saperlo davvero, è per questo che siamo fratelli, io e te, e lo saremo per sempre -

La mia amante quarantenne ha le rughe e ogni tanto questo mi fa impressione, è sposata e ogni tanto questo mi fa impressione, ha un figlio e ogni tanto questo mi fa impressione, - Lo so che stai con me per il bisogno di una figura materna -, mi ha detto una volta mentre ridevamo di qualcosa, - È così ovvio -, mi ha detto, -I seni grandi e l'età e il senso di sicurezza e queste cose qui -, mi ha detto, io l'ho guardata di ghiaccio e ha smesso di ridere e non l'ha più detta, questa cosa che magari è vera ma se è vera è terribile, insomma, questa cosa del senso materno

Sta leggendo un manuale americano per smettere di fumare e sostiene che funziona e che ha venduto otto milioni di copie e questo non può che significare che è un metodo davvero efficace

Maria Elena la mia amante quarantenne per la festa dei cavalieri della sua città indossa un abito tradizionale e si esalta assieme a migliaia di suoi concittadini nell'ammirare la processione dei nobili cavalieri con la maschera bianca sul viso e i loro svolazzi rossi spagnoleggianti, dice che si eccita tutta mentre guarda questi uomini lanciati al galoppo sulla strada coperta di ghiaia, dritti sulle staffe con la spada sguainata pronti ad infilzare la stella benaugurate, - Mmh -, mi dice, - Mi viene un'eccitazione -, mi dice, - Una cosa da morire -

Saliamo nella soffitta di Licheri e la spingo sul letto e mi sdraio accanto lei e accarezzo i suoi seni e le stringo i capezzoli e scendo con le mani e le premo la testa sul cuscino e le morsico il collo e lei si libera e mi dice - Perché accetti gli inviti della tua amante alle cinque del mattino? -, mi dice, - E perché ti ho fatto questo invito?, non avrei dovuto, sono stata a una cena con le amiche del tennis e mi sono annoiata a morte e poi siamo andate a ballare danze sudamericane in un posto orribile, una specie di capannone fuori città pieno di quarantenni che agitavano il culo e le tette ed eravamo tutte ubriache e malinconiche e poi sono tornata a casa e non riuscivo a dormire e ho bevuto ancora, a casa da sola, che tristezza, e ho visto un film americano noioso e non riuscivo proprio a prendere sonno e ho pensato a te ma forse non avrei dovuto, mi sa che non ti voglio più vedere -, mi dice, - Davide, mi sa che questa è l'ultima volta che ci vediamo -, mi dice sorridendomi, il suo corpo sotto

il mio, le bacio il collo e glielo lecco, - Sei il paesano dei miei sogni erotici, l'amante che mi riscatta dalla noia delle serate con le amiche e questo non va bene, giusto?, non dovremmo mai avere bisogno di nessuno e assolutamente non di un compagno di letto, questa deve essere una cosa che si fa quando se ne ha voglia, non perché ci si è annoiate troppo e si è bevuto troppo e si ha bisogno di riscattare una notte andata male, giusto? -, non le rispondo e le abbasso la gonna e le mutandine, - Hai ragione -, le dico, - Non vediamoci più -, le dico, e le do due sculacciate forti e lei urla e ride, - Sei proprio un paesano -, mi dice, - E io sono una signora e non dovrei proprio vederti mai più -, mi dice, mi alzo e prendo la crema solare di Licheri dal suo armadietto nel bagno e torno nel letto e carezzo la pelle della mia amante, le sue gambe e i suoi seni e il solco fra le gambe e le do di nuovo una sculacciata così con la pelle unta di olio e lei urla e a me piace sentirla urlare con la sua voce roca e calda, mi inginocchio proprio davanti alle sue natiche, olio abbronzante e la sua crema intima alle mandorle e il suo sudore di donna, ansima e stringe le lenzuola e tiene il sedere sollevato, - Prendimi -, mi dice, continuo a graffiarle la schiena lentamente e stringo i suoi capelli corti e continuo a baciarle il collo e mi sento stanco stanchissimo e spero di riuscire a venire e quando succede mi sembra che le mie gambe si stiano disintegrando, annientando, - Ma tu mi ami? -, mi chiede Maria Elena, - Perché secondo me tu ti stai innamorando di me -, dice, - È normale, sono una signora di città e tu sei un cafone di un paese dal nome impronunciabile ed è normale che ti innamori di me, è inevitabile -, mi dice, la guardo con gli occhi socchiusi e cerco di trovare di nuovo un respiro normale e le accarezzo le guance ed è molto bella, - Ti piacerebbe -, le dico, - Il mio cuore si è indurito per sempre -, le dico, - Non si innamorerà mai più -, le dico, - Solo sesso -, le dico, - Solo donne sposate e vissute -, le dico, lei mi dà uno schiaffone sulla gamba, forte, ma forte, - Vissuta sarà tua zia -, mi dice, le do un colpo anch'io con tutta la mano sulla coscia proprio sotto la natica e poi un pizzico fortissimo sul braccio e urla e cerca di restituirmi il pizzico e facciamo la lotta così per un po' e ridiamo e ci baciamo e le dico ancora - Mai, mai, mai, mai, mai, non posso più innamorarmi -, le dico, - Io invece ti amo, forse -, mi dice, - Non capisco come sia possibile visto il tuo grado di cafonaggine ma ti amo -

- Peggio per te -, le dico, - Niente canzoni d'amor -, canticchio ispirato, -  
Mai più mi prendano il cuor -

- Sei bello -, mi dice poi dopo un po' sorridendo Maria Elena, - Un bel  
paesano rustico e giovane -

- A me piace come mi baci -, le dico, - Soltanto questo, in realtà -, le  
dico, lei si gira in modo da avere la bocca contro il mio ventre

- L'estate è bellissima -, le dico

- Adesso però fermati - le dico, - Ti porto a casa -

- Sto morendo di sonno, adesso ti riaccompagno, come una studentessa  
senza macchina, come una sedicenne che deve rientrare presto -

Lei si tira su e mi guarda e mi dice - Non abbiamo una birra in questa  
specie di casa?, non possiamo bere una birra, prima? -

- Certo -, le dico, e mi alzo e vado a prendere due lattine dal frigo di  
Licheri

- Come la principessa che all'ora incantata vedrà la carrozza trasformarsi  
in un'orrida zucca e gli eleganti cocchieri in topi -, dice, - Come  
l'amante di Barbanera sedotta e abbandonata secondo i capricci del suo  
uomo maledetto e irresistibile -, dice, - Come tutte le amanti del mondo  
-

- Sono le cinque e mezzo -, mi dice la mia amante raffinata e cittadina, -  
Se fossi una sedicenne forse mio padre mi ucciderebbe -

- Pirata, ti devo proporre una cosa -, mi dice

- Un'avventura -, mi dice

## 13

Ogni due settimane vado in ospedale a fare il pieno, seicento grammi di sangue di generosi sconosciuti di chissà quale etnia o credo o classe sociale o religione

Mi sparo due sacche di sangue, in vena, come una pera gigante di globuli rossi

Da quando sono nato ogni quindici venti giorni passo tre ore in una corsia di ospedale a fare una trasfusione, qualunque sia la città in cui vivo

A Ferrara ho fatto le mie trasfusioni e a Urbino e a Pavia e a Roma e a Milano, cerco di avere ovunque un ospedale in cui mi conoscono, i miei pusher emoglobinici statali

Quando vivevo a Londra facevo il pieno all'ospedale Whittington nel quartiere di Archway, periferia nord, un luogo molto poco attraente, c'erano malati talassemici ciprioti greci turchi pakistani albanesi sauditi egiziani

Anemia Mediterranea o Microcitemia o Morbo di Cooley o Talassemia, la mia malattia può vantare un vastissimo elenco di nomi

Sono un malato cronico, per così dire, un sopravvissuto

La mia pipì è rossa

Faccio le trasfusioni perché il mio midollo non funziona, è come se non esistesse, nelle persone sane il midollo fa riprodurre i globuli rossi quando questi muoiono, ogni venti giorni, più o meno, il mio midollo, sciopero da sempre, mai lavorato

Sono stati i miei genitori a farmi nascere malato, i loro geni hanno trasmesso, incontrandosi, la malattia

Questo è sempre successo, nei secoli dei secoli chissà da quando, solo che prima non si sapeva cosa fosse esattamente a far morire alcuni bambini

di certe terre malariche di una morte orrenda, per consunzione, per mancanza di energia

Gli si tiravano gli zigomi e le gengive e il cranio si dilatava e la pancia prendeva a gonfiarsi e avevano dolori terribili alle ossa e insonnia e inappetenza fino alla morte per inedia e consunzione

Minca, che morte orrenda, direbbe Dany

Gli si asciugavano le vene, giorno dopo giorno con il pancino che si ingrandiva e il cranio che si deformava

Minca, che orrore, direbbe Dany

La regola dei piselli di Mendel, la studiano tutti alle scuole elementari ma poi da adulto nessuno se la ricorda, le probabilità di trasmissione di una malattia ereditaria

La trasfusione in sé non è un vero problema, si possono fare tranquillamente per tutta la vita, le trasfusioni, non è questo che accorcia l'aspettativa di vita di un talassemico

Il casino è un minerale che c'è nel sangue e non si può separare dai globuli rossi e così me lo sparano nella pera trasfusionale senza che mi serva

Il minerale del fumetto cazzuto americano del marinaio spaccatutto Bracciodiferro

Nel sangue che mi danno c'è ferro, il mio corpo non ne avrebbe bisogno ma non è possibile eliminarlo prima della trasfusione

Popeye the sailor man, una mia amica inglese talassemica mi ha detto un giorno questa cosa, che quando la sua maestra ha saputo della sua malattia le ha chiesto se se la sentiva di raccontare lei stessa alla classe, dalla cattedra e a voce alta, questo suo problema così particolare, così le ha detto, lei aveva dieci anni e le piaceva quella maestra dolce con gli occhioni grandi e le trecce bionde, in modo che tutti sappiano direttamente ogni cosa e non si debba fingere e tu possa vivere il più naturalmente possibile questa cosa, le ha detto quella bagassa di maestra

E la mia amica talassemica londinese figlia di immigrati ciprioti una mattina è andata alla lavagna e ha spiegato tutto quanto, per amore di quella maestra bionda inglesissima logica dolce aperta progressista, i geni e il midollo e il ferro e la cura per eliminarlo, ha spiegato tutto, la piccola cipriota talassemica, e quei teppisti di dieci anni di quella scuola devastata di quel quartiere greco devastato in cui viveva, da quel giorno ogni benedetto giorno della sua fanciullezza quando passava per strada tutti i bambini della scuola e del quartiere le gridavano dietro la canzoncina di braccio di ferro - Popeye the sailor man, piii-piii -, le gridavano - Popeye the sailor man, piii-piii -, le gridavano - ANNA PISCIAFERRO ANNA PISCIAFERRO -, le gridavano, questo il suo nome, della mia amica, Anna

I miei organi sono pieni di ferro, fegato pancreas reni cuore, ferro dappertutto, aggrumato eccessivo pericoloso ferro nel mio corpo, faccio una cura di pastiglie e punture perché vada via con le urine, le particelle di minerale si uniscono e vanno via con la pipì

Piscio ferro rosso, tutti i giorni, come Anna

Davide Pisciaferro

Popeye the sailor man

- Quindi non puoi mangiare spinaci? -, mi chiede la gente quando mi capita di raccontare la mia malattia, da quand'ero bambino sempre c'è qualcuno che a sentire tutta questa storia dei geni e delle cure e del midollo e delle trasfusioni e del ferro eccetera, c'è sempre qualcuno che mi chiede - Ma quindi non puoi mangiare spinaci? -

Come se rispetto agli altri elementi della mia esistenza questo dato potesse contare qualcosa, come se la loro fantasia non riuscisse ad essere colpita da un midollo fuori uso e da trent'anni di trasfusioni e da un farmaco che fa pisciare un minerale e insomma da niente se non dal fatto che devo fare a meno di mangiare spinaci

Mia sorella ha un culo incredibile: sana non portatrice, niente talassemia, una possibilità su quattro che nascesse così, l'ha beccata

Non è neanche vero: li posso mangiare, gli spinaci, senza esagerare

Poi, non è che sia una tragedia, gli spinaci

La pompa, chiamavamo da bambini la macchinetta che spinge fino all'ago sottopelle la medicina per eliminare il ferro, è una cura che fa molta impressione se la senti raccontare eppure per me non è niente, una cosa che ho sempre fatto e che spero di fare per cinquantanni ancora

- È ora di preparare la pompa -, diceva ogni sera mia madre negli anni della mia adolescenza, - Dobbiamo mettere la pompa, Davide preparati, Davide portami l'alcool e il cotone, Davide dài che è tardi, poi ti viene sonno e non riesco più a convincerti -

La pompa, fare la pompa, chissà come è stato possibile che a nessun adulto sembrasse oscena questa espressione e che invece la adoperassero tutti i genitori tranquillamente

Non mi sono mai incuriosito della mia malattia che ho dalla nascita e le cui cure sono per me la cosa più normale del mondo, mai ho chiesto ai medici i particolari di ciò che devo fare per restare in vita e condurre un'esistenza normale

Mai fino ai ventitré anni, quando ho avuto una fidanzata americana che insegnava inglese in una scuola privata di Cagliari e che un giorno è salita sulla mia macchina e si è messa a piangere disperatamente e mi ha detto - Ho paura di perderti, Davide, ho paura che tu muori per la tua malattia -

E allora siamo andati assieme dal primario dell'ospedale dove mi sono sempre curato e lui le ha raccontato ogni cosa nei minimi dettagli e ho imparato io stesso cose che in realtà non mi sono per niente utili perché io sono malato da sempre e so cosa devo fare per stare bene e questo mi basta a condurre una vita completa e normale

Svegliarmi e mangiare e bere e fare sport e viaggiare e fare l'amore e odiare e deprimermi ed esaltarmi e fare le cure

- Gli americani -, mi ha detto qualche settimana dopo il professore, mettendomi un braccio sulla spalla e facendo una faccia che voleva dire Cosa vuoi farci?, - Gli americani hanno sempre bisogno di razionalizzare, di illudersi che stanno usando la fredda logica, che stanno

ragionando in maniera obbiettiva e che stanno esaminando nudi dati, sono così, in tutti i campi e qualunque sia il loro livello culturale e ruolo sociale, pazienti e dottori, giovani ricercatori e vecchi candidati al Nobel, non accettano che la vita sia anche culo e coincidenze, che i dati mentono, o possono mentire, questo non lo possono accettare, semplicemente non gli sembra possibile -, così mi ha detto con trasporto il professore qualche settimana dopo l'incontro di quella mattina con la mia fidanzata di allora, un'insegnante d'inglese in una scuola di Cagliari

Ognuno di noi, i malati talassemici del mondo, ha vissuto la sua esistenza in un modo unico e straordinario e vedendo il film o documentario che un giorno realizzerò dovrò realizzare per raccontare questa cosa incredibile che è la mia malattia, ognuno dei malati scuoterà la testa e dirà - No, non è così, che razza di racconto è questo?, che razza di parole sono queste? -, come succede a me ogni volta che leggo un articolo che pretenderebbe di raccontare la mia condizione di malato talassemico

Poveri bambini talassemici, scrivono in questi articoli i giornalisti, Costretti ad una vita di infinite sofferenze, dipendenti da continue trasfusioni e da cure pesantissime, poveri bambini

Le maledizioni che gli mando, quando leggo questi articoli

Minca mia a tua sorella coglione analfabeta spero solo di incontrarla e di scoprire che è tua sorella e te la faccio vedere io la vita di infinite sofferenze

E quella mattina, nello studio del professore, Laura mi teneva la mano e aveva un viso attento e concentrato ma anche triste, profondamente partecipe e triste, una giovane donna texana di origine portoricana con un incredibile talento per le lingue straniere e un'infinita curiosità per le culture altrui, una pelle bruna e liscia e delle gambe slanciate e magre, impeccabile sorriso americano tutto calcio e fluoro

- C'è una possibilità ogni tre milioni di contrarre il virus dell'HIV con una trasfusione -, ha spiegato quel giorno il primario a Laura, paziente tranquillizzante dottore di buona ventura

Ma è stato in realtà completamente inutile

Perfettamente assolutamente inutile

Non ci sono cifre che possano tranquillizzare e dare certezze a chi non sa vivere la vita con leggerezza e

Laura il mio grande amore Laura ha continuato ad essere terrorizzata per le mie cure e per il sangue che entrava allora e continua ora ad entrare ogni mese nelle mie vene e a niente le è servito sapere che statisticamente erano maggiori le probabilità che lei fosse uccisa da un camion mentre attraversava la strada piuttosto che io fossi infettato dall'aids o qualcosa di simile

E ha continuato Laura, la logica Laura figlia di immigrati portoricani e sorella di un pony-express e di una cameriera del Paradiso dell'Hamburger di San Antonio, Texas, lei che aveva già subito nella sua famiglia ogni tipo di accidente e sfortuna, emigrazione e discriminazione e povertà, ha continuato a piangere per il mio destino e per il suo nell'ipotesi che io la contagiassi con qualche malattia improvvisamente contratta con le trasfusioni o che la lasciassi sola per una morte improvvisa

E non voleva nemmeno più che facessimo l'amore per paura di un contagio o di una gravidanza non voluta

Non ha voluto più, la razionale bellissima Laura, che io entrassi in lei, nemmeno con due preservativi alla volta e il più solenne dei giuramenti di non venire nelle sue profondità e di uscire prima un secondo prima no

Non ha più voluto fare l'amore con me e siamo andati avanti ancora qualche settimana con baci e carezzamenti e basta, sesso omeopatico che le evitasse ogni ansia

Allora non abbiamo potuto fare altro che lasciarci, fare in modo che le nostre vite si separassero per sempre, la mia di malato sano ma incurabile e la sua di sanissima texana venticinquenne poliglotta e razionale e un po' paranoica

Ogni due settimane faccio una trasfusione, il mio midollo non funziona, i globuli rossi muoiono e non rinascono, vado in ospedale e un'infermiera mi infila un ago a farfalla nella vena e mi sdraio comodo

sulla poltrona e leggo il giornale o i fumetti e ascolto la musica nelle cuffie e mi rilasso e certe volte mi addormento o chiacchiero col mio compagno di stanza

Sto lì e succhio seicento grammi di sangue denso e vivo da due sacche panciute

Sono un vampiro

Quand'avevo una quindicina d'anni ho conosciuto un ragazzo australiano figlio di immigrati calabresi

Talassemico come me

Un amante del rock durissimo che sapeva tutto della vita delle stelle della musica e che suonava la batteria e ogni sabato si esibiva col suo gruppo in un locale di Perth e aveva successo con le ragazze e sembrava sempre allegro e felice e forse lo era

Dopo la trasfusione al pomeriggio mi sento un po' stanco

Passare tre ore in ospedale non è mai rilassante, non è come andare alle terme

Il giorno dopo ho una potenza in corpo, una forza e un'euforia e un'eccitazione, quando mi capita di avere una fidanzata il giorno dopo la trasfusione fare sesso è come avere preso due pastiglie o avere tirato la cocaina

È bello essere talassemici se puoi fare sesso con una donna il giorno dopo una trasfusione

- Noi siamo fratelli di sangue -, mi ha detto il talassemico australiano la sera che ci siamo conosciuti, - Va bene? -, io ho detto di sì e gli ho stretto la mano due volte ruotando il palmo come i neri nei campi da basket nei telefilm americani ed ero più piccolo di lui di quattro anni ed ero praticamente un ragazzino e tutto quello che mi diceva era pazzesco e incredibile

Come il fatto che in un continente lontano ci fosse un talassemico rocker ubriacone

- Noi siamo esseri superiori -, mi ha detto, - Perché non possiamo credere a nessuna cazzata sul sangue che se buono non mente e sulla nobiltà del sangue e sul sangue blu, il sangue è energia e forza e muore e rinasce e si può prendere e dare ed è tutto qui -

Non faccio la dialisi, non lavo il mio sangue e non lo cambio interamente e non lo purifico, come ogni tanto mi chiede qualcuno, e fare la trasfusione non è doloroso, non faccio niente: sto sdraiato o seduto e seicento grammi di sangue entrano goccia a goccia nel mio corpo, come fare il pieno di benzina, sto sdraiato o seduto e leggo o scrivo o guardo un film o ascolto la radio, tre ore e sono di nuovo in giro per il mondo, libero e forte

Popeye the sailor man, pii-pii

Ogni tanto c'è un articolo sul giornale che parla di noi, Poveri bambini talassemici, scrivono, Poveri essermi sofferenti, scrivono, Le loro vite attaccate ad un tubo

Minca mia a tua sorella

Ogni tanto da ragazzino una vecchiaccia di paese mi diceva - Poverino -, così all'improvviso incontrandomi per strada e salutandomi e chiedendo notizie di mia madre e di mio padre, - Come va la salute? -, mi diceva, - Mi raccomando riguardati -, mi diceva, - Poverino -, diceva scuotendo la vecchia testa di impicciona pietista, - Poverino -, diceva scuotendo la testa, - Zia Giovanna prega per te -, mi diceva a voce bassa questa vecchia baciandomi le guance e dandomi i saluti per i miei genitori, - Prega per l'anima dei tuoi morti maledetti -, le dicevo io quando era lontana



- Mio padre è ricco -, dice Maria Elena, si è rimessa la gonna ma ha i seni scoperti e la schiena poggiata al muro, stiamo bevendo una birra ciascuno e abbiamo acceso il ventilatore e l'abbiamo puntato proprio davanti a noi e si sta un po' meglio in questo caldo che altrimenti potrebbe ucciderci

- Il Conte Melis di Santa Croce, una nobiltà recente, un paio di secoli, forse non è proprio ricco, non più, ma ha vissuto con la precisa sensazione di esserlo, nella vita tutto è relativo e nel corso della sua esistenza in questa cittadina di provincia mio padre ha potuto pensare che molto potesse concedersi e molto si è concesso, voglio dire quello che a lui sembrava importante per stare bene, una governante, i figli che studiano in continente, i viaggi in Inghilterra per noi che imparassimo le lingue, andare a caccia e a pesca con i compagni di partito, il campo da tennis nella casa in campagna, cene etniche per cinquanta invitati e i cori a tenore pagati per intrattenere gli ospiti, tutta quella gente in vellutino e camicie bianche -

- E insomma ci ha fatto crescere, me e mio fratello, con l'idea di essere ricchi, anche se non era del tutto vero, e comunque felici e con la convinzione forte di un certo nostro diritto alla ricchezza e alla felicità, tutto questo finché non gli è morta la moglie, poi tutto è cambiato, non so come spiegarti, diciamo che mia madre e il suo amore servizievole, la sua dedizione totale, per lui erano come la dimostrazione, l'incarnazione della sua natura di uomo fortunato e felice -

- Poi lei è morta e lui ha semplicemente smesso di credere che qualcosa di buono potesse ancora esserci nella vita, una cosa anche incomprensibile, imprevedibile, fino a quel momento era stato un uomo pratico e ottimista e anche se sapevo che all'inizio della loro storia era stato molto innamorato di mia madre, negli ultimi anni tra loro c'era una specie di freddezza, di lontananza, e comunque non avrei mai pensato che l'assenza di lei gli sarebbe pesata così tanto -

- E invece evidentemente lei era qualcosa di fondamentale, ciò a cui si appoggiava, al di là dell'amore, si può dire, la sua presenza, il suo aiuto, la sua compagnia-

- E così all'improvviso quello che era stato un uomo forte e pratico e socievole e brillante, il Conte di Santa Croce, ha cominciato a passare tutto il tempo a casa da solo e poi gli è venuto il diabete ed è stato sempre peggio, fino all'anno scorso, quando proprio stava uscendo di testa, non so come dirti, era quasi fuso, era depresso e cominciava ad avere paranoie terribili tipo che i vicini lo volevano uccidere, che qualcuno buttava del veleno nei suoi vasi di basilico e che il cane di qualcun altro aveva cercato di azzannarlo e cose così, e insomma abbiamo dovuto cercare una soluzione perché lasciarlo da solo non era proprio possibile -

Sentirò la mancanza della sigaretta?, si chiede il titolo di un capitolo del libro di Maria Elena, No, appena il piccolo mostro sarà morto e non sentirai più il desiderio di nicotina, qualunque rimasuglio di lavaggio del cervello se ne andrà e ti ritroverai mentalmente e fisicamente assai più forte, e quindi meglio in grado di affrontare i problemi o di gioire delle situazioni felici, dice il capitolo del libro che la mia amante ha con sé nella sua borsetta, È FACILE SMETTERE DI FUMARE!, c'è scritto in copertina e sul retro e praticamente ovunque

Il Momento della Rivelazione si manifesta più o meno tre settimane dopo avere smesso, dice un capitolo, Il cielo sembra più limpido ed è il momento in cui il lavaggio del cervello scompare completamente

Mi alzo per andare a mettere un ed, - Vuelvo al sur -, canta lo stereo, - Come se vuelve siempre al amor -, canta, - Vuelvo a vos, con mi deseo, con mi temor -

- Mi stai ascoltando? -, chiede Maria Elena, - Certo -, le dico, mi metto a giocare con le ossa appuntite del suo bacino, - Llevo al sur -, canta la radio, - Como un destino del corazón, soy del sur, como los aires del bandoneón -

- Ma tu hai paura di morire, tipo che ti venga un tumore ai polmoni? -, chiedo alla mia amante

- Tutti hanno paura di morire di tumore -, mi dice, - Fammi finire quello che ti sto dicendo -

- Io non ho paura -, le dico, - E se anche ne avessi preferirei morire di tumore che leggere questa cosa -

- Stai zitto e non fare lo snob -, mi dice, - Non fare l'intellettuale -, mi dice, - Non hai il fisico del ruolo, mi dice

- Mio marito è un brav'uomo ma è figlio di un ferroviere, voglio dire loro non hanno mai posseduto niente e lui insomma non capisce proprio questo senso di possesso che mi è preso all'improvviso, che poi non è senso del possesso, è fastidio per una cosa che non trovo giusta, comunque mio marito sa che non sono avara e neanche lui lo è e mi dice di non pensarci, le proprietà, l'eredità, dice che quando sarà il momento comunque venderemo tutto, e allora, coi soldi in mano, dividere per due o per tre sarà lo stesso, che ne discuteremo con mio fratello e troveremo una soluzione e che comunque non abbiamo bisogno di soldi e non sono questi i problemi nella vita, così dice lui -

- Ma qual è il problema? -, le chiedo, - E perché diavolo leggi questo libro ridicolo? -

- Adesso ci arrivo, al problema, e questo libro che ti affascina così tanto, allora, diciamo che lo leggo perché sono attratta irresistibilmente dai manuali -

- Ho un manuale di cucina thailandese, uno di yoga, uno di golf, e prendo lezioni di salsa cubana, anche se nessuno può imparare la salsa cubana se non stando un paio di mesi all'Havana, è ovvio, è un'illusione, però è bello pensarlo, illudersi -

- È per questo che compro e leggo i manuali, cioè, in generale, sono irresistibilmente attratta dall'idea che ciascuno può fare quello che vuole, purché realmente lo voglia: coltivare banani, sedurre top model, fare il presidente degli Stati Uniti, diventare milionario, quest'idea così americana, così libertaria, voglio dire, un principio completamente democratico -

- Mio padre ci ha sempre insegnato che avere intraprendenza è importante, ma allo stesso tempo bisogna che uno sappia stare al proprio posto, cioè non proprio subire la sorte, ma insomma non esagerare con la volontà, non diventare ridicoli con una volontà eccessiva, specialmente

se appartieni a una famiglia, come ha sempre detto lui, di grande lignaggio -

- Voglio dire, quando si è stufato di mia madre, sessualmente, o forse è lei che si è stufata di lui, non lo so, comunque non scopavano più, non si baciavano nemmeno, lui a questo punto ha cominciato a fare dei viaggi che per me era evidente che li faceva per andare con le puttane, e io ero proprio in un'età che cominciavo a capire queste cose e l'ho odiato, e poi ha cominciato ad avere delle amanti nei paesi qui intorno e addirittura in questa stessa città e allora non ce l'ho fatta più e sono andata da lui e gli ho detto Perché non ti separi?, perché non te ne vai di casa?, gli ho detto, e lui mi ha guardata e credo sia stata la prima volta che gli veniva in mente che in fondo anch'io potevo avere dei pensieri e delle opinioni anche se avevo appena diciassette o diciotto anni -

- E allora mi ha guardata in silenzio per un po' e poi mi ha detto Non essere ridicola, e sono sicura che ha pensato Io sono il Conte di Santa Croce, o Io sono un uomo rispettabile, o qualche altra cazzata simile che è tipica di questo suo modo di ragionare: la volontà di scopare con le altre sì, la volontà di tornare libero, di liberarsi dalle responsabilità rinnegando e tradendo il proprio ruolo di padre e marito, questo no, è eccessivo, è ridicolo, è piccoloborghese -

- Io invece voglio e faccio, volontà è potere, smettere di fumare è possibile, capisci?, come un'americana media, come negli Stati Uniti dove ognuno è libero e uguale, capisci? -

- Certo, la terra delle libertà e delle opportunità infinite -

- Non essere banale, non fare il paesano -

- Però non ti separi, neanche tu, niente divorzio -

- Ce la fai a stare zitto altri dieci minuti che finisco l'antefatto e ti propongo questa famosa avventura? -

Faccio di sì con la testa, mi cucio le labbra con un dito, sto zitto sto zitto prometto

- Comunque: l'America è un posto bellissimo, cretino, tu non ci sei stato e dovresti evitare questa ironia, cretino, è un posto che ti fa uscire di testa, per quanto è bello e grande e vivo, è il mondo, il cuore del mondo, cretino, e se c'è una cosa che non capisco di me stessa è perché non sono andata a vivere lì, questa è una cosa che non mi spiego, cretina anche io

-

- Comunque: io non mi separo perché non voglio separarmi, perché mio marito è splendido, perché facciamo ancora uno splendido sesso, ogni tanto, e perché anche lui ha delle amanti, e a tutt'e due va bene così -

- Insomma, veniamo al dunque, mio padre, dicevo, quando ci siamo resi conto che non poteva stare più da solo, abbiamo chiesto in giro, finché mio fratello ha trovato Maria, una polacca, vedova, è venuto un giorno da me tutto contento e mi ha detto che questa tipa era perfetta, che aveva ottime referenze e che gliel'aveva indicata non so quale consigliere regionale amico suo e che aveva già assistito il vecchio padre con l'Alzheimer di questo politico e che nel suo Paese era stata infermiera in un reparto di geriatria eccetera eccetera, e all'inizio è andato tutto bene, anzi in teoria va ancora tutto bene, nel senso che lei fa un lavoro perfetto, lo accudisce benissimo e sa cucinare e pulisce la casa, tutto, è una donna ragionevole e apparentemente umile, è brava -

- Però vuole l'eredità -

- Lei non ha mai detto niente, quando è con noi sta sempre zitta, sempre umile con lo sguardo basso, però un giorno che mio padre doveva fare degli esami a Cagliari e mio fratello li ha accompagnati io sono entrata in casa con la mia copia delle chiavi e ho frugato tra i documenti di mio padre -

- E c'era un testamento -

- Non lo so, non l'ho trovato, ho cercato per un'ora e niente, all'improvviso ho avuto il terrore di venire scoperta, che loro tornassero trovandomi lì, le mani nella marmellata, Cosa stai facendo?, mi è venuta una paura da bambina beneducata che sta facendo la cosa sbagliata, un terrore da adolescente, ho rimesso tutto in ordine e sono scappata via -

- Però c'è, il testamento, lo so, lo sento -

- Magari ce l'ha il suo avvocato, o un notaio -

- Il notaio di mio padre, diciamo così, è un mio amico intimo, un uomo con cui non ho mai avuto una relazione ma che mi vuole tanto bene, cioè, per dire la verità, è innamorato di me, da sempre -

- E non ha ricevuto nessun testamento -

-No-

- E io cosa dovrei fare? -

- Non lo so -

- Sueno el sur -, canta la radio, - Inmensa luna, cielo al revés -, canta, - Busco el sur, el tiempo abierto y su después, su buena gente su dignidad -

- Non so cosa si può fare, non ne ho idea, ho proposto a mio fratello di richiedere l'infermità mentale per nostro padre ma lui non ne vuole sapere, dice che io sono paranoica e che tanto non la sposterà e che anzi presto si stuferà e la manderà via e ne cercherà un'altra perché è sempre stato un maiale e un infedele e non ha mai sopportato nessun'amante vicina per troppo tempo e che comunque lui è il Conte di Santa Croce e che i giornali locali si butterebbero su una storia simile e lei si farebbe senz'altro intervistare con la sua aria modesta e perbene e si metterebbe a piangere disperata giurando il suo amore, il suo grande onesto amore per lui, e che in ogni caso nessun giudice potrebbe realmente dire che mio padre è matto, e in effetti non lo è, questo è sicuro, è solo lo stronzo presuntuoso di sempre e si è convinto che lei è il suo angelo e che è l'unica che lo capisce e che gli vuole bene eccetera -

- Forse ha ragione, forse è l'unica che gli vuole bene, voglio dire che gli vuole bene abbastanza da passare tutto il giorno con lui, forse saranno una splendida coppia e lei sarà una moglie perfetta, non ti sembra possibile? -

- Non me ne frega niente, Davide, niente di niente, è una polacca e quando mio padre morirà lei venderà la sua parte di eredità e se ne tornerà nel suo Paese a godersi la superliquidazione, il suo terno al lotto, la paghiamo benissimo per quello che fa e non ha diritto a un terzo delle

nostre cose, non stiamo parlando di una grande eredità ma è roba nostra, mia e di mio fratello, la casa in campagna e quella al mare, la barca, sono poche cose ma sono nostre, mi sembra chiaro, sono nostre anche affettivamente, sono pezzi della nostra vita, io non credo di essere cattiva, in fondo, ma nemmeno sono pronta a intenerirmi per una poveraccia venuta da un Paese di poveracci e pronta ad arraffare quello che non le spetta, io non vado in Polonia a sfruttare i contadini polacchi e a rubargli le loro cose e non sono portata a farmi rubare le mie, di cose, da un'infermiera furba e arraffona, è chiaro? -

- È chiaro, ma io cosa devo fare? -

- Bisogna scoprire se esiste quel testamento, trovarlo e leggerlo, e se davvero ha lasciato qualcosa a lei bisogna distruggerlo, non c'è altra soluzione -

- E se lui ne scrive uno uguale tra una settimana o un mese?, non possiamo entrare a casa sua ogni due giorni per cercare l'ultima versione -

- Non lo so, Davide, non lo so, magari sì, invece, magari ti chiederò di ripetere il lavoro ogni giorno, magari diventerai il mio agente segreto personale a tempo pieno, il mio pirata a ingaggio, diventerai un distruggi-testamenti superesperto, non lo so, adesso prima di tutto devo sapere la verità, scoprire se davvero il vecchio è impazzito per quella donna e fino a dove può portarlo questo impazzimento, poi magari ha ragione mio fratello e lui la caccerà e la rimpiazzerà con una nuova, una giovane cubana mora, una ucraina con i seni più grandi, cosa ne so? -

- Potresti parlare con lei, con la polacca, cercare di convincerla ad andare via, offrirle una certa cifra per farlo -

- Magari sì, ma prima devo sapere, farai questo lavoro per me? -

- Non lo so -, le dico, penso che è una follia ed è un'ingiustizia e che il Conte di Santa Croce ha il diritto di lasciare le sue case e i suoi orti a una moldava a una russa a una cinese a una scozzese a chi diavolo gli pare e soprattutto se lei ha accettato di diventare la sua amante e di prendere in bocca il suo coso raggrinzito di vecchio e di farsi prendere da quell'anziano flaccido nobilotto di provincia abbandonato dai suoi figli, -

Quanto ci dai? -, chiedo alla mia ereditiera, - Tremila euro -, mi risponde, mi metto a sedere accanto a lei e le stringo la mano, - Affare fatto -, dico, - Non so se ci riusciremo ma ci proviamo -, le dico, e mi abbasso sul suo ventre e frugo sotto la sua gonna e le sfilo le mutandine, - Sei la mia cliente più carina -, le dico, - Sei un cretino -, mi dice lei, poi si fa scivolare sul letto e apre un po' le gambe e di nuovo dice - Sei un cretino, sei un maleducato cretino -, poi chiude gli occhi e mi accarezza la testa e non dice più niente



Quando avevo dodici anni non vedevo l'ora di averne diciotto per scappare dal mio paese, non vedevo l'ora di crescere per scoprire com'è il sesso e come l'amore, come si conquistano e amano le donne

Quando avevo dodici anni ho rischiato di non scoprire niente di com'è essere grandi, stavo per morire

Il ferro si accumula negli organi vitali e quelli smettono di funzionare bene e il cuore soprattutto, di cuore muoiono i talassemici, anch'io voglio morire perché il cuore mi si ferma mentre nuoto d'agosto in un mare bellissimo

Mentre faccio l'amore con la regina delle notti

Mentre ballo il reggaetón nella pista del Peyote

Mio padre aveva fatto amicizia con questo tipo, Carlos, un peruviano nazionalizzato americano che serviva l'esercito degli Stati Uniti nella base aerea Nato di un paese accanto al mio

Il 4 luglio dei miei dodici anni, mio padre quando è tornato dal lavoro ha chiamato me e mia sorella e ci ha detto - Questo pomeriggio andiamo alla Base a mangiare hot-dog -, Yahuu, abbiamo gridato io e mia sorella, Yahuu, - Born in the USA -, mi sono messo a cantare più forte che potevo, - Born in the USA -

Alla base degli americani questo tipo, il soldato peruviano statunitense Carlos Carreras ha comprato hot-dog e hamburger per tutti e c'era una band di musica country e abbiamo bevuto Coca-Cola e mangiato carne alla brace e giocato alle slot-machine e io e mia sorella abbiamo vinto un secchiello pieno di monete da dieci centesimi di dollaro e Carlos ci ha regalato una bandiera con le stelle e le strisce e mio padre e mia madre ridevano con lui e io e mia sorella abbiamo giocato con i figli degli altri militari che però parlavano solo in inglese e non ci capivamo e potevamo solo giocare a biliardino senza dirci niente, - Born in the USA -, cantavo io tutto il tempo

La notte del 4 luglio dei miei dodici anni siamo andati a dormire tutti felicissimi, la mia famiglia, alle tre mi sono svegliato accaldato e bollente e assetato

Sete, stavo morendo di sete, ho bevuto un litro d'acqua tutto in una volta, avevo la fronte bollente e sono andato da mia madre e l'ho svegliata, mi ha toccato il viso e stavo bruciando e mi hanno portato in ospedale

Peritonite, mi hanno operato d'urgenza, l'appendice gonfia per poco non mi uccideva

Tre mesi sono stato in ospedale, i primi dieci giorni mi ricordo benissimo io vedevo l'estintore di fianco al mio letto che ogni tanto si trasformava in un pagliaccio assassino, aveva la faccia della mascotte di un fast food e gli occhi pieni di sangue e un sorriso agghiacciante e mi diceva, la notte soprattutto, quando smetteva di essere un estintore anonimo e silenzioso e diventava un pagliaccio assassino, mi diceva - Tu morirai in questo letto, merda che sei, tu morirai in questo letto, coglione che sei, tu morirai questa estate -, mi diceva, mia nonna veniva ogni sera a trovarmi e mi dava la figurina di un santo, uno nuovo ogni giorno, la metteva sotto il cuscino e la mattina l'infermiera la sistemava nel comodino e dopo qualche settimana avevo un arsenale di santi in quel mobile d'ospedale

Un giorno mi ha detto, mia nonna, ero già in ospedale da un po' e l'operazione era andata bene, soltanto avevano detto a mio padre che forse avevano un po' esagerato con l'anestesia per l'operazione ed era per questo che vedevo pagliacci assassini la notte e gridavo con tutta la forza e mi strappavo le flebo e cercavo di scendere dal letto e scappare e ogni tanto il medico di turno mi faceva legare i polsi al letto perché non facessi le cose da pazzo che facevo, un giorno mia nonna mi ha detto - Gesù Cristo non ti vuole ancora, piccolo mio -, mi ha detto, - Prega ogni sera e stai tranquillo, Gesù Cristo non ti vuole ancora -, e io non ci avevo pensato prima che lei mi dicesse questa cosa che magari stavo per morire e cioè che Gesù Cristo mi stesse per prendere con sé, Porca puttana, ho pensato quel giorno in ospedale, Porca puttana se muoio adesso è una merda, mi ricordo benissimo di avere pensato, A dodici anni, ho pensato, Morire per una peritonite a dodici anni è una merda, ho pensato

Il mio amico australiano rocker e ubriaccone è morto di cuore, tutti così muoiono i talassemici del mondo, non per l'aids o per le trasfusioni come crede la gente, perché il ferro si accumula nei nostri organi e soprattutto nel cuore e se non sei bravo e fortunato a fare la cura allora prima o poi quello che è il nostro organo più importante e delicato perde colpi e hai uno scompenso e muori, come il mio fratello di sangue, che Dio ti abbia vicino, che ti faccia esibire con i tuoi idoli nei palchi dell'aldilà, una sigaretta in bocca e una birra accanto alla batteria

Aveva ragione mia nonna che Gesù Cristo non mi voleva ancora con sé, anche se non ero tra i suoi credenti e non mi dicevano niente quei dipinti di santi e in quel periodo non pregavo tutte le notti come adesso, un virus si era impossessato del mio corpo in quei mesi d'ospedale e mi stava consumando e sono arrivato a pesare trentacinque chili e avevo sempre quel sondino dentro il naso fino allo stomaco e lo sentivo con la lingua ed era di plastica dura ed era nauseante e per un lungo periodo provavo un disgusto totale per l'idea di mangiare del cibo ed ero alimentato con un catetere con dei liquidi nutrienti

E poi invece all'improvviso mi è venuta una fame, ma fame

All'improvviso in quella lunga degenza estiva sono stato vittima di una fame feroce e lo ripetevo ai medici e quelli mi dicevano che non potevo ancora mangiare e che dovevano parlarne col primario e che era presto per togliermi il catetere e perché tornassi ad alimentarmi con cibi solidi

E io guardavo quei medici che non erano i miei che ho sempre conosciuto e che mi hanno curato sin da bambino ma degli estranei ignoti dottori di un reparto di chirurgia e niente sapevano della mia storia di sopravvissuto e di malato sanissimo, niente sapevano di me se non quello che diceva la cartella clinica della mia esistenza e cioè così poco, niente della mia forza e della mia voglia di vivere e della mia capacità di reagire e di capire il mio corpo, io guardavo quei dottori sconosciuti in quel letto di quel reparto non mio e gli dicevo, li imploravo - Fatemi parlare col vostro primario, vi prego, fatemi parlare con lui, sto morendo di fame -, dicevo a quei camici ignoti, ero preda dei più terribili morsi della fame e la notte sognavo bistecche e patate arrosto, fame

E una mattina finalmente mi hanno tolto per sempre il sondino e mia madre era vicino a me e mi parlava di qualcosa che non ricordo e le ho detto - Mamma, io sto morendo di fame -, le ho detto, e lei mi ha detto - Stai tranquillo e prega, Davide -, e si è messa a piangere e io le ho detto - Non piangere, vai a cercare questo benedetto professore e costringilo a venire a visitarmi, io voglio mangiare -, le ho detto, e lei continuava a piangere e a dirmi di non agitarmi e di pregare ma alla fine dopo molte insistenze l'ho convinta ad andare a cercare il primario e lei e mio padre lo hanno praticamente costretto con la forza a venire nella mia stanza e questo professore è arrivato con la sua squadra di medici adoranti e aveva un'aria seccata per il disturbo che gli avevamo fatto prendere e mi ha detto - Come stai? -, mi ha detto senza guardarmi e consultando con aria professorale i dati nella mia cartella

- Sto morendo di fame -, gli ho detto, - Voglio mangiare -, gli ho detto, - Ho bisogno di mangiare -, e lui ha continuato a guardare i dati e i valori e ha parlato a bassa voce con i medici adoranti e poi mi ha detto, con quell'aria seccata che aveva, - Stasera prendi un tè zuccherato, con due fette biscottate -, mi ha detto, - Ma è molto probabile che non riuscirai a digerirlo e che rimetterai -, mi ha detto, poi ha salutato mio padre e mia madre un po' seccato infastidito ed è uscito dalla stanza con i medici che gli facevano corteo e mia madre mi ha detto qualcosa tipo - Dài, vedrai che adesso starai meglio -, mi ha detto, e io ho pensato Un cazzo, ho pensato, Un cazzo che mi riprendo con due fette biscottate

E quella sera ho bevuto il tè e divorato le fette biscottate e quella notte non sono riuscito a dormire per la fame e la mattina dopo il mio compagno di stanza che era lì per un problema al cuore, la mattina dopo le sorelle di questo mio compagno di stanza gli hanno portato per pranzo un pollo arrosto con le patate e io gli ho detto, a questo ragazzo simpatico che divideva la stanza con me, - Me ne dai un po'? -, gli ho detto, e lui mi ha guardato e mi ha detto - Ma ne puoi mangiare? -, e io non gli ho risposto e lui ha sollevato le spalle come a dire Ma cosa me ne frega, fai come vuoi, e ha sorriso e mi ha detto - Siediti qui e buon appetito -, e seduti a quel tavolino d'ospedale abbiamo mangiato assieme il pollo e le patate e un pane grosso fatto in casa dalle sorelle

E quel pomeriggio il Capo dei dottori è venuto a chiedermi se era andato tutto bene con il tè o se l'avevo vomitato come lui aveva previsto e io gli

ho risposto - Professore -, gli ho risposto, - È meglio se non passa più a visitarmi -, gli ho risposto, - È meglio se non la vedo più, è meglio se io e lei non ci incontriamo più -, gli ho risposto, avevo dodici anni e pesavo trentacinque chili e avevo i capelli cortissimi e il viso da bambino e i medici che erano con lui e che sapevano cos'avevo fatto e che non avevano avuto il coraggio di dirgli niente fino a quel momento si sono avvicinati alle sue dotte orecchie e gli hanno spiegato l'accaduto e quello mi ha guardato con un'aria come piena di disgusto, come se il mio corpo di dodicenne gli facesse schifo - Arrivederci -, ho detto a quel primario quella mattina in quell'ospedale e gli ho fatto un gesto con il polso della mano come a dire Vai vai, quello se ne è andato senza dire niente e io una settimana dopo avevo ripreso cinque chili e sono tornato a casa

Benedetti siano, i polli arrosto e le patate

Mi sveglio e mi lavo il viso, preparo il primo caffè del mattino, lo verso e prendo un biscotto dall'armadio, cereali e frutta, salute e benessere, Lo snack che ti tiene in forma, c'è scritto sulla confezione, nella soffitta di Licheri si muore di caldo, il sole entra violento dalla vetrata e fa sudare e toglie il respiro, sono le otto del mattino ed è già una sauna, faccio la doccia fredda ghiacciata e mi rado col rasoio del mio socio e cerco una sua maglietta nell'armadio e la trovo RELAX YOUR LIFE OLD BOY, la indosso ed esco per strada e salgo sulla mia carretta zingaresca e guido canticchiando fino al mare

Chissà se a Londra sta piovendo come sempre, penso, odore di cavoli bolliti e di asfalto bagnato in Market Road, la solita vociante colorata folla di sottoproletari del mondo adottati dalla metropoli più schiavista d'Europa, Che condanna l'estate a Londra, penso, Moltitudini di studenti in cerca di un lavoro di due mesi nei ristoranti cadenti, chissà che esercizi sta facendo adesso la mia ballerina, chissà se ha affittato uno studio per le prove e passerà la domenica a inventare coreografie o se farà colazione con un collega nel bar sul canale di Camden Market, caffè espresso e croissant al burro e la pagina della cultura del Guardian e le recensioni pedanti degli spettacoli dei loro giovani colleghi, L'espressività sommessa di movimenti classici e rigorosi si abbina nel lavoro di questa giovane promessa della danza contemporanea all'esplorazione curiosissima di nuovi linguaggi esistenziali

Che orrore l'estate in uno studio di prove, penso, Povera ballerina senza sole, penso

Entro in casa e sul divano del salone c'è Corda che più che addormentato sembra svenuto o morto, metto un ed nello stereo, canti religiosi spagnoli del trecento o qualcosa di simile, una di quelle musiche mistiche che compra Licheri per incontrare l'estasi rimirando il mare, Corda si sveglia e muove un braccio a cercare le sigarette e rovescia una lattina di birra vuota, la sua tisana della buona notte, chissà a che ora sono rientrati, accende e aspira la prima boccata, - Buongiorno -, mi dice, - Buongiorno -, gli dico io sorridendo, - Hai stampato il tuo romanzo? -, gli chiedo, fa di sì con la testa e per un po' sta zitto e guarda

il mare e il sole fuori dalla finestra e poi mi guarda di nuovo in faccia e dice, serissimo, - Non c'è una sola pagina da salvare -, il suo manoscritto è lì sulla sedia affianco alla birra rovesciata, Rane Rosse, si intitola, nessuno l'ha mai letto, nemmeno noi i suoi compagni pirati

Romanzo, c'è scritto, di Andrea Corda, prendo i fogli in mano e guardo le prime pagine, correzioni e sottolineature e punti esclamativi, - Fa schifo -, dice il mio amico cominciando gli esercizi del risveglio, fa schioccare il collo e le braccia e si prepara alle prime flessioni del giorno, - Fa schifo -, dice di nuovo, si stende sul pavimento e si appiattisce a terra e si rialza e si riabbassa per trenta volte, si tira su e va in cucina a preparare il caffè

Due anni fa, il mio amico Andrea Corda ha scritto un racconto che è arrivato secondo ad un concorso, San Gavino Racconta, è andato alla premiazione ubriaco - Io sono il Bukowski della piana del Campidano -, ha detto al microfono quando è toccato a lui salire sul palco e ricevere il suo piattino di ceramica ricordo, - Sono un banale scrittore fallito -, ha detto quel pomeriggio in una sala piena di cinquantenni di paese, o almeno così mi ha raccontato Licheri che lui avrebbe detto, così Licheri ha riportato le sue parole, - Era incredibile sentirgli fare un discorso così lungo -, mi ha raccontato Licheri, - Era Corda, capisci?, il sintetico Corda, il lapidario Corda, l'ermetico Corda, e invece era lì in quella sala con il microfono in mano paurosamente ubriaco e in fondo forse deluso dalla mancata vittoria e parlava senza guardare il pubblico ma come fissando i suoi piedi eppure parlava -

E avrebbe detto, quel pomeriggio nella sala comunale di San Gavino, il nostro amico Corda - Io sono un narratore così modesto, così inconsistente che non vinco nemmeno i concorsi della parrocchia come questo, io sono uno scrittore votato al fallimento, e quel che peggio è che sono uno scrittore fallito sardo, se fossi un giovane scrittore senza successo nordamericano potrei almeno sperare di diventare un giorno uno scrittore di successo nordamericano e di girare le città del mondo ubriaco e affascinante, Yes, my name is Corda, risponderei alle domande del pubblico e porterei i miei capelli ricci e scuri con arroganza, ma io sono invece soltanto un autore fallito sardo, e se anche finalmente a un certo punto dovessi riuscire a scrivere e pubblicare un grande libro e ad ottenere in questo modo un certo successo di critica e di pubblico,

comunque, signori miei, sarei diventato al massimo uno scrittore di successo sardo, e allora la mia sorte sarebbe persino peggiore di quella attuale, perché dovrei girare per i premi letterari italiani davanti a un pubblico triste come questo di stasera, dovrei parlare dei monti e dei banditi e dei formaggi e dei pastori e dei carabinieri e del velluto e dei gambali e delle tradizioni millenarie e della natura incontaminata e delle spiagge cristalline e della generosità e dell'accoglienza delle nostre genti e tutto questo ciarpame maledetto che ci assilla e ci soffoca da centocinquant'anni, dovrei fare il tour dei Circoli dei Sardi della penisola e andare ospite della televisione nazionale in programmi in cui sarei indicato allo stupito Paese come il pinguino ammaestrato, l'incredibile indigeno dell'isola di Sardegna che sa anche leggere e scrivere, l'ennesimo narratore di una terra inenarrabile, di un mondo arcaico e affascinante fuori dal mondo e dalla modernità, Dio mio -

Così avrebbe proclamato Corda nel suo stato di alterazione etilica in una sala pietrificata dalla sorpresa mentre gli organizzatori si chiedevano se non fosse il momento di salire sul palco e togliergli il microfono dalle mani

- E in effetti, signori, io non riesco a capacitarmi del fatto che il mio raccontino sia arrivato tra i primi, non riesco a capire come abbia potuto una giuria di paesani come questa premiare un racconto folle e sbrindellato come il mio, non lo capisco, voi siete dei paesani innamorati dell'etnico posticcio, di questo sono profondamente convinto pur non conoscendovi, semplicemente perché i quattro quinti dei vostri coetanei dell'isola sono così, con i portachiavi dei nuraghe in sughero fatti in Cina, uguali ai siciliani con gli appendichiavi a forma di pupi e ai gallesi con le loro magliette con i draghi e a tutti gli altri piccoli popoli periferici e ridicoli, io sono fermamente convinto che tra le vostre opinioni ci sia, scolpita nel marmo, quella che Grazia Deledda sapesse scrivere davvero, che quella donna che ha osato chiamare un figlio Sardus, che quella meretrice maledetta spacciatrice di luoghi comuni facili e adulterati, che la nostra matrona malefica fosse una narratrice raffinata, e sono sicuro che invece non sapete per esempio chi sono Raymond Carver e Philip Roth, che non abbiate mai letto una sola pagina di questi eccelsi scrittori non sardi, questo ebreo e questo yankee addirittura contemporanei, orrore, voi mi fate schifo -, avrebbe detto Corda all'improvviso diventando rosso paonazzo rubicondo, - Io voglio

dimettermi da sardo, qui e ora a San Gavino davanti a voi, io sono il vostro nipote frocio che scappa a Londra per farsi i cazzi suoi, io sono vostro nipote drogato che scappa ad Amsterdam pur di non morirvi accanto, io sono vostro nipote disoccupato che vuole il sushi e se ne frega del porchetto al mirto e dei dolci di formaggio prodotti da un macchinario cinese in uno stabilimento a Macomer, siamo tutti globalizzati, signori, voi come me, non c'è scelta, è così, prendetene atto, io sono un fallito ma almeno vorrei essere un fallito americano, quanto lo vorrei, un fallito globalizzato, un fallito del mondo, non un patetico scrittore mancato di un'isola assurda, di un paese assurdo come il mio e come il vostro -, così avrebbe detto quella sera il mio amico Corda facendo cadere sul pavimento di quella sala comunale il suo piatto ricordo di ceramica artigianale e spezzandolo in centomila pezzi e provocando un rumore terribile e generando un sentimento di infinito scandalo tra i presenti e inimicandosi per sempre il pubblico dei suoi lettori di San Gavino, secondo quanto racconta il mio amico Licheri che era presente alla scena

- Tu esageri sempre -, dico al mio socio Andrea Corda continuando a sfogliare le pagine piene di correzioni, - Dovrai soltanto lavorarci ancora -, gli dico, - Non vale la pena, fa schifo -, ripete ancora una volta, non gli ho mai chiesto di farmi leggere questi fogli e non lo farò neanche oggi e so che lui non me lo chiederà e che è davvero convinto che facciano schifo e che li butterà via e che forse non pubblicherà mai niente, e pazienza, penso, È molto probabile che abbia ragione lui, penso, È statisticamente molto probabile che in effetti siano pagine insignificanti, penso, E comunque abbiamo cose più importi a cui stare dietro, penso

Sentiamo la chiave girare nella toppa ed è Licheri che era andato a comprare il giornale ed entra e ci saluta e va in cucina a versarsi il caffè, - Ho ascoltato il notiziario radio -, dice il nostro socio Licheri, - Stamattina alle sette e trenta, non parlano di Villanova, non dicono ancora niente -, beviamo il caffè e ci guardiamo in faccia e io dico a Licheri - Com'è andata, infine, con l'ingegnerà? -, lui fa una smorfia - L'ha portata in spiaggia Corda -, mi dice, il mio amico Corda mi guarda e dice - È una troia -, mi dice, - E io amo la mia ragazza, e il discorso è chiuso -, dice, - Non è la tua ragazza -, dice Licheri, - Non ti vuole più, ti odia, le fai schifo, quella specie di ballerina -, dice Licheri, Corda scuote la testa, - Io la amo lo stesso -, dice, io dico - Ma l'ingegnera, te la sei

portata in spiaggia o no? -, Licheri sorride sarcastico e dice - L'ha mandata via -, lo dice con l'aria paterna di chi spiega una cosa spiacevole che riguarda il proprio figlioletto, - Il ragazzo è innamorato e confuso e quindi non riesce ad andare in fondo alle avventure e dunque l'ha mandata via, a un certo punto le ha detto qualcosa tipo Cara Manà scusami, sei molto carina e sarei davvero attratto da te se non fosse che sono ancora innamorato della mia ragazza -, dice Licheri, - Solo che -, dice, - Questa cosa è assurda, poiché si dà il caso che quella sorta di danzatrice che egli considera come la sua ragazza in realtà non lo vuole, lo odia, lo detesta, e non ha mancato di farglielo presente più e più volte con telefonate e lettere e messaggi sul telefonino, MOLLAMI, gli ha scritto più e più volte, NON TI VOGLIO, DIMENTICAMI, gli ha scritto, tutto maiuscolo, e non una ma più e più volte -, dice Licheri, e mi guarda e sorride di nuovo e dice - Ma chi se ne frega -, e fa un gesto con la mano come a dire Lasciamo stare, lasciamo stare, - I documenti sono settantasei -, dice Licheri, - Sabato prossimo li porto al nostro contatto, a Bosa -, dice, - Sono perfetti e l'ho già avvisato ed è tutto a posto -, dice, - Volete altro caffè? -, ci chiede, noi rispondiamo di no, - Ho un progetto da proporvi -, gli dico, - Io ho già accettato ma ho bisogno di voi -, gli dico, - Da solo non ce la posso fare -, non sono sicuro nemmeno che ce la faremo tutti insieme, è un casino -, dico, - Però ci pagano bene -, dico, - Racconta -, dice Licheri, - Le nostre orecchie sono tutte un vibrare -, dice il mio socio

L'ospedale in cui andavo a fare le mie trasfusioni quando vivevo a Londra, Wittington Hospital, si trova vicino a un carcere, il reparto che ospita i talassemici è di oncoematologia, grigi i muri e tristi, un'aria grigia e triste, le trasfusioni si fanno in una saletta, THALASSEMIA UNIT, uno stanzone con le luci al neon e la tv sempre accesa e il pavimento con quelle piastrelle di plastica finto-marmo che agli inglesi piacciono tanto, brutte, ma brutte

Nel corridoio lì accanto c'erano malati di altre malattie, leucemie e tumori e alcuni di questi erano carcerati che stavano morendo e che non era evidentemente più possibile curare nell'infermeria della prigione della zona e allora erano lì in ospedale per i loro ultimi giorni su questa terra

Lì nel corridoio del reparto di oncoematologia dell'ospedale Wittington del quartiere di Archway, nord di Londra, un posto che non deve lasciare molti rimpianti per la vita che finisce

E adesso non sono sicuro che questo ricordo che ho sia giusto e anzi sicuramente deve essere sbagliato

Nel mio ricordo di oggi ogni volta che sono andato a fare la trasfusione in quell'ospedale grigio, pioveva

E quella saletta la THALASSEMIA UNIT è in una specie di sottopiano o piano interrato, la luce non entra mai, ci sono i neon sempre accesi e si sente la pioggia cadere e c'è la tv accesa col volume altissimo

E ogni volta che io sono stato lì c'erano programmi, così mi ricordo adesso, c'erano sempre in onda programmi che parlavano di case da comprare in paesi mediterranei o tropicali per investire i propri risparmi di una vita, o spettacoli di chiacchiere su amori traditi e litigi familiari

E io stavo lì tre ore a fare la trasfusione e cercavo di ascoltare la mia pennina portamusica con le cuffie nelle orecchie e di non sentire quei programmi della televisione

E c'erano i talassemici figli di turchi che sfogliavano le loro riviste di automobili e di cellulari esattamente come fanno a Cagliari i talassemici di Gùspini

E c'erano le talasemiche figlie di cipriote che sfogliavano le loro riviste di pettegolezzi sui divi della tv esattamente come fanno a Cagliari le talasemiche di Villacidro

E nessuno ascoltava la televisione ma nessuno sapeva dov'era il telecomando e a nessuno sembrava dare fastidio che ci fossero quei tipi che litigavano a volume altissimo sui loro amori finiti e sui loro tradimenti o che una donna cotonata in tailleur verde-acqua giurasse che Guatemala Beach o Puerto Rico Bay sono un posto perfetto per investire seicentomila sterline per una villa sulla spiaggia in cui passare gli anni della pensione

E quando dovevo andare in bagno passavo davanti ai letti dei carcerati morenti e loro erano lì zitti sconvolti dalla morfina e con le manette legate ai polsi o alle gambe e all'altra estremità di quelle manette c'erano enormi poliziotti o poliziotte annoiate che leggevano le stesse riviste di automobili o cellulare o pettegolezzi dei talassemici della mia stanza e di quelli di Gùspini e Villacidro, io passavo per andare in bagno e vedevo quegli uomini e quelle donne con un tumore allo stadio terminale legati a un estraneo da un bracciale d'acciaio, morenti rifiuti della società costretti a lasciare questo mondo in intimità con i loro guardiani armati

E quando uscivo dal bagno trasportavo la mia sacca di sangue sul sostegno con le rotelle fino alla mia poltrona nella THALASSEMIA UNIT, - TU MI HAI INGANNATO! -, gridava un deficiente dalla televisione, e la sua ex ragazza rispondeva - TE LO SEI MERITATO, TE LO SEI MERITATO E LO SAI -, e mi rimettevo le cuffie e ascoltavo la musica ancora per una mezz'oretta e scendevano lenti gli ultimi grammi di sangue

E infine l'infermiera arrivava a togliermi la farfalla dalla vena e la mia trasfusione era finita e uscivo dal Wittington Hospital e aspettavo il bus di fronte a un'agenzia di scommesse accanto al negozio di vestiti usati della parrocchia locale e facevo il viaggio verso casa nella lunghissima Holloway Road

E qualche volta in quel momento sul bus 43 nel quartiere di Archway mi capitava di sentirmi l'uomo più felice e fortunato del mondo, così mi sembra adesso, nel ricordo di quei giorni

E l'ultimo giorno che sono andato a fare una trasfusione prima della mia improvvisa partenza per la mia isola, l'ultima mattina prima che abbandonassi la mia ballerina e quella città in cui ho vissuto per qualche anno, quel giorno nella poltrona di fronte alla mia si è seduta una signora e si è messa a piangere, singhiozzava e si teneva la testa fra le mani e diceva - Mary Ann, Mary Ann -, diceva, - Dio mio non è giusto, Dio mio non è giusto -

E io ero in uno stato terribile, avevo già capito che il mio amore stava finendo e avevo dentro questa tristezza, non vedevo l'ora di finire la trasfusione e di tornare a casa e di capire se davvero tra noi non c'era più niente e cercavo di convincermi che sarei dovuto restare comunque a Londra anche senza quell'amore per il quale dopotutto mi trovavo in quel Paese

E a un certo punto ho guardato quella signora e lei stava ancora piangendo e mi sono alzato con la mia sacca di sangue e ho preso una sedia e l'ho messa accanto a lei e ho poggiato una mano sulla sua spalla, - Cosa succede? -, le ho chiesto, e lei mi ha guardato, un ragazzo straniero di trent'anni che sta facendo una trasfusione e che ha negli occhi una tristezza evidente e mi ha detto - Mary Ann, la mia amica, Mary Ann è morta -, mi ha sorriso, in qualche modo, ha cercato di sorridermi e ha detto - Aveva un cancro, e io non ho avuto il coraggio di venire a trovarla, era qui da due settimane e io non riuscivo a convincermi, sapevo di doverlo fare e non l'ho fatto, cioè l'ho fatto solo oggi e lei non c'è più, è morta ieri sera, l'ho mancata, l'ho persa, non potrò mai più dirle che le voglio bene, che le volevo così bene -

- Dio mio -, diceva quella donna piangente, e si teneva la testa tra le mani e ha iniziato a darsi dei pugni in testa e a dire - Che stupida, che stupida ragazzina sono stata, avevo paura, paura di vederla così, Dio mio, Dio mio, non mi perdonerò mai -, e io le ho stretto un braccio con la mia mano libera e le ho detto - La vita è bella, amica mia, in qualche modo, sempre -, solo questo le ho potuto dire e non aveva senso e lo sapevo e in quel momento nemmeno lo credevo perché la mia ballerina non mi

voleva più con sé e forse avrei lasciato Londra entro quarantott'ore e di quella città non mi sarebbe rimasto niente eppure mi è venuto di dirle così, di là c'erano dei carcerati morenti attaccati al braccio di un poliziotto e la vita era bella, sempre e comunque, fino all'ultimo momento, con o senza ballerine, con o senza Mary Ann, finché ci siamo, finché ci è concesso è bellissima, - Dio mio -, continuava a dire quella donna disperata, - Non è giusto -, io sono tornato alla mia poltrona, alla mia trasfusione, ai miei dolori d'amore, nella THALASSEMIA UNIT, un posto molto grigio

Noi tre cavalieri senza macchia e senza scrupoli, noi tre pirati del Campidano di Cagliari e Oristano, a me sembra che tutto quello che facciamo, tutte le nostre avventure di filibustieri, questa impossibilità di stare seduti a rispondere al telefono in un centro assistenza clienti, la nostra refrattarietà a un ipotetico lavoro d'ufficio con la tredicesima e le ferie sicure, questa nostra passione per il movimento continuo e senza senso, a me sembra sia stato l'amore a portarci a questo, i traumi che abbiamo subito

Il primo periodo che vivevo a Londra con la ballerina cagliaritano, eravamo sempre in giro per i teatri, facevamo l'amore ogni momento

Nei bagni della Tate Modern

Nei bagni del cinema Islington Green

Nei bagni della Bombay Brasserie

Nei bagni del cinema Curzon Mayfair

Nei bagni del British Museum

Nei bagni del cinema Prince Charles di Leicester Square

Poi le ultime settimane insieme, dopo un anno e tre mesi di convivenza, alla sera non avevamo voglia di uscire e io ero sempre stanchissimo per il lavoro e anche lei per le prove e allora stavamo a casa a guardare film in bianco e nero e poi il telegiornale serale di BBC LONDON e io cucinavo e sparecchiavo e facevo i piatti e preparavo una tisana, - Andiamo a dormire? -diceva lei, - Mi lavo i denti e vengo -, dicevo io

Sesso, niente

- Mi sa che me ne vado - ho pensato una sera, però era così bella

L'ultimo periodo in quella città ho lavorato in un ristorante francese di un ex ballerino trentacinquenne ricchissimo di famiglia

Un tipo simpatico, belga

Un ex ballerino professionista cocainomane

L'ho conosciuto ad uno spettacolo con la ballerina cagliaritana

Ex ballerino e imprenditore, cucina belga e creola, musica dal vivo tre sere la settimana, clientela di classe

È sempre stato gentile e divertente, con me

Caghino perso, superculo

Una sera mi ha detto - Alé, Davide, se vieni a letto con me ti raddoppio lo stipendio, questo mese, sei stato così bravo, sei sempre puntuale, preciso, doppio stipendio, alé -

- E se non vengo? -, gli ho chiesto

- Allora te ne vai -, mi ha detto, e si è sistemato la cravatta Armani nera sulla camicia Armani bianca

Nella casa al mare di Licheri le finestre danno sul lungomare di questa specie di paese abitato solo d'estate, questo assembramento disordinato di casermoni da vacanza, questo villaggio chiamato S'Archittu perché in fondo alla spiaggia c'è un arco di pietre sul mare visibile dalla strada, quando sei in bagno dalla finestra aperta di casa di Licheri arrivano le conversazioni delle persone che passano sul lungomare

Un paio di giorni fa c'era questa signora di una sessantina d'anni e stava parlando con una sua amica e le ha detto - La mia vita, io l'ho vissuta tutta per gli altri, per i miei parenti, per la mia famiglia, io ho vissuto una vita regalando tutto agli altri, privazioni, fioretti, risparmi, lavoro, tutto per i miei figli e le mie figlie, e quelli adesso sono andati via e ci chiamano al massimo la domenica, se gli telefono io si scocciano, gli sembra che tutto quello che hanno lo devono avere per forza, come se fosse scritto in cielo che ne hanno diritto, come se io e mio marito avessimo avuto le stesse fortune, come se quello che hanno potuto avere non venisse dal nostro sudore -

- Io la mia vita non ho goduto niente -, diceva questa donna all'amica sul lungomare dell'Arco, - Niente, ho goduto, ho donato tutto al prossimo, si può dire, cioè alla mia famiglia, ai miei figli, le privazioni e le fatiche che

abbiamo conosciuto, io e mio marito, e adesso questi qui gli sembra tutto facile, che gusto c'è a vivere così?, senza pensare agli altri e ai loro genitori?, io credevo che a quest'età sarei stata tranquilla, credevo -, così diceva questa donna e non era arrabbiata, era triste, non stava giudicando, soltanto non capiva, era incredula, non ci poteva credere, che le cose fossero andate così

- Cosa ci fai a Londra? -, mi ha chiesto mio padre ogni volta che sono andato a salutarlo prima di partire durante gli anni in cui lasciavo periodicamente quest'isola per vivere qualche mese in quella metropoli enorme e caotica

Non è che fosse solo bella, la ballerina, era anche il suo modo di essere curiosa di tutto e che ogni volta che ci lasciavamo per qualche giorno o settimana quando poi ci incontravamo di nuovo aveva sempre un ed nuovo da farmi ascoltare o un film da farmi vedere, era la sua voglia di sapere cosa c'è di bello da imparare e quello che sentivo a stare con lei, a pensare che era la mia ragazza, questo senso di forza incredibile che avevo dentro quando per un attimo mi veniva il pensiero che lei era mia, anche se non era vero, non siamo forse mai di un altro o di un'altra, ma ogni tanto mi veniva questo pensiero, com'è normale, Lei è la mia ragazza, la sua intelligenza e la sua curiosità e la sua eleganza e mi sentivo così bene

- Cosa ci fai a Londra? -, mi chiedeva mia nonna ogni volta che andavo a salutarla prima di partire

Mia madre no, lei non mi faceva questa domanda, - Promettimi che torni -, mi diceva soltanto, - Prima che io muoia -, mi diceva, - Promettimi che sarai qui in quel momento -, e io mi arrabbiavo e le dicevo - Mamma, non dire stupidaggini -, e mi arrabbiavo mi arrabbiavo mi arrabbiavo e me ne andavo via infuriato

Però anche io avevo questo terrore, che chiudesse gli occhi per l'ultima volta mentre io ero lontano, - Potresti restare qui questi ultimi mesi -, mi diceva mia madre, - Potresti aspettare ancora un po' -

- Ma io, cosa cazzo ci faccio a Londra? -, mi chiedevo ogni volta che l'aereo toccava terra a Stansted, la pioggia fitta aguzza perfida insinuante, la pioggia investiva i nostri cappottini da gente del Sud che

sempre si dimentica del clima britannico e spera in un'inversione di tendenza nell'eterna propensione atmosferica di quelle terre al grigio e alla pioggia

La ballerina cagliaritana, quella sera del licenziamento dal ristorante mi ha detto - Davide, è finita, è meglio se ci lasciamo, dobbiamo lasciarci, non ha più senso -, mi ha detto, e si è messa a piangere nel modo in cui piange lei, che diventa ancora più bella

Tanto avevo già deciso che me ne dovevo andare, ho pensato io subito, Mi risparmio i discorsi tragici e definitivi, ho pensato, È quasi una figata, ho pensato, eccedeva in ottimismo, questo ragionamento

Anche mio padre, questo suo amore sbocciato così tardi nel percorso della sua esistenza, questa tipa di Villapùtzu di quindici anni più giovane di lui, oltre ad avere quasi portato mia madre alla pazzia, questo suo amore gli ha obbiettivamente rovinato l'esistenza

Mio padre quando ancora viveva in paese ogni sera dopo cena andava a giocare a ramino in una vecchia casa dietro la chiesa con il prete e alcuni suoi amici, ogni sera facevano quelle due ore di carte senza mai scommettere una lira e questo gli riempiva la vita e lo faceva sentire bene

Lei, invece, questo suo giovane amore, lei l'ha costretto ad andare a vivere in una casa a schiera nella periferia infernale della città, in un posto che sono sicuro mio padre detesta profondamente e in cui è infelice e passa le sere a guardare qualunque orrore venga trasmesso dalla televisione e a chiamare mia sorella al telefono e a chiederle continuamente come sta e perché non va a trovarlo e la sua vita da risposato cinquantacinquenne è vuota e dolorante

Io, sempre, quando le situazioni sono tragiche, proprio nei momenti terribili in cui tutto precipita e ci sarebbe da disperarsi e piangere e strapparsi i capelli e le persone intorno a me non trovano niente a cui aggrapparsi e si fanno prendere dal panico, io in quei momenti vedo il ridicolo di queste scene che sono così cinematografiche, piccoli o grandi che siano i drammi del momento, io vedo il ridicolo del recitare una parte in questi drammi e sul momento rimango freddissimo, e non riesco a franare, a precipitare, a perdere il controllo

La mia ballerina piangeva e piangeva e mi ha detto - Non riesco a crederci, che stia finendo tutto per sempre, Dio mio non riesco a crederci -, e mi ha abbracciato fortissimo e ha detto - Non ci rivedremo più, non sarà mai più così -, e io le ho sorriso e le ho detto - Eh smettila -, le ho detto, - Come sei scenosa -, le ho detto, - Finiscila di fare le scene -, le ho detto, - Smettila -, e le ho baciato il collo e ho pensato che era giusto, che era proprio il momento di finire tutto perché non funzionava, Meno male che l'ha deciso lei, ho pensato, Lei sì che sa sempre cosa bisogna fare, non mi sembrava di sentirmi disperato, in quel momento

A Londra, mi sono convinto per lungo tempo di essere in quella città con il compito di scrivere la sceneggiatura di un cortometraggio sugli italiani che vivono e lavorano in quella metropoli enorme e caotica

Maledetta sia l'arte demoniaca della danza nemica della ragione maschile

Io spero sempre

Ho questa illusione

Che a un certo punto della nostra vita noi smetteremo di guardare le donne come le guardiamo ora

Con questo misto di bramosia e profonda ammirazione

Con questa incomprensibile miscela di desiderio di possesso e bisogno di libertà

Con questa dolorosa pulsione al congiungimento della carne e alla comunione delle emozioni

Che un giorno ci calmeremo

Che ci piacerà davvero, la sera, stare a leggere dei romanzi sudamericani assaporando del porto da un bicchiere di cristallo e fumando dei sigari con la serenità di chi sa che la vita non è sbattersi da un locale all'altro in cerca di un piacere effimero necessario più alla nostra vanità che alla reale crescita di noi stessi

Io ho questa illusione, che un giorno tutto questo finirà

- Un cazzo -, mi ha detto una volta Licheri, - No way, my friend, non finisce mai -

Aumenta, piuttosto, secondo lui

Meno ne potremo avere, più sarà forte doloroso il desiderio

La ballerina cagliaritana con cui ho vissuto a Londra, io nei mesi in cui siamo stati assieme la guardavo e pensavo Dio mio, cosa ho fatto per meritare questo?, io la guardavo e volevo fare l'amore con lei dovunque e in qualunque momento e a qualunque ora, sempre, e quando discutevamo di qualcosa e non eravamo d'accordo mi infuriavo e argomentavo con trasporto e magari alzando il tono della voce e tutto il resto e sembrava davvero che fossi arrabbiato con lei perché non riuscivo a convincerla

Poi sempre ci ripensavo bene e aveva ragione lei o aveva una gran parte di ragione e allora sempre mi dispiaceva moltissimo di avere argomentato con tanta rabbia come se davvero fosse importante che io riuscissi a convincerla della bontà delle mie opinioni

E invece poi ripensandoci mi rendevo sempre conto che una donna che si fa convincere con una semplice discussione della maggiore bontà delle tue opinioni rispetto alle sue, una donna così, mi annoierei dopo dieci giorni

Nella corriera che ho preso tante volte dall'aeroporto di Alghero a Cagliari, quando tornavo qualche giorno a casa in vacanza da Londra, in quella corriera di viaggiatori della compagnia sottocosto che ci aveva riportato sull'isola per pochi euro e che però non volava sul capoluogo ma ad Alghero costringendoci così a quel supplemento di viaggio che durava in realtà più del volo stesso, cinque ore di pullman per attraversare la Sardegna, su quella corriera era come se fosse stata convocata una riunione dell'Arcigay e dell'Arcilesbiche della nostra isola

Praticamente metà dei tipi che tornavano da Londra erano culi di paese scappati via che tornavano in vacanza, parlavano solo di doppi shift e di

bills e fucking hell, qualcuno era parrucchiere o commesso, la maggior parte camerieri, era tutto un fuoco di fucking hell, su quella corriera

Io e la ballerina, a Londra, l'ultimo periodo, lavoravamo moltissimo, l'amore necessita quiete, lei lavorava tutto il giorno a uno spettacolo che stava preparando con un'amica norvegese, ogni mattina usciva prestissimo per andare ad Hackney nello studio che avevano affittato, tornava alla sera, stanchissima, io lavoravo nel ristorante del belga e quando finivo il turno e rientravo a casa lei era già a letto, non ci vedevamo quasi più

- Cioè, adesso sono manager del fast food -, dicevano su quella corriera i miei conterranei con alle spalle due anni di Londra, Non c'è modo che si rendano conto, pensavo, Che riescano a capire il reale significato di questo termine Manager, che gli si chiarisca cioè il fatto che in Inghilterra ricoprire il ruolo di manager non vuole significare che sei un uomo che ha fatto carriera, sto viaggiando con un gruppo di dirigenti d'azienda, pensavo, manager di una bettola italiana di King's Cross, I'm a manager, oh yes, I'm a Sardinian manager, oh yes

La ballerina cagliaritana che mi ha lasciato, io sarei andato a piedi in Scozia se me l'avesse chiesto, se devo essere sincero, l'avrei sposata, forse, se me l'avesse chiesto

I ragazzi e le ragazze su quel pullman, la gente della mia terra fuggita lontano, anche quando mi fanno arrabbiare, i miei coetanei del mio villaggio, anche quando non riesco a capirli e mi fanno infuriare, anche quando mi ricordo quanto sono stato male nel posto in cui mi è toccato di crescere, i miei cugini e i miei parenti, anche se non sono d'accordo con niente di quello che pensano, li sento così uguali a me, una cosa che non si può spiegare, la somiglianza che ci unisce, questa forza incredibile che ci legherà per sempre

Però adesso non ci penso mai e non la sento mai, Tu non sei mai esistita, le ho scritto la settimana scorsa in una mail, Tu sei la cosa peggiore che mi sia mai successa, le ho scritto

E anche se non è vero, effettivamente è meglio se conservo questa convinzione e davvero non ci penso mai più nemmeno per un istante a quella donna, non è che la voglio odiare, come se non fosse mai esistita

- L'ammore -, dice il mio socio, il guru Licheri, - L'ammore non esiste, è una fissazione della mente -, dice il pirata Licheri, - È una cosa da cretini, l'ammore, da napoletani -, dice Licheri, - Da sceneggiate e lacrime e addii e tramonti e mandolini e tutte le banalità della terra -

- La cosa buona di essere un pirata -, dice il filosofo Licheri, - È che l'ammore non ci è concesso, sempre in viaggio da un porto all'altro, l'ammore è una cosa da assicuratori, da bancari, da impiegati -, dice, - Ben altri destini attendono noi pirati -, dice il mio socio

- Condizione irrinunciabile -, dice Licheri, - La polacca non deve essere coinvolta, lei non è il nostro obiettivo, povera extracomunitaria senza colpa alcuna, povera innocente infermiera, su di lei non possiamo agire, nemmeno psicologicamente, dobbiamo trovare un percorso bypassante, efficace ma non invasivo, necessitiamo di un piano d'azione che escluda ricadute sulla badante incolpevole

- Ma ci pagano anche se il documento non c'è o non lo troviamo? -, dice Corda preparandosi per altre trenta flessioni, - No -, dico io, - L'affare è questo: se le portiamo il testamento, mille euro a testa, se non troviamo niente, rimborso spese di duecento euro ciascuno -

- Allora possiamo scriverlo noi -, dice Corda, - Lo facciamo al computer e non lo firmiamo, andiamo da Maria Elena e le diciamo che abbiamo trovato questo, e via -

- Neanche per idea -, dice Licheri, - Si gioca pulito, non siamo mica pirati di terz'ordine, non siamo mica dei contraffattori, vediamo di essere seri, svolgiamo il nostro incarico con la massima perizia, niente truffette da due soldi, entriamo in quella casa e scopriamo la verità e vendiamola al compratore, tutto qui -

- Ma secondo voi ci va a letto? -, chiede Corda con una mezza smorfia, - Certo -, dice Licheri, - Sicuro come la morte -, dice, - Ma a noi non interessa, è il vecchio il nostro obiettivo, il vecchio e le sue volontà, non esuliamo dall'oggetto della nostra azione, non facciamoci distrarre dal contesto, studiamo bene la situazione e tiriamo giù un piano d'azione pulito e facile e infallibile - dice Licheri

- Va bene -, diciamo io e Corda, Licheri prende un foglio e scrive PIANO D'AZIONE NUMERO UNO, ELEMENTI DA CONSIDERARE, - Quanto mi piacciono questi momenti -, dice il nostro socio, - La pianificazione e gli studi preliminari -, dice, - Che bello il nostro lavoro -

- Aspetta un attimo -, dice Corda finendo le sue flessioni, - Prima di cominciare, aspetta un attimo, accendi la tv -, dice, - Prima di tutto, vediamo se siamo al telegiornale -, dice

- Forse non dovrei aiutarti, in fondo questa polacca sta accompagnando tuo padre nella cattiva sorte, sta sopportando il suo pessimo carattere, le sue perdite di memoria, le sue sfuriate da diabetico collerico, forse sta dandogli addirittura dei momenti di dolcezza amorosa, in sostanza sta facendo ciò che farebbe una buona moglie, o forse una ottima, e lui sta superando il suo snobismo, sta unendo la sua sorte a quella di una diseredata, di una qualunque -

- Lui sta scopando -, mi interrompe Maria Elena, - Non sta facendo niente altro che questo: il suo comodo, quello che ha voglia di fare e basta, sentirsi ancora vivo, sessualmente vivo, che è ciò che più di tutto fa sentire un uomo esistente, realmente al mondo, lui sta prendendosi i supplementari, qualche anno di vita da uomo quando credeva non ci fosse più niente per lui -

- Mio giovane amante, tu stai parlando di qualcosa che non sai, mi piacerebbe farti un quadro di mio padre, una descrizione di com'è realmente, di che cos'è un uomo come quello, così diverso da come posso immaginare sia stato per te il tuo onesto genitore lavoratore dello Stato, mi piacerebbe ma non ci riesco, non sono una ritrattista, non sono stata abituata alle teorizzazioni, sono solo una madre premurosa e una moglie in qualche modo impeccabile -

- Dovevi vedere quando gliel'abbiamo portata, la polacca, dovevi vedere la faccia terribile che ha messo su, il Conte, dovevi sentirlo, prima ha dichiarato ad alta voce, lei presente, che non gli importava nulla di avere o non avere una persona che si prendesse cura di lui perché tanto, così ha detto, lui sarebbe morto molto presto liberandoci dal peso della sua esistenza, poi ci ha fatto tutta una scenata sulla non dignità del trovarsi al fianco una specie di infermiera semianalfabeta e che non conosceva la nostra lingua, poi dopo due o tre giorni di convivenza ha cominciato a rendersi conto di come non fosse male avere una donna praticamente muta e propensa a dire sempre sì ai suoi comandi e tanto mansueta da non prendersela per il suo carattere e le sue scenate -

- Insomma una sorta di serva, una replicante di quello che è sempre stata per lui mia madre, così lui ha sempre immaginato che debba essere una donna, servizievole e passiva -

- Davide, mio padre è un egoista, mio giovane paesano, capisci questo, non so come altro dirti, è un uomo che ha vissuto convinto che tutto girasse intorno ai suoi desideri e alla sua vitalità notevole, un uomo le cui idee sono lì per essere cambiate nel giro di un quarto d'ora a seconda che collimino o meno con i suoi gusti e i suoi capricci del momento -

- Questo è il punto, lui non è mai stato interessato agli altri se non ai suoi amici di avventura e, in misura molto minore, direi come corollario a sé, ai componenti della sua famiglia, più i maschi che le femmine, ovviamente -

- Forse così te lo posso spiegare, con degli episodi, forse è questo l'unico modo che abbiamo per raccontare una persona, per chi come me è allergica alle astrazioni, per chi non crede negli oroscopi e negli ascendenti e ha bisogno di attaccarsi agli avvenimenti, alle parole -

- Insomma una volta sono andata da lui, ti racconto questa cosa che forse ti sembrerà cretina e forse lo è, ma per me è stato un momento di quelli da film, da scena madre, un dettaglio che illumina le cose in modo nuovo, scusa il lirismo da telenovela -

- Avevo nove o dieci anni, credo, e per la prima volta mi ero fermata a pensare a delle immagini terribili che avevo appena visto in televisione, c'erano dei bambini africani con la pancia gonfia e le mosche sul viso, quelle immagini che sono diventate così familiari anche per gli abitanti dei paesi ricchi, quelle immagini con cui tutti noi a un certo punto della nostra adolescenza abbiamo dovuto fare i conti, voglio dire con il mistero di quelle immagini, con la mancanza di logica di ciò che esse rappresentano, la miseria assoluta di una parte di mondo, la sofferenza senza speranza in un mondo che è come parallelo al nostro eppure esiste, scusa se ti annoio, adesso, non so, magari tu sei cresciuto in quel paese con la miseria vicina, con parenti disoccupati o cose così, non lo so, certo io non avevo mai pensato a queste cose fino a quel giorno, a quelle immagini in tv che chissà perché proprio in quel momento mi avevano tanto colpito, insomma io avevo tutto, mio fratello aveva tutto, e lì da

qualche parte dei bambini come noi morivano nel fango, tra le mosche, perché?, cosa rendeva questo accettabile, in che modo si poteva continuare a vivere ignorando questo fatto invece che mettersi a lottare perché tutto ciò avesse termine? -

- Sono andata da mio padre con queste domande, con il bisogno che lui mi spiegasse l'inspiegabile, che almeno rendesse più accettabile la situazione, che minimizzasse quest'ansia che mi aveva preso, questo spavento, credo sia qualcosa che succede a tutti, prima o poi, e semplicemente i genitori riescono in qualche modo a calmare i propri figli, a spiegare con qualche parabola o con un misto di comprensione e fatalità che la vita è dura e bisogna essere grati alla sorte di ciò che si ha senza mai dimenticare il monito di quelle immagini, di quella realtà del mondo povero e senza speranza -

- E invece mio padre niente, io sono andata da lui e gli ho chiesto conto delle ingiustizie della terra e delle conseguenze che la coscienza di queste ingiustizie stavano producendo sulla mia piccola giovane mente, e lui mi ha guardata e ha detto Non lo so perché questo succede, non mi interessa e non deve interessare nemmeno a te, nel mondo ci sono i poveri e i ricchi, i belli e i brutti, i sani e i malati, e tu fortunatamente non sei povera né brutta né malata, non sei nata in Africa e non morirai di fame, basta -

- Questo mi ha detto mio padre, così ha ragionato quel giorno e così ha ragionato sempre, questa è la realtà, fine, e la cosa peggiore, la cosa che tu dovresti capire adesso, mio giovane amante del Campidano, la cosa peggiore è che lentamente, inconsapevolmente, inesorabilmente anch'io ho preso a pensarla come lui -

- Non quel giorno, certo, non a quindici o diciotto anni, no, allora mi sono invece rifugiata nell'odio per quel suo atteggiamento, per quella sua indifferenza a tutto -

- Ho pensato naturalmente che io avrei lottato contro l'ingiustizia e avrei dato tutta me stessa per migliorare le cose del mondo eccetera, come capita così spesso a noi giovani di famiglie perbene in una certa fase -

- E poi in realtà quello che ho fatto, quando sono cresciuta abbastanza da potere decidere le mie azioni, è stato avere fidanzati senza arte né parte, ragazzi infuriati come me con la società, con il mondo tutto, brutti e senza sorte, sono stata così irresistibilmente attratta da questi uomini lontani il più possibile da me e dalla mia natura, si può dire che la mia ribellione primaria si sia concretizzata così, con le scelte sessuali -

- Soprattutto questo è accaduto nei miei viaggi, in effetti, quando ero più lontana da lui, mio padre, e forse più arrabbiata ancora con la sua meschinità di provinciale -

- A Berlino sono stata per due mesi con un giamaicano che non ti posso raccontare, un giovane che si lavava pochissimo e non faceva niente se non fumare e fare l'amore con chi capitava -

- E mi innamoravo, anche, ero innamorata di questi avanzi della società -

- E soprattutto quand'è cambiato il mondo e io ero lì, in quella città dove sembrava che tutto davvero non sarebbe mai più stato lo stesso e il muro era crollato e all'improvviso ci siamo trovati nelle stesse feste noi giovani ricchi viziati occidentali e quella moltitudine di magrissimi comunisti con i vestiti fuorimoda e questa rabbia e questa voglia di vivere tutto in fretta e recuperare i decenni persi, non hai idea di come facevano l'amore quei disgraziati entusiasti, non ho mai più fatto sesso così, in effetti, e mi sembrava, scusa la frase eccessiva, di andare a letto con gente che era dentro la storia, con la povertà che ha riconquistato la libertà, nientemeno, ero tutta dentro questo senso di lotta e di euforia e di ribellione e di vita e di storia, non so come altro dire -

- E il peggio era che sapevo, ho sempre avuto presente che volevo e pensavo e facevo queste cose per reazione a mio padre, a quell'uomo terribile che era mio padre che odiavo tanto -

- E poi piano piano basta, finito, è successo quello che era ovvio, ho cambiato lentamente tutte le mie convinzioni, questa è una delle cose più strane e forti che succedono nella vita, io credo, questo fatto che tu stessa vedi come le tue idee semplicemente cadono, non hanno più valore, all'improvviso capisci quanto sono ridicole e infantili e le lasci andare via e ti ritrovi senza visioni e senza opinioni e hai bisogno di

cercarne qualcun'altra a cui aggrapparti oppure rinunci del tutto ad averne per non essere così ridicola da finire per sostenere l'opposto di quello che sostenevi prima, non voglio dire sostenere in pubblico, questo per fortuna non ho mai avuto molta voglia di farlo, dico essere convinta nel profondo, nella tua mente, di una certa cosa -

- E insomma, per tornare al nostro discorso, ci sono le prostitute e ci sono i clienti delle prostitute, mio padre è sicuramente andato con loro finché poteva viaggiare e andare all'estero a comprare il sesso migliore senza rischiare di finire in un ospedale di Bombay o di Santo Domingo per un infarto da troppo sesso, e io non ho avuto niente da ridire su queste sue scelte, così è il mondo, amen -

- Ma adesso lui non può più viaggiare come vorrebbe e vuole sentirsi vivo lo stesso e lo fa con una donna a cui io posso anche volere bene, umanamente, ma che non è mia madre e non è mia parente e non può portarmi via quello che mi spetta, così va il mondo, direbbe lui, se posso impedirglielo, lo faccio, è la stessa identica logica di mio padre, capisci?, ci sono i brutti e i malati e i poveri e ci siamo noi, ci sono polacche e contesse, e io sono la contessa e lei è la polacca, e questo è tutto, mi capisci?, mio giovane amante, mi segui? -

- Sì -, dico a Maria Elena, - È molto facile seguirti -, le dico, - Sei molto logica -, le dico

Mi alzo e schiaccio ON, c'è la pubblicità di una marca locale di latte e yogurt con un calciatore che sorride e consiglia quello cremoso alla fragola, la sigla del tg e i titoli di testa sparati a tutto schermo, LADRI E VANDALI IN AZIONE IN PIENA NOTTE - A VILLANOVA TRUSCHEDU GRAVE EPISODIO IN MUNICIPIO, Stiamo tutti zitti ad ascoltare l'inviato che prende la linea, camicia azzurra e sguardo serio, accanto a lui una costruzione bruciacchiata, due ragazzini alle sue spalle sorridono alla telecamera, parla a rapidi scatti, come se andasse a capo ad ogni concetto, come se avesse scritto quello che sta dicendo dividendo il discorso per punti ordinati, ogni due frasi si aggiusta i capelli all'indietro, ha un accento di città e sembra abbia imparato il pezzo a memoria

- Erano circa le tre del mattino quando i malviventi sono entrati in azione penetrando da quella finestra alle mie spalle, come potete vedere manca il vetro che è evidentemente stato infranto dall'esterno, probabilmente i ladri hanno usato un martello o una grossa pietra, i carabinieri della stazione di Oristano sono ancora al lavoro per effettuare i rilievi del caso, è comunque stato accertato che il bottino consiste in un centinaio di carte d'identità non intestate, merce molto ambita dai malviventi, questo è il terzo furto di documenti in bianco negli ultimi mesi nei comuni della zona, secondo quanto abbiamo appreso dal comandante Gianeri che coordina le indagini, nell'azione di ieri notte però i banditi non si sono accontentati di questo tipo di refurtiva, hanno infatti portato via computer, fax, stampanti, fotocopiatrici, persino delle poltrone da ufficio, infine terminato il lavoro hanno appiccato un incendio che si è sviluppato nel silenzio dell'ora tarda, come dicevamo il furto è avvenuto infatti intorno alle tre del mattino, come si può immaginare a quell'ora in paese dormivano tutti, sono dunque trascorsi molti minuti, forse mezz'ora, prima che qualcuno desse l'allarme, non ci è stato possibile accertare se a farlo sia stato un vicino svegliatosi per i rumori o un ragazzo che tornava a casa da una notte di divertimenti nei locali della costa, a quel punto comunque sono intervenuti i vigili del fuoco che sono riusciti a domare con facilità le fiamme anche grazie alla mancanza di vento e alla collaborazione degli abitanti del paese che hanno interrotto il loro riposo per fornire il loro contributo -

- Basta così -, dice Licheri spegnendo l'apparecchio, - Che coglioni -, dice, per un po' stiamo tutti zitti e ci guardiamo e a me viene un freddo, dentro, un dolore alla pancia, non ho dormito quasi niente e ho preso troppo caffè e penso che se bruciava il paese mandavano la CIA, a cercare i responsabili, se moriva qualcuno mandavano l'esercito intero a cercarci, noi e quei maledetti banditi di paese, — Le carte d'identità ci tocca tenerle nascoste, per un po' -, dice Corda, Licheri sta zitto e si tiene la testa tra le mani e dice - Meno male, meno male che non è morto nessuno -, stiamo di nuovo in silenzio, Corda fa altre trenta lentissime flessioni, si sentono le risate dei ragazzini sul lungomare, - Magari le portiamo in campagna da qualche parte -, dice Licheri, — Siete d'accordo? —, noi facciamo di sì con la testa, - Adesso concentriamoci su questo progetto -, dice ancora il nostro socio, - Adesso vado a dormire poi chiamo Maria Elena e cominciamo -, dico, anche Corda va a riposare, anche Licheri, fa un caldo che si muore

Corda dopo il diploma di ragioniere si è iscritto secondo i voleri paterni alla facoltà di Economia dell'Università di Cagliari e dopo un anno in cui non ha dato neanche un esame ma ha potuto sviluppare un odio incondizionato per la matematica e il diritto privato è partito a Londra a imparare un lavoro e una lingua

- Qualunque cosa trovo, prendo -, si è detto Corda comprando il biglietto per quella metropoli ignota, - Lavapiatti e cameriere e buttafuori e pelapatate e barman e aiutocuoco e imbianchino, va tutto bene -, si è detto

Per due settimane ha vissuto in una camera senza finestre in zona tre, fermata della metro Willsden Green, mangiava uova sode e pasta in bianco per risparmiare i centesimi, cercava lavoro tutto il giorno e non ne trovava nessuno e la lingua inglese era più ignota che mai e non aveva amici e cominciava a dover fare i conti con una depressione devastante

Le sere da solo a esercitarsi coi maledetti verbi irregolari in quella stanzetta buia GO WENT GONE, HAVE HAD HAD, TAKE TOOK TAKEN, SEE SAW SEEN

E un paio di giorni prima che finissero del tutto i soldi e che fosse per questo costretto a tornare a casa con addosso un insopportabile senso di fallimento, una mattina stava cominciando il solito giro di bar e caffè per portare il suo ridicolo curriculum di ex studente isolano che non ha mai lavorato e all'improvviso, in una mattina di metà settembre in cui tutto sembrava congiurare contro di lui, si è trovato a guardare dentro la vetrina di un parrucchiere unisex molto elegante del quartiere di Chelsea in cui quel giorno aveva deciso di iniziare il suo giro e sulla porta c'era la fatidica scritta VACANCIES con la terribile precisazione EXPERIENCE REQUESTED e all'improvviso ha pensato Adesso entro qui e mi faccio dare il lavoro e basta, ed è entrato ed erano settimane che rispondeva con sincerità alle domande di decine di capocamerieri e capobarman e capocuochi che gli chiedevano se aveva mai fatto un certo lavoro e che lo cacciavano subito a causa delle sue risposte e della sua inesperienza e ha pensato di nuovo Questo lavoro è mio e basta

- Ma tu lo sai fare davvero davvero, l'hair stylist? -, gli ha chiesto il direttore di quel salone unisex di uno dei quartieri più scintillanti di quella scintillante città, un quarantenne caraibico effeminato cotonato firmato Cavalli, - Perché Valantis, il nostro giovane greco, se n'è andato proprio ieri all'improvviso, maledetto, sai, senza preavviso, niente, e allora ho un di-spe-ra-to bisogno di qualcuno in gamba -, così gli ha detto quel tipo, - Dimmi la vera vera verità, per favore, sai tagliare i capelli? -, gli ha chiesto fissandolo negli occhi, - Of course -, ha risposto Corda senza pensarci un momento e senza abbassare lo sguardo, - Sei molto carino -, gli ha detto il caraibico guardando bene ogni parte del suo corpo, si è grattato una caviglia, ha sbuffato morsicandosi il labbro e chiaramente chiedendosi se fosse il caso di prendere quel giovanotto del Sud Italia con l'aria di un personaggio di un telefilm statunitense senza nessuna referenza nel campo dell'acconciatura dei capelli di donne elegantissime, - E va bene, domani cominci -, gli ha detto dopo un minuto di riflessione, - Puntuale alle otto e vestito di nero, vediamo un po' come va -, e gli ha dato una specie di schiaffetto finocchio sulla guancia sorridendogli con un enorme sorriso dei Caraibi

Corda ha lavorato come un matto cercando di imparare più in fretta che poteva e passando nel giro di poche settimane da lavaggio e asciugatura capelli ai tagli e alle messe in piega e ha fatto tutti i turni che gli chiedevano e guadagnava bene e ha potuto compiere il tipico tour di camere in affitto dalla zona tre ad una centrale con salottino e giardinetto, distretto di Kentish Town

Ma soprattutto andava al lavoro con un grande piacere, il nostro amico Andrea Corda di Arborèa, ogni mattina correva a Chelsea pieno di energia e voglia di pettinare e lavare e accorciare e cotonare, e le clienti lo adoravano lo amavano impazzivano per lui, parlavano tra loro del nuovo giovane acconciatore delle loro chiome lussuose e presto hanno cominciato ad invitarlo alle loro feste e a tradire i loro milionari mariti broker e trafficanti di quadri e di ville con quel parrucchiere silenzioso dal fisico asciutto e dagli occhi profondi e dai silenzi lunghi e affascinanti dovuti in realtà più che altro alla scarsissima conoscenza da parte sua della loro lingua oscura e illogica

- Quelle tipe di Chelsea -, ci ha detto un giorno Corda, - Delle vite terribili, boutique e centri estetici e palestre e tennis-club, tutti i giorni,

come un lavoro, a volte mi facevano pena -, ha detto Corda, - Si facevano fare qualunque cosa, a letto, ogni tanto mi chiedevano se volevo essere pagato -, ci ha detto, - Non è così bello essere ricco se vivi in un posto in cui sono tutti ricchissimi -, ci ha detto

E un giorno stava fumando sdraiato nudo sul tappeto di una casa di Belgravia con questa giovane cliente aspirante stilista figlia di un petroliere texano e lei gli stava massaggiando le gambe con una crema di cocco o di papaia e all'improvviso hanno sentito il portone aprirsi e lei credeva fosse il maggiordomo che rientrava dalla spesa e gli ha urlato che non entrasse in salone per favore e invece nella stanza è apparsa una furia assatanata con la pelle nerissima, una esile magra rock-star che lui, Andrea Corda da Arborèa, aveva visto centinaia di volte nelle riviste di musica sin da quando era ragazzino

Una tipa nera bellissima coi denti bianchi abbaglianti e un milione di copie vendute

Questa donna è arrivata davanti a lui e ha tirato fuori una pistola e gliel'ha puntata alla testa e gli ha urlato - Piccolo bastardo maledetto spagnolo del cazzo, piccolo maledetto spagnolo tu la mia donna non la devi toccare -

E tremava tutta e sembrava che non riuscisse a reggere la pistola tanto era grande quell'arma e lei piccola con le ossa sottili sotto la maglietta e la pelle nera nerissima e i capelli lunghi e lisci da ragazzina e però ci riusciva, a tenere ferma la pistola, puntata contro la testa di un sardo sbalordito

E la giovane stilista figlia di un petroliere texano si è alzata in piedi ed era paralizzata dal terrore e cercava di dire qualcosa a quella che doveva evidentemente essere la sua fidanzata tradita e non riusciva a parlare e diceva solo - No, no no no no -

E la rocker nera stringeva la pistola con tutte le sue forze tenendo la canna all'altezza del cervello di Corda e aveva il sangue negli occhi e diceva - Io ti ammazzo, piccolo stronzo maledetto tu non ti rendi conto di quello che hai fatto -

E la giovane modella che poco prima aveva fatto l'amore con Corda su quello stesso tappeto si è buttata ai piedi della nera e le ha detto - Perdonami, perdonami perdonami perdonami -

E la cantante infuriata che Corda aveva amato sin dal suo esordio e che fino a quel giorno aveva sempre ascoltato nel suo walkman e che non smetteva di avere gli occhi pieni di furia, grandi occhi neri bisognosi di vendetta, quella piccola ragazza bellissima e infuriata all'improvviso ha poggiato la pistola per terra come per liberarsi di un peso troppo grosso o di una tensione che altrimenti avrebbe potuto ucciderla ed è corsa verso un mobile di quell'enorme stanza e ha sollevato una specie di vassoio di ceramica cinese o giapponese, una cosa enorme di chissà quale secolo e di chissà che valore e di nuovo ha messo tutte le sue energie in quel gesto rapido e incredibile per una persona tanto magra e piccola e ha sollevato sopra la testa di Corda quell'oggetto antico e prezioso e l'ha fracassato sul suo cranio facendogli perdere i sensi e gridandogli ancora - Brutto pezzo di merda spagnolo maledetto machista del cazzo -

E quando si è svegliato il nostro amico Corda nell'ospedale dove era stato accompagnato dal maggiordomo della sua cliente e ormai ex amante, quando ha riaperto gli occhi ha giurato a se stesso che sarebbe partito appena uscito da lì e che non ci sarebbe mai più tornato, a Londra, e che appena arrivato a casa li avrebbe distrutti, cancellati, buttati nello stagno a Marceddì, i dischi di quella tipa nera che per poco non lo ammazzava in una casa di Belgravia

- Dobbiamo andare da mia zia, subito -, dice Licheri, - Mi vuole parlare, dice che mi ha sognato, me e dei miei amici che lei non conosce, dobbiamo andare a sentire cosa vuole dirci -, Corda dice - A me, di tua zia non me ne frega niente, io non ci vengo -, Licheri lo guarda e dice - Adesso vi racconto una cosa, un segreto che non ho mai detto a nessuno -, ci sediamo sul divano e Corda gli fa un cenno con la testa come a dire Avanti, sentiamo

- Nel periodo che mi bucavo ogni volta che potevo, che non capivo niente ed ero in giro tutto il giorno a cercare di vendere catenine e autoradio e qualunque oggetto riuscissi a procurarmi, una notte stavo rientrando da Cùglieri con una specie di amico o socio, un tipo burdo messo male, persino peggio di me, eravamo praticamente due fantasmi che giravano sempre insieme, più morti che vivi, pesavamo forse novanta chili in due, facevamo spavento, eravamo stati a Cùglieri a fare non mi ricordo cosa, stavamo rientrando sul suo motorino e io stavo guidando e a un certo punto ci siamo messi a discutere di soldi e di divisioni come facevamo sempre, ci siamo messi a litigare forte e io stavo guidando e non mi ricordo se eravamo sballati o ubriachi o cosa, comunque a un certo punto nella discussione questo tipo orribile che poi è morto, questo tossico perso che era dietro di me in motorino mi ha dato un colpo in testa, ma forte, eravamo tutti e due infuriati esasperati l'uno contro l'altro e stavamo costeggiando il mare e a un certo punto ho sbandato e il motorino ha slittato e io ho perso il controllo -

- Il motorino è caduto di sotto nella scogliera e si è disintegrato, noi siamo finiti gambe all'aria e abbiamo strisciato con il corpo in una specie di ghiaia e ci siamo fermati a mezzo metro dallo strapiombo, quando ci siamo rialzati non riuscivamo a credere di non essere morti, eravamo lì a cinquanta centimetri dallo strapiombo e il motorino era finito a pezzi in acqua e non c'era motivo perché non fossimo caduti di sotto anche noi, siamo tornati a casa a piedi senza dirci una parola con questo senso della tragedia mancata per un soffio, non riuscivamo proprio a crederci, e quando sono arrivato a casa ha squillato il telefono ed era mia zia e mi ha detto Fabio, vieni subito qui che ti devo dire una cosa, e io sono andato perché mia zia mi regala sempre qualche euro e speravo che lo avrebbe

fatto anche quella volta e quando sono stato davanti a lei mi ha abbracciato e mi ha toccato le braccia e la testa come se non riuscisse a credere che ero lì e mi ha detto Stanotte ti ho sognato, mi ha detto, C'eravamo io e tuo padre che andavamo in macchina in un posto, vicino al mare, sul mare, una strada che dava su uno strapiombo, e tuo padre piangeva e io mi sono affacciata tenendomi a lui e tu eri lì, eri caduto in quel burrone e si vedeva la tua faccia piena di sangue e tuo padre piangeva e poi mi sono svegliata, così mi ha detto mia zia, Fabio, mi ha detto, Era un sogno senza colori, vuole dire che si può ancora fare qualcosa perché non si avveri, però non so come, Fabio, stai attento, mi ha detto mia zia quella volta, e io sono tornato a casa da mio padre e gli ho detto Domani parto in America, lui me l'aveva chiesto tante volte, mi parlava sempre di questa cosa di andare in America in una di quelle cliniche per cantanti e attori e scrittori tossici a cercare di salvarmi finché era possibile e io quel giorno ho deciso e la settimana dopo sono partito e mi sono in effetti salvato, e se non fosse stato per mia zia e per il suo sogno forse non ce l'avrei mai fatta -, dice Licheri, - E quindi adesso andiamo da lei e sentiamo cosa deve dirci, e basta -

- C'eri tu e c'erano altre persone con te, però non lo so quante -, dice la zia di Licheri, ha una faccia tutta rughe, non c'è un solo centimetro liscio, un po' liscio, normale, niente, solo rughe, ha un fazzoletto marrone in testa e parla più in sardo che in italiano, ogni tanto si fa la croce, la sua casa puzza di chiuso e di vecchia, si muore di caldo, Corda ogni due minuti tira fuori un fazzoletto e si asciuga il sudore, io mi sventolo con la rivista di un santo che ho trovato sul tavolo, beviamo gassosa sgasata con una fetta di limone, minca se si muore di caldo

- Ed eravate in una prigione, e tuo padre piangeva e diceva al giudice Ma sono solo dei ragazzi, li lasci andare, diceva, e tu dentro la gabbia dicevi Mi dispiace, mi dispiace così tanto, e il giudice diceva È tardi adesso per dispiacersi, e aveva in mano dei fogli, delle cose con dei timbri, io non l'ho capito che cos'erano, non ne so di queste cose, e il giudice le faceva vedere a tuo padre e diceva Vede, ci sono le prove, signor Licheri, ci sono le prove, non c'è niente da fare, se non c'erano le prove, magari, diceva il giudice, Ma sono qui, sono stati loro, diceva, e tuo padre si metteva a urlare e diceva che suo figlio non lo poteva perdere un'altra volta e urlava e urlava e allora mi sono svegliata -

- Era senza colori?, chiede Licheri a sua zia, - Sì, figlio mio, sì -, dice la zia facendo su e giù con la testa, - Figlio mio -, dice di nuovo questa vecchia rugosa al nostro socio, - Figlio mio -, e sembra si stia per mettere a piangere e abbraccia Licheri con le sue braccine scheletriche, io sto sudando, sudo da morire, - Andiamocene -, mi dice Corda, e si alza e io dico - Arrivederci, signora -, e lo seguo e lo raggiungo nel loggiato e ci accendiamo una sigaretta aspettando Licheri che ci raggiunge subito

- Quand'ero ricoverato che mi avevano aperto la pancia per togliermi l'appendice -, dico a Licheri, - Mia nonna è venuta due volte a dirmi che aveva sognato un frate santo che le diceva di stare tranquilla, anche mia zia Benedetta è venuta a dirmi che aveva sognato quel frate, mio padre mi portava le foto di quel frate, il prete del mio paese è venuto un giorno in ospedale e mi ha detto che pregava sempre per me quel frate tanto amato, e una notte l'ho sognato anch'io, quel frate sofferente e mi guardava con una faccia burbera e mi ha detto Devi smetterla di masturbarti, ragazzo, devi smetterla di fare sogni impuri, ragazzo, devi smetterla di sperare di fare le cose sporche con le donne, ragazzo mio, così mi ha detto, una notte, quel frate, nei miei sogni d'ospedale, capisci? -, dico a Licheri, - Non dire stronzate -, mi dice lui

- Ascoltami bene -, dico a Licheri, siamo di nuovo in macchina e stiamo tornando a casa sua nella sua terrazza, - La gente sogna continuamente madri e padri e nonni morti che parlano e danno consigli e ordini e spiegano la vita e indicano la retta via, io ho sognato mia madre una quantità incredibile di volte, soprattutto all'inizio, mi parlava dei miei parenti e mi chiedeva notizie e mi diceva come stavano i miei amici talassemici morti che vivevano con lei lì nell'altro mondo, ho sognato i miei amici e loro mi parlavano di mia madre e mi dicevano che si stava bene lì in quel mondo, ho sognato che i miei medici mi dicevano che sarei morto presto, questo è un sogno che faccio un sacco di volte, a colori e senza colori e con le parole e in stereofonia, in tutti i modi, sogno il mio medico che mi dice Purtroppo, Davide, non c'è niente da fare, ti restano pochi mesi di vita, e una volta è per un cancro, un'altra volta per il cuore, un'altra volta per i reni -

- Amico mio -, dico a Licheri che sta scuotendo la testa, - La gente sogna e vuole dare importanza a questi sogni, sempre, dall'inizio del mondo, lo sai, l'hai studiato, ma sono stronzate, è la nostra testa che non si spegne

del tutto, sono le risacche dei pensieri del giorno, sono le nostre paure, è così ovvio, Dio mio, noi siamo dei pirati, non possiamo credere a queste cose, è assurdo, è ridicolo, quella lì è una vecchia e chissà quante cose ha sognato nell'ultimo mese e quante volte ha chiamato i suoi parenti per avvisarli di un pericolo che poi si è rivelato inesistente, io sono felicissimo che un suo sogno ti sia servito a salvarti, ma questa volta è una stupidaggine, teniamo le carte d'identità nascoste per un po' come avevamo detto e basta, non agitiamoci e non facciamo i bambini -, dico a Licheri

Corda scuote la testa, siamo arrivati a casa di Licheri, lui ci guarda e dice - Decide Corda, votiamo su cosa fare -, il nostro socio ci guarda e scuote ancora la testa e dice - Ormai ne abbiamo parlato troppo, bisogna bruciarle -, dice, poi fa un sospiro e dice - Comunque tu sei scemo -, dice a Licheri, - Noi adesso li bruciamo, i documenti, perché quando se ne parla tanto finisce che le cose vanno a puttane di sicuro e poi tu diresti L'avevo detto, l'avevo detto, sarebbe insopportabile -, dice Corda, - Noi facciamo come dici tu, però tu sei scemo -, dice, Licheri sorride e scuote la testa a fare di sì, - Le bruciamo subito -, dice, - Io porto su la legna -, dice, - Voi preparate il camino -, io e Corda saliamo, fa un caldo terribile, l'idea di accendere il fuoco fa sudare ancora di più, - Minca mia alle vecchie e ai loro sogni -, dice Corda, io metto un ed e non dico niente, - London burning -, canto, -London burning -

Al Wittington Hospital di Londra, un giorno, una sola volta è accaduto nella mia vita, mi sono infatuato di una mia collega di sventura, di una mia sorella nella cattiva sorte, una ragazza libanese un anno più giovane di me, una mora con un sorriso infinito, come direbbe un romanziere

Una mia amica di Sassari un giorno mi ha detto - Le ragazze che hai incontrato nella tua vita, a sentire come le racconti sembra che siano tutte belle di una bellezza accecante, queste donne di cui così spesso ti sento ricordare l'amore, è come se tu avessi avuto accanto solo ragazze con l'aureola dello splendore -, mi ha detto la mia amica della città regia di Sassari

- Io ne ho visto qualcuna, non sono come tu le descrivi, alcune sono belle, altre sono normali, così diverse dai tuoi racconti -

- Io credo che la tua malattia abbia questo potere, di trascinare chi ne è affetto verso un'apatia senza scampo, un male di vivere che fa vedere tutto grigio, anche le cose buone che la vita ci regala, tutto grigio e sbiadito se paragonato alla durezza del convivere con questo male -

- Oppure al contrario, e questo è il tuo caso, oppure la tua malattia può regalare una meravigliosa energia, una patina colorata che trasfigura in bellezza magra e sensuale qualunque ragazza, in regina del sesso qualunque amante, in sorriso infinito qualunque sorriso, io credo che la malattia a te abbia fatto un dono grande -, così mi ha detto la mia amica di Sassari, la nostra piccola Buenos Aires ventosa e malinconica

- Questa tua vita piena di incontri con donne celestiali, questa tua creazione permanente di una leggenda sessuale tua e dei tuoi amici così evidentemente leggendaria, questi esaltanti ricordi trasfigurati, può essere una specie di dono, per così dire, una malattia come la tua -

- Sono venuta a Londra per fare il trapianto di midollo e guarire -, mi ha detto quel giorno la ragazza libanese, - Abbiamo chiesto i soldi in prestito ai parenti e ai conoscenti, la mia famiglia, mio padre è ingegnere e molte volte ha lavorato gratis o a prezzi molto bassi per conoscenti in

difficoltà, molte persone hanno venduto qualcosa per aiutare lui e me, perché io potessi venire qui e fare il trapianto -

Io la guardavo, mora sorella di sventura di altri luoghi, pensavo alle parole della mia amica sassarese, l'evidente azione antidepressiva del mio ottimismo estetico rispetto alle donne che ho davanti, eppure avrei giurato qualunque giuramento, sulla bellezza oggettiva di quella ragazza

- Però adesso non voglio più farlo, il trapianto, Davide, ho troppa paura -

Eravamo nella sala trasfusioni e lei mi ha detto -Mi accompagni a fumare? - e l'ho seguita e siamo usciti tutt'e due trascinando il sostegno con la nostra sacca di sangue, due allegri fumatori clandestini in un corridoio del Wittington Hospital, siamo arrivati in una specie di cortile interno e pioveva e ci siamo sistemati sotto una tettoia e sentivamo un umido fortissimo e c'era un inserviente che fumava anche lui e ci ha guardato e non ha detto niente e lei, la libanese, si è avvicinata al mio orecchio e mi ha detto - Chissà cosa sta pensando, chissà quanto gli sembriamo strani -, e abbiamo fumato la nostra sigaretta in silenzio e chiedendoci ancora che impressione potevamo fare a quel lavoratore londinese noi due trentenni malati mediterranei con il nostro buonumore e la nostra sacca di sangue

- Non voglio rischiare di morire per guarire, adesso questo concetto mi sembra così assurdo, non voglio tentare un trapianto, una cosa tanto estrema, tanto rischiosa, come una roulette russa, la pallottola c'è e non riesco più a non vederla e a non pensarci, il rigetto di un organo estraneo, il mio corpo che combatte contro un midollo altrui distruggendo se stesso, io non posso morire proprio adesso, in questa città che mi piace tanto -

- Finché sono stata laggiù sì, sempre mi è sembrata l'unica cosa da fare, l'unica speranza, rischiare la morte per avere una possibilità di smettere di curarmi, era così difficile cercare di stare bene, lì, non hai idea, Davide, mio padre ha speso una fortuna, ha lavorato come un matto, da sempre, per poter pagare i medici e perché si trovasse subito il sangue per me, e io invece non lavoravo quasi mai perché stavo sempre male, o comunque mai bene, adesso qui sono un'altra persona, faccio la cameriera, lavoro, esco, vado a correre, sto bene -

- Non so se questo discorso ti sembra assurdo, Davide, non so se tu hai escluso da sempre questa possibilità, se stai pensando che cambiare idea così è da bambini, ho paura che la gente pensi che non ho coraggio e che sono una ragazzina, però non me la sento più, di mettere tutto in gioco per la speranza di non fare le cure, mi sembra persino egoistico, non so, con tutto quello che la mia famiglia ha fatto per me, io adesso sono viva e posso andare avanti, sto bene, come posso fargli correre il rischio di non vedermi più?, perché?, per l'idea che se il trapianto funziona non dovrò più curarmi?, no, le cure qui sono completamente diverse, è come se fosse cambiata la mia malattia, è qualcosa con cui so convivere, ora, è così facile e mi sembra giusto semplicemente continuare a fare quello che ho sempre fatto e vivere come posso, meglio che posso, e tornare a trovare la mia famiglia il più spesso possibile e dire loro che sto bene, perché è vero, io sto bene e adesso mi sembra che importi soltanto questo, sono stupida, Davide?, ti sembra una cosa stupida? -

Forse ha ragione la mia amica sassarese, non credo siano tutte come sono sembrate a me, le donne che ho incontrato, per esempio le ragazze del Peyote, a me sembrano tutte bellissime ma magari sbaglio, sicuramente ha ragione lei

Anche i miei amici, Corda, tutte le milionarie che dice di essersi portato a letto a Chelsea, tutte quelle annoiate ricchissime inglesi, secondo me non si ricorda nemmeno più se erano davvero tante o se sono cresciute nei racconti

Anche nella clinica per tossici dove è stato Licheri, lui dice che non c'era niente da fare e tutte quelle sballone americane piene di soldi andavano a letto con chi capitava, ma forse no

Non mi permetto mai di dare consigli agli altri malati, ognuno porta il peso delle scelte fatte ed è un peso che può diventare insopportabile ed è bene che ogni scelta sia completamente libera e non ci sono comunque opinioni migliori di altre quando si parla del proprio corpo e del proprio stare bene o male, Dio mio, mai mi permetto di dire niente ai talassemici su come dovrebbero curarsi loro pensando a come ho fatto io, neppure quando capito in stanza con bambini o ragazzini e vedo che fanno degli errori così evidenti, i loro genitori con l'ansia di farli curare al meglio, i medici con i loro sensi di superiorità e la loro tendenza a giudicare e

ordinare anziché spiegare e consigliare, sempre mi tengo lontano lontanissimo da queste cose, Dio mio

Eppure quel giorno l'ho fatto, forse è stata l'unica volta in vita mia, - Non fare il trapianto -, ho detto a quella splendida donna del Medio Oriente, - Tieni duro come faccio io, non rischiare, non farmi rischiare di non vederti più, ti prego, ti prego -, le ho detto, che stupido che sono stato

La ragazza libanese, lei era bella davvero, sono sicuro

Anche la ballerina, in effetti, ci ho pensato molte volte, io per essere sicuro che non mi sbagliavo basta che mi ricordi gli sguardi degli uomini su di lei, per strada, il modo in cui la guardavano, la certezza che avevo di stare vicino a una donna bellissima

Anche un'altra persona mi viene in mente, splendida, che è stata con me, un viso da ragazzina, - Sembra un'attrice -, diceva mia madre, come per dire la sua bellezza incredibile

Io quel giorno quella ragazza talassemica con il suo sorriso se mi avesse chiesto di seguirla in Libano e aprire un forno con lei e lavorare come panettiere per tutta la vita a Beirut con le bombe e le milizie e i rischi di golpe e le ingerenze straniere e gli estremisti e tutto quanto, io le avrei detto di sì

Invece quando mi ha chiesto di andare a mangiare una pizza con lei, se volevo uscire una sera con lei e le sue amiche in un locale di Upper Street, invece le ho detto di no, che non potevo, quel sorriso infinito davanti a me, non è stato facile

Perché le ragazze della mia stessa malattia, le mie sorelle di sventura, non si può, non è possibile, come fossero parenti strette

Ogni volta che sono stato a un funerale di un talassemico è questo che sentivo dentro, nel profondo, in un modo che non si può dire, la morte di un familiare, più di un familiare, di più, la condivisione di una sorte, condividere, non c'è altra parola per spiegare

E io ho dovuto dire di no a quell'invito perché lei era così bella e con quel sorriso infinito e io sapevo che non dovevo perché io e lei condividiamo, è più ancora di avere lo stesso sangue, parenti con lo stesso sangue, il nostro cambia sempre, di sangue, è un sangue temporaneo che svanisce, eppure è ancora di più che abbiamo in comune, la condivisione di un destino, - Sono fidanzato -, ho detto quel giorno alla mia amica libanese, - E la mia ballerina è così gelosa -, le ho detto, e lei ha sorriso in quel modo, che bella che era

- Si sveglia continuamente -, mi ha detto Maria Elena, - Soprattutto d'estate, col caldo e tutto -, il vecchio ha un sonno leggerissimo e soprattutto dobbiamo stare attenti a questo, a non lasciarlo solo e a controllare invece che il suo sonno non si interrompa, - Droghiamolo -, dice Corda, - Una torta di marijuana prima di andare a dormire e siamo tranquilli -, dice che lui la sa preparare, che quand'era a Londra c'era un suo coinquilino peruviano che era un maestro dei dolci allucinogeni, Licheri dice che è una stronzata, che è un vecchio diabetico e non c'è speranza che mangi una torta che gli mandano degli sconosciuti, - Entriamo in azione il giorno del suo compleanno, - dice Corda, - Manca una settimana, possiamo aspettare, poi gliela porto io, la torta, ci mettiamo un bigliettino, gli auguri di un suo vecchio compagno di baldorie, Al Conte di Santa Croce, con molta gratitudine, una cosa così, ci facciamo dire un nome credibile da Maria Elena e via -, Licheri non è convinto, io nemmeno, - Facciamo così -, dico, - Normale, semplice semplice: uno fisso sta di guardia al suo letto e se il Conte si sveglia fuggiamo di corsa in silenzio a gambe levate, ritentiamo qualche giorno dopo -

- Tanto non lo troviamo, il testamento, e comunque è inutile -, dice Licheri, - Stiamo facendo un lavoro che servirà solo alla tua amante per scoprire la verità, è solo la sua maledetta curiosità di scoprire se davvero il cuore del vecchio batte per la polacca, è solo la sua gelosia di figlia, stiamo facendo gli investigatori privati di quarta serie per l'orgoglio ferito di una figlia viziata, è un incarico del cavolo -, dice Licheri, - Decidiamoci -, dico io, - Se vogliamo ritirarci siamo ancora in tempo -, dico, i miei soci dicono di non dire cretinate, che sto dicendo fesserie, che siamo pirati e non possiamo ritirarci mai, che se il testamento vuole il testamento avrà, la nostra cliente viziata e gelosa, - Frugheremo in quella casa come segugi professionisti senza timori né incertezze -, proclama Licheri, brindisi e sorriso, pronti a entrare in azione

Quando gireremo il nostro film di successo, io Corda e Licheri andremo in vacanza a Cuba, forse resteremo a vivere lì, non so come funzionino le trasfusioni in quel Paese ma i suoi ospedali sono i migliori dell'America Latina e forse si può fare

Prenderemo in affitto una casa sulla spiaggia e gireremo videoclip per il mercato pubblicitario europeo

Quando avremo messo da parte un po' di soldi con il nostro film di successo sui segreti della provincia sarda ricominceremo le nostre esistenze, tutti sempre dovremo trovare dei punti da cui ricominciare, tracciare una linea e partire da capo, come ha fatto mio padre con la sua nuova compagna

Noi andremo molto molto più lontano di una periferia cagliaritana, però

La terra dei castelli di pietra, dice Licheri che dovrebbe chiamarsi il nostro film, un titolo simile che alluda a tutte le puttanate sulla nostra storia unica e straordinaria eccetera, poi dentro ci mettiamo droga sesso trasgressione, li mandiamo fuori pista col titolo, secondo Licheri, poi gli rifiliamo un po' di sangue vivo pulsante

Sardinia sexy noir, dice Corda che dovremmo chiamarlo, il nostro film sardo-post-futurista, e ci saranno gli ospedali pieni di talassemici e una rivolta di servi-pastori rumeni nelle campagne e il mare della Costa Smeralda invaso da meduse assurde che attaccano solo gli stranieri e il presidente russo che viene ricoverato al centro ustionati di Sassari e i contadini del Campidano che occupano la Regione chiedendo l'annessione dell'isola al Piemonte e in questo scenario apocalittico tre giovani rockettari girano i residence di lusso e approfittano della confusione per offrirsi come gigolò dell'apocalisse a giovani ragazze bene milanesi intrappolate in quei recinti dorati

E poi a Cuba, tutti e tre, a ricostruire noi stessi e le nostre vite, a cambiare pensieri e opinioni, a guardare i turisti dall'alto del nostro status di residenti dell'Havana, tre barbuti sardi in esilio, girare videoclip e fumare puros e bere mojito e rum dei Caraibi, dopo il successo

internazionale del nostro lungometraggio surrealista Minca mia se ti amo, lo chiameremo

E non faremo mai una foto perché le foto non mi piacciono e non hanno alcun senso e vivremo invece il tempo sempre di corsa come facciamo già ora ma ancora di più, non ci fermeremo mai a pensare a quel che è stato e ad avere rimpianti per la nostra altra isola lontana e non diremo a nessuno da dove veniamo e cosa abbiamo fatto fino a quel momento perché tutto è sempre qui e adesso e in quell'altra vita sarà ancora più vero, viva l'oggi che fugge e le sere sulla spiaggia, viva le vite senza passati propri e altrui e morte al peso delle radici, Dio come vorrei essere già lì, in una spiaggia bianca dei tropici

Parcheeggiati nella nostra macchina da zingari, pronti a scendere e trasformarci in 007 dell'alto Campidano, scopriremo la verità sul cuore del Conte, - È quello che sai che ti uccide, o è quello che non sai, a mentire alle mani, al cuore, ai reni, lasciandoti fottere forte, per spingere i presagi, via dal cuore su in testa, sopprimerli -, cantiamo tutti e tre la nostra canzone e ci diciamo che mai, dovremmo volere la verità, che è così ovvio, che la verità non serve a niente, Davvero mio padre ama la sua badante?, Davvero questa donna mi tradisce col suo maestro di tango?, Davvero la mia collega va a letto col capufficio?, perché vogliamo la VERITÀ, una conferma per ogni minimo dubbio, perché?, noi pirati no, il dubbio e l'inganno sono il nostro pane ed è giusto e non andremo mai a frugare nell'agenda e nella posta elettronica delle nostre donne per SAPERE, per CAPIRE davvero, tutto va capito con gli occhi e i silenzi e le assenze e la gioia di un sorriso o la mancanza di fretta delle mani da stringere e baciare, Dio quanto ci è costato, imparare tutto questo, eppure adesso è così chiaro, sono tanto felice Dio mio tanto, tanto felice di non avere rincorso la mia ballerina e di non averle chiesto altro e di essere fuggito una mattina londinese e di non avere complicato ancora, ferito ancora, ucciso ancora, - Si parte -, dice Licheri, - Pronti all'azione -, dice, - Senza paure né tergiversamenti -, proclama

La polacca sta uscendo, il cane saltella intorno a lei, grosso cagnone peloso in gita notturna, sono le venti e venticinque, è il momento della passeggiata dopocena, badante e cagnone in gita per Oristano a sgranchire gambe e zampe, io e i miei soci li guardiamo allontanarsi dietro la curva, da questo momento abbiamo trenta minuti per il nostro progetto, mezz'ora appena e saranno di nuovo qui e noi dovremo essere già sulla strada del mare con quel pezzo di carta in mano

Il vecchio in questo momento beve mezzo bicchiere di grappa e poi va in bagno e poi a dormire, da gennaio a dicembre tutti i giorni, Pasqua Natale Ferragosto, tutti i giorni a dormire a quest'ora da morti, non ha senso essere vecchi, nostra grande fortuna l'impossibilità di diventare anziani in quanto pirati

Abbiamo una copia delle chiavi e una mappa con la disposizione delle stanze, un elenco dei luoghi in cui cercare in ordine decrescente di probabilità, studio e camera da letto e cucina e sgabuzzino e bagno e doppio servizio e così via, sedici stanze in tutto

- Si va? -, dice Licheri, - Via -, scendiamo dalla macchina e andiamo a passi svelti verso il cancello, non c'è nessuno in questa periferia benestante ma in ogni caso finché non siamo dentro visi coperti dalle nostre sciarpette di seta pakistana

- Massima calma nei movimenti, massima tranquillità qualunque cosa succeda -, dice Licheri, - Non perdere mai di vista il letto del vecchio, non urlare, staccare i telefonini -, infila la chiave e apre pianissimo, in un secondo siamo in casa e ci dividiamo, io e Licheri andiamo verso la camera del Conte, la porta è socchiusa, tiro il fiato e riesco a passare, piano, pianissimo, non faccio nessun rumore, in due passi sono proprio davanti al suo letto, dorme col sedere in aria, nudo e vecchio, due cuscini sotto il viso e qualche borbottio da sonno agitato, torno verso la porta, - Tutto a posto -, dico a Licheri, lui fa di sì con la testa e va a iniziare la caccia al tesoro, io resto lì a controllare che continui a dormire e intanto cerco nel comò ma piano, senza nessun rumore pianissimo

Foto, una quantità enorme di immagini sue e della moglie, dei figli bambini e dei figli cresciuti, Maria Elena e la sua comunione, Maria Elena e la sua cresima, Maria Elena e il suo matrimonio, migliaia di foto ordinate in album, l'intera storia di una famiglia divisa in cartelle e scatti, un'immensa cronaca minuta familiare, se il testamento è nascosto qui in mezzo ci vuole un secolo, per trovarlo

Documenti di acquisti e vendite, estratti conto della banca, tutti i biglietti di tutti i viaggi di questo vecchio ex viaggiatore, un maniaco dei ricordi e dell'ordine

Perché la gente conserva, mette da parte, raccoglie?, mi chiedo nel silenzio di questa stanza, Perché una persona colta e intelligente come questo vecchio politicante di provincia non riesce a capire che niente può davvero tornare a servire, nessun biglietto aereo dirà più qualcosa dopo che i bagagli saranno risistemati negli armadi e di quell'avventura non potranno che rimanere poche immagini nella propria testa, perché ci si affida all'ordine delle pellicole sviluppate e messe a ingiallire nelle cartelle?, perché la gente coltiva questa illusione di perpetuo ritorno agli accadimenti passati?, mi chiedo in questo silenzio perfetto un secondo prima di sentire Licheri che ci chiama

Do un altro sguardo al vecchio dormiente ed esco dalla stanza e chiamo il mio socio cercando di non gridare e lui fa un fischio per darmi la direzione e lo trovo seduto per terra in uno stanzino e intorno a lui ci sono altri classificatori e schedari come quelli della stanza del Conte e Corda arriva un attimo dopo e Licheri ci guarda e indica tutte quelle foto e dice - Centinaia di videocassette, migliaia di fotografie, è pieno, tutta la storia della loro famiglia -, dice, - Ce ne sono anche di là -, dico io, - È impossibile che troviamo il documento -, dice Corda, - Però io ho trovato una cosa nella stanza della polacca -, dice Corda, - Ho trovato una cosa e dobbiamo andarcene, chisseneffrega del testamento, ho trovato una cosa, andiamocene -

- Aspetta, guardate qua -, e apre un album con la copertina nera e ci mostra delle foto che non vorremmo essere qui a vedere, il Conte e la moglie, il Conte e una ragazza nera, il Conte e due ragazze orientali, il Conte e una donna biondissima, il Conte sempre nudo o mezzo nudo, il

Conte in tutta la sua potenza erotica, decine e decine di scatti, anni e anni di prestazioni sessuali in giro per il mondo

- Erano nascoste qui, in questo cassetto in fondo, chiuso con un lucchetto -, dice Licheri, - L'ho fatto saltare col coltellino -, dice, - Questo imbecille ha fotografato tutte le volte che è stato con una donna, è un maniaco totale, un feticista di se stesso, incredibile -

- Rimetti tutto a posto -, dice Corda, - E andiamo via subito, ho trovato una cosa -, dice, e tira fuori dalla tasca un rotolo enorme di biglietti da cento euro come quelli dei film americani di tossici e spacciatori, - Cristo, dove li hai presi? -, dice Licheri, - Nella stanza della polacca -, dice Corda, - Andiamo via subito -, dice, anch'io dico che è meglio andarcene ma Licheri vuole mettere in ordine tutto e dice che non vuole tornare mai più a casa di questo cazzo di Conte e io dico che devo andare di là a controllare che stia continuando a dormire e poi sentiamo una voce che dice - State fermi, pezzi di merda -

Ci giriamo e c'è un uomo rugoso nudo col pene moscio e peloso e un fucile da caccia puntato contro di noi e di nuovo - State fermi, ladri maledetti -

E noi stiamo fermi immobili qui in questo stanzino e a me viene in mente che sono stato a letto con la figlia sposata di questo signore che un tempo era una persona influente e rispettata e adesso è qui che punta un vecchio schioppo contro tre estranei, nudo e assonnato e noi abbiamo appena visto il suo affare nella bocca di una cubana e il suo viso in mezzo alle gambe di una thailandese e mi chiedo cosa dobbiamo fare e Licheri dice - Stia calmo, adesso andiamo via e non diciamo niente a nessuno, stia calmo -

Il vecchio abbassa un po' il fucile per guardarci bene negli occhi e non sembra si stia calmando e dice - Cristo, io vi ammazzo, io sono il Conte di Santa Croce e voi siete tre ladri schifosi e io vi ammazzo -

- Stia calmo -, ripete Licheri e il vecchio si fa rosso in viso e punta di nuovo l'archibugio e grida - Non dirmi di stare calmo, non sognarti nemmeno di dirmi di stare calmo, barbone maledetto -, grida il vecchio tutto rosso in viso e gli tremano le mani e noi tre facciamo un passo indietro e rovesciamo due schedari aperti e le foto cadono per terra e il

vecchio sta tremando in tutto il corpo adesso ed è sempre più nervoso e borbotta qualcosa che non capiamo e all'improvviso parte un colpo e il lampadario va in pezzi e piove vetro dappertutto e noi ci buttiamo per terra e quando ci rialziamo il Conte è sul pavimento accasciato e ha la bocca aperta e il braccio sinistro piegato sul petto e cerca di dire qualcosa e il fucile gli è scivolato e Licheri dice - Cazzo, gli è venuto un infarto, cazzo cazzo -, dice

E noi corriamo attorno al vecchio e gli facciamo aria sventolando una foto e Corda dice - Minca mia al sonno leggero, minca mia ai vecchi che si svegliano ogni quarto d'ora -, dice, e va in un'altra stanza e lo sentiamo prendere il telefono e fare un numero - C'è un vecchio che sta morendo, mio padrone sta morendo -, lo sentiamo dire con un'assurda voce tipo di donna agitata che non sa l'italiano

- Venite subito venite io bisogno aiuto venite lui infarto -, sentiamo Corda dire al telefono e Licheri dice - Andiamo via, di corsa, adesso -, dice, - Rimettiamolo nel letto -, dico io, - Riportiamolo di là -, dico

Solleviamo il Conte di peso e lo portiamo nella sua stanza, Corda prende il fucile e raccoglie il bossolo e dice - Tra un minuto arriva la polacca -, dice, - Scappiamo subito più veloci della luce -, dice

Licheri corre nell'altra stanza e prende la cartellina delle foto segrete e dice - Via -, in un secondo siamo fuori che corriamo verso la macchina ed entriamo e stiamo qui seduti e respiriamo forte in silenzio e a me gira la testa e penso Mai più, giuro che non entrerò mai più a casa di qualcuno senza un invito chiaro inequivocabile, mai più

- Hai preso il fucile? -, dice Licheri a Corda che fa di sì con la testa e dice che lo buttiamo adesso nel fiume come passiamo e anche il bossolo e poi sentiamo la sirena di un'ambulanza ancora lontana e vediamo la badante arrivare tranquilla col cagnone saltellante e un secondo dopo l'ambulanza è qui e la polacca entra in casa e urla fortissimo e gli infermieri sono già sulla porta e noi stiamo ancora zitti e fermi e Licheri accende il motore e guardiamo uscire tutti quanti dalla casa, il medico e gli infermieri e la badante e il cane e il vecchio nella lettiga e poi dico - Andiamocene, vi prego, adesso, subito, andiamo via -, Licheri mette la prima e parte con i fari spenti e fa un'inversione e tira il motore e in

dieci minuti stiamo uscendo dalla città, verso la terrazza sul mare,  
fumiamo veloci sotto le stelle di Oristano

Non mi piacciono le videocamere e le fotografie, il gusto a me incomprensibile di trattenere il tempo, di cercare di fermare le scene come fosse possibile riviverle, niente è davvero come è stato, nessun racconto è fedele e le storie tornano lo stesso nella mia testa anche senza riprese e documenti, mi tormenta comunque il ricordo dei giorni vissuti e contro questo da sempre combatto, in qualche modo, per non esserne schiacciato

Ho visto morire troppi amici, credo sia per questo, troppi compagni di sventura sono mancati all'improvviso e avevano sedici o vent'anni, come una guerra, sono un reduce di battaglie non dichiarate, la guerra di ogni giorno per restare in vita e sconfiggere virus e sfortune e incidenti e scambi di sacche di sangue e diagnosi sballate e il semplice logico procedere di eventi negativi, il nostro corpo non è mai quello di una foto di anni prima, noi non siamo più quelli, troppe volte è cambiato il sangue nelle mie vene da quell'agosto in cui sorridevo su una spiaggia, troppi sconosciuti mi hanno dato il loro sangue che è morto dentro di me ed è stato sostituito da quello di altri e altri ancora, non siamo mai gli stessi del tempo passato, in nessun senso

Le foto ingannano, i filmati ancora di più, tutta la vita ho lottato contro il tornare dei ricordi e quasi sempre ci riesco, dimentico le facce degli amici che non posso più vedere e frequentare e i sorrisi delle donne lasciate o che mi hanno abbandonato e mi concentro, devo farlo, nell'oggi nell'ora nel qui adesso, la vita è solo stamattina e stanotte, niente altro che questo, quasi sempre riesco a vincere questa battaglia e a dimenticare

La leggerezza soprattutto mi è necessaria, una certa leggerezza, liberarmi dalle scene già vissute

Per esempio con la mia ballerina ce l'ho fatta, a non rivedere il suo viso e a non ripensare a lei e dopo il primo inevitabile periodo di delirio e dolore fisico e insonnia e vomiti e pianti, dopo questo periodo in cui ero praticamente un fantasma e non un uomo e portavo la pesantezza dell'orgoglio ferito e della gelosia feroce, quando sono rinato ho impedito a me stesso di tornare una sola volta con la mente ai nostri baci

e al sesso che abbiamo fatto e alle parole che ci siamo detti e al nostro addio cinematografico sulla soglia di una casa di Angel tra il mercato all'aperto e il centro commerciale con lei in lacrime e io a sorridere per il ridicolo di quella scena sotto una neve leggera e con un taxi che mi aspettava ed era finita e addio

Per esempio con la mia ballerina ci sono riuscito quasi del tutto a cancellare strappare ogni momento ogni ricordo tranne qualcuno che sporadicamente inevitabilmente mi tende ogni tanto un tranello ricomparendo all'improvviso senza che io possa farci niente e pazienza, l'importante è non dargli nessun peso e lasciarlo subito alle spalle e di nuovo addio

Per esempio un ricordo un paio di volte mi è tornato in mente senza logica e senza possibilità di far nulla, l'alba della partenza dell'addio in un salone di Market Road, sono le cinque del mattino e sto preparando la valigia e vedo una mia maglietta nera stesa ad asciugare su una sedia vicino al termosifone e vado a prenderla e sotto la maglietta una sua mutandina, uno strettissimo filo di tessuto, degli slip neri e sensuali e mi dispero, penso che è l'ultima volta che tocco una sua mutandina, che la tocco in quel modo, che posso pensare che quelli sono gli slip della mia ballerina e mi dispero, mi butto di nuovo sul divano dove ho pianto nelle ultime tre ore e ricomincio, disperato e solo e lei è nel nostro letto nella stanza al piano di sopra e tra cinque ore io sarò a Roma e sarò per sempre senza di lei e non troverò mai più i suoi slip sotto le mie magliette stese ad asciugare ed è terribile e non c'è rimedio e allora esco nel nostro terrazzino con addosso il mio pigiama nel freddo ghiacciato del febbraio londinese e mi sembra di impazzire e grido una canzone e non la canto, la grido - Il tuo odore è ossigeno il tuo odore è ossigeno il tuo odore è ossigeno -, grido come un imbecille sotto il nevischio di Angel, Londra, e nessuno mi sente e mi può sentire e non ha senso ed è una canzone che non ho mai più cantato né ascoltato è l'immagine di quel giorno di quella scena, una scena che quando mi ricompare maledetta traditrice in un momento in cui non c'entra nulla assolutamente nulla mi fa prima male poi ridere, dolorosa e ridicola, terribile e stupida

E ce n'è un'altra che invece non è mai ridicola, un'altra scena passata che non so più come è realmente successa perché troppe volte l'ho rivista e

non mi è più possibile capire cosa è vero e cosa ho aggiunto io negli anni, la mia mente la rivive ogni volta leggermente modificandola, non è ridicola questa scena e continua a tornare, a non volere scomparire dai miei ricordi nonostante il mio impegno, è un giorno di giugno e mia sorella è appena tornata da uno di quei suoi incontri di preghiera a cui partecipava spesso in quel periodo e che duravano dei giorni e in cui stava con gli altri devoti di un parroco che era allora la sua guida spirituale e pregavano e cantavano e dormivano a casa di uno del gruppo e si raccontavano le loro esperienze e si confidavano e si aprivano e cercavano di crescere nella fede e nel conforto reciproco, come diceva lei in quel periodo, e io fino a quel momento non le avevo mai detto niente riguardo a questa sua fede così forte e dogmatica e avevo sempre bloccato i suoi tentativi di parlare con me di queste cose e di farmi discutere di Dio e del mio modo di vivere la vita e di vedere la figura del Signore e tutte queste cose, - Vivi come vuoi ma lasciami in pace -, le avevo sempre detto fino a quel momento ma senza mai permettermi di criticare le sue scelte e di dirle ciò che veramente pensavo di quelle riunioni

E quel giorno mia sorella era appena rientrata dal suo incontro di fede e stava parlando con mia madre nel salone e lei mia madre era stanca e debole ed era appena stata in ospedale per le cure e aveva la nausea e il mal di testa e io stavo passando di là e ho sentito da dietro la porta mia sorella che le diceva delle parole che non dimenticherò mai, - D'altronde -, stava dicendo mia sorella, - D'altronde non si può pensare che il Signore sia disposto a perdonare proprio tutto, mamma, la tua situazione con papà, quella donna che lui vede, e tu sai che la vede e non sei riuscita a farlo tornare nel matrimonio, in qualche modo, in questo modo, tu hai accettato che lui continuasse nel suo terribile peccato e che distruggesse la purezza della vostra unione consacrata a Dio -, così ho sentito dire a mia sorella e nostra madre non diceva niente o io almeno non riuscivo a sentire le sue parole che comunque credo non ci siano state perché mia madre doveva essere come me e più di me disperata e incredula e deve avere pensato come me e più di me Non è possibile, non lo sta dicendo davvero, mia figlia non può pensare queste cose, e io sono rimasto lì dietro la porta e a un certo punto l'ho anche sentita piangere, mia madre, la mia povera madre, e mia sorella continuava a dire delle cose che adesso non sentivo più perché avevo questa rabbia

che mi faceva tremare e come fischiare le orecchie e lei parlava con quel tono da predica così fintamente partecipe, così da predicatrice illuminata dalla verità e sono rimasto lì e dopo qualche minuto ancora lei è uscita e io appena l'ho avuta davanti l'ho presa per un braccio e l'ho trascinata in camera mia e le ho dato uno schiaffo e le ho detto - Tu sei pazza -, le ho detto, - Quella donna è senza forze e senza speranze e tu sei pazza, io spero che tu sia pazza e che non ti renda conto di quello che stai facendo, le ho detto -, e lei mi ha guardato con quegli occhi così simili a quelli di mia madre, così duri e decisi e mi ha detto - Dio ti perdoni, se ciò è possibile -, mi ha detto, e io le ho dato un altro schiaffo fortissimo e ho pensato L'ammazzo, l'ammazzo, non la voglio una sorella così, l'ammazzo, - Il mio Dio sì, che mi perdonerà -, le ho detto, - Quello che prego io tutte le notti e che mi guarda con affetto e che sa che tutti siamo deboli e dannati, lui sì che mi perdonerà e che perdonerà anche te, brutta testa di cazzo, lui ti perdonerà per la tua mancanza di pietà e di comprensione, lui ti perdonerà perché il mio Dio è buono e gentile, non come il tuo Dio terribile e senza carità, non come il tuo Dio che arriva all'arroganza di accusare una morente, di farla accusare dalla sua propria figlia, ma cosa cazzo hai in testa? -, e lei, mia sorella, la figlia della mia stessa povera madre, lei mi ha detto queste parole che non dimenticherò che non posso dimenticare mai, - Noi abbiamo la possibilità di scegliere - , mi ha detto, - Sempre, Davide, scegliere di seguire la volontà di Dio e di riceverne del bene oppure di ignorare le sue leggi e di infrangerle o di permettere che vengano infrante, e in questo caso non possiamo lamentarci, poi, delle disgrazie che ne possono venire -

- E io -, ho detto a mia sorella quel pomeriggio che per la prima e ultima volta mi è capitato di discutere con lei di queste cose, - E io che regole ho infranto, che cattiverie ho commesso, quale volere di Dio ho disatteso quando sono nato, a zero anni, quando Dio ha deciso di farmi nascere malato?, non ci hai mai pensato, non l'hai mai chiesto al tuo padre spirituale, non l'hai mai chiesto al tuo Dio severo e spietato?, prova a scoprirlo e dimmelo, risolvi per me questo mistero, se ci riesci -

- Io pregherò per te -, mi ha detto mia sorella liberandosi dalla mia stretta, e si è toccata la guancia arrossata e non stava per niente piangendo, era serena e forte e mi guardava fisso negli occhi e davvero sembrava che le dispiacesse per me, per i miei errori di giudizio, per la mia incapacità di vedere ciò che a lei era così chiaro, ciò che non poteva

che essere chiaro, che mia madre aveva peccato non impedendo in qualche modo a suo marito di rompere il sacro vincolo del matrimonio e che per questo nessuno poteva veramente stupirsi e dispiacersi della sua sorte, - Io pregherò per te, Davide, perché ritrovi l'umiltà dell'obbedienza all'unico Dio e smetti di crearne uno a tuo uso e consumo -, così mi ha detto mia sorella, e mi ha accarezzato una guancia e io ho resistito alla tentazione di darle un altro schiaffo e l'ho lasciata andare in camera sua e sono corso via, lontano da quella casa di malati e disperati e peccatori e salvatori

E forse invece a pensarci bene anche questa scena è ridicola, se anche davvero è andata come la ricordo io ora non c'è dubbio che c'è del ridicolo in questo fronteggiarsi di due rappresentanti di divinità tanto diverse nel carattere e nell'indole, Il mio Dio è buono e generoso e ti perdonerà, No, non potrà perdonarmi il tuo Dio perché non esiste ed è invece il mio l'Unico e il Giusto e la sua durezza è la durezza di chi tutto sa e per questo può giudicare e condannare, Egli solo esiste e può avere pietà di te, fratello mio, che ridicola scena di adolescenti presuntuosi e persi, confusi e saccenti, non ho mai dubitato che Dio esista, mi piacerebbe farlo, convincermi che Egli semplicemente è un'invenzione degli uomini e quindi non mi dovrà un giorno dare conto della mia condizione di malato cronico e di sopravvissuto, vorrei infinitamente credere che non ci sarà una scena finale, Adesso mi racconti tutto, adesso mi spieghi i perché del mistero che mi hai dato, questa malattia dalla nascita e per sempre, adesso mi illustri, palesi, motivi la logica, ciò che ti ha guidato nelle tue scelte, perché sono morti certi amici e non altri, perché alcuni si sono aggravati all'improvviso e li hai strappati alla nostra amicizia, all'amore dei genitori, a vent'anni o a sedici, e io invece sono qui a tirare avanti la vita e non mi prendi con te, io so che succederà così, che Egli mi dirà - Siediti e ascolta -, e io finalmente saprò e sarò umile e comprensivo e soltanto finalmente saprò, questo succederà, mille volte ho sperato di credere un giorno per sempre che siamo soli e tutto possiamo, quanto sarebbe straordinariamente facile la vita in questo modo, mi aggrapperei allora soltanto al precetto di non fare del male agli altri e forse nemmeno a quello, se davvero fossi solo nell'universo e non ci fosse un dopo ma solo qui e adesso, allora andrei con una prostituta bellissima e partirei a Cuba e pagherei per fare sesso con due donne e questo non mi schiaccerebbe di sensi di colpa, se

davvero nemmeno il mio Dio esistesse, nemmeno la mia versione comprensiva e umana, generosa e assente, se davvero non ci fosse che questa vita e niente altro allora mi dispiacerebbe per mia sorella e la sua devozione totalmente ridicola ma sarei felice per me, solo e libero, ancora più solo e libero, senza peccati perché senza un giudice di essi, Dio quanto vorrei crederlo e non posso, Dio quanto sbaglia mia sorella a credermi senza Dio, che Egli la perdoni

- Tecnicamente è stato un fiasco, non si può dire in altro modo -, Maria Elena mi guarda e sorride, non sembra nervosa, più divertita, la sua faccia da furba sempre annoiata di tutto, - Un disastro assoluto, risultato opposto a quello sperato -, siamo a casa sua, il marito è a Cagliari con un amico per affari o non so cosa, il figlio è già andato a dormire, tira un po' di vento in questa terrazza, si respira fresco, beviamo vino rosso e guardiamo la città, la piazza e la torre medievale, - In realtà però sono contenta, ho perso ma ho saputo, e questa volta senza nessun dubbio, è stato come un test, l'ultimo possibile, si può dire, quello in cui non poteva mentire, il vecchio, un test che mi ha rivelato la verità, e il mio errore, e quindi potrei anche ringraziarti, credo -

Il Conte di Santa Croce è arrivato in ospedale gravissimo ma non è morto, infarto classico, due giorni in terapia intensiva poi la ripresa, un vecchio dalla pelle durissima, appena ha potuto parlare ha detto al medico che dovevano chiamare un prete, anzi il suo amico Don qualcosa, lo ha abbracciato e gli ha detto - Dio non mi vuole ancora -, l'ha detto con gli occhi umidi, commosso ma perfettamente lucido e con i suoi soliti modi decisi e pratici, gli ha spiegato che lui poteva anche morire, vecchio Conte ormai inutile, non c'era problema, ma prima doveva consacrare a Dio il suo amore per la donna che lo aveva accompagnato nella cattiva sorte

- L'ho capito l'altra notte -, ha detto al sacerdote, - Mentre guardavo in faccia quei figli di bagascia, mentre li guardavo, lì, a casa mia, e ho pensato di ucciderli e non ho avuto il coraggio e ho sparato in aria, tutti credono che li abbia mancati per l'infarto, ma non è vero, io non ho mai sbagliato un colpo, io ho capito che non dovevo farlo, che non dovevo per lei, per la donna che mi ama e che voglio sia mia moglie, non è che non ho avuto coraggio, padre, è che ho capito che Dio non mi avrebbe perdonato, che Dio mi ha dato tanta felicità e io devo essere degno del suo amore -

Così ha detto il vecchio al sacerdote e ha aggiunto che in quel momento, mentre il suo cuore cedeva e lui vedeva la morte in faccia, lì accasciato sul pavimento ha capito anche che era l'ultima occasione, che era il

momento di dedicare a Dio il loro amore, ha detto queste parole al suo amico prete e lì, in quella stanza di ospedale, con la flebo e il sondino e il catetere l'ha sposata, con i figli a fare da testimone e lo sposo in pigiama da ospedale, la sposa con un paio di jeans e una maglietta perché lei non sapeva niente, era andata a casa a cambiarsi un'ora prima ed era tornata più in fretta che poteva per non lasciare solo il suo vecchio

- Tecnicamente avete completamente fallito, non credo di dovervi pagare -, dice la mia amante, - Business is business, no?, non avete raggiunto l'obiettivo, io non dovrei sentirmi in debito, era un affare, quello che ti avevo proposto -

- No -, le dico, - Era un'avventura, e abbiamo rischiato di finire uccisi, e comunque sapevi quello che stavamo facendo ed era sembrata una buona idea anche a te -, le dico, lei fa di no con la testa

- Tieni -, dice, mi passa una busta, la apro, ci sono tre biglietti da cinquecento euro, Va bene, penso, Va bene, decisamente non è un periodo che gli affari ci vanno bene, penso, Non ci sono mai andati bene, in realtà, forse mi dispiace soprattutto che non vedrò più Maria Elena, non credo di volerla vedere di nuovo, sono stato male davvero, questa volta, è stato troppo, è stata una brutta avventura, non è ancora finita, adesso torno dai miei amici e dividiamo questi due soldi e decidiamo cosa fare dell'extra, del tesoro trovato da Corda, do un bacio a Maria Elena e le do la buonanotte, - Buona fortuna -, le dico, lei mi sorride e mi fa l'occhiolino, - Anche a te, pirata -, mi dice

Ci sono sogni che ritornano sempre nei mesi e negli anni nelle mie notti e mi piacerebbe avere studiato come funziona la nostra mente perché non riesco a capire quale sia il motivo e se c'è, perché mia madre viene così spesso a parlarmi nel sonno e se vuole dirmi qualcosa come sostengono certi film o se invece davvero è soltanto un inganno di me stesso, dei miei pensieri, un'elaborazione di ciò che c'è più in fondo a quel che penso e provo, lo specchio delle sofferenze più profonde o delle paure mai superate

Mi addormento sempre tardissimo e mi sveglio all'alba tutti i giorni e mi sembra che il riposo vero non mi sia mai concesso, come un vecchio, come un malato che pure non sono, tante volte ho chiesto al mio medico se possono essere le cure che faccio o la mia malattia in sé a causare le mie insonnie i miei sogni agitati ma non sa darmi una risposta, il mio medico paziente e coscienzioso sempre mi dice - Non si può escludere, le cure soprattutto, le pastiglie, il metabolismo, non si può escludere -, ma io so che questo vuole dire che non lo potrò mai sapere, che lui non ne ha idea e che la scienza non può spiegare questo mistero

Sempre i medici dicono che è possibile o addirittura probabile la spiegazione che tu proponi loro di un qualche fenomeno di cui in realtà non sanno nulla, - Non si può escludere -, dicono, e vuole significare che non ne hanno la minima idea, che tutto è possibile nella vita e nel mistero dei nostri corpi di cui loro in fondo sanno ancora così poco

Ho troppo ferro e faccio una cura per cacciarlo via con le urine, questo lo sa il mio medico e me lo può garantire, ma niente sa dirmi invece di questo fenomeno che tanto vorrei mi fosse spiegato, le mie insonnie e le apparizioni notturne di certi amici perduti e di mia madre soprattutto, Dio quanto mi manca, la donna che ha voluto che io nascessi

C'è mia madre vestita come una bellissima attrice bionda americana e io ho una camicia bianca col collo impeccabile e siamo in un locale con la musica alta e una grande pista nel centro e io e lei balliamo

È la scena di uno dei miei film preferiti e siamo due persone di trent'anni che stanno passando un sabato sera assieme

Non è una scena proibita perché lei è mia madre e io lo so

Non sono con una bella donna che mi piace e con cui voglio ballare con un sottinteso erotico, è mia madre, per il resto in tutto e per tutto siamo due coetanei bellissimi e divertiti e siamo in mezzo alla pista e balliamo un twist e intorno a noi ci sono altre coppie ed è una specie di gara, un twist-contest

Siamo lì in una notte americana e ci divertiamo, sorridiamo l'uno all'altra e siamo bravi, ci muoviamo benissimo e tutti ci guardano e lo speaker del locale a un certo punto annuncia in inglese che questa è la coppia che vince ma noi non lo ascoltiamo e non smettiamo di muoverci a tempo e siamo belli e giovani, soprattutto lei è bella e sono così orgoglioso che sia mia madre e a un certo punto, dopo moltissimi minuti di questo ballo matto e divertente, a un certo punto l'abbraccio e le dico - Mamma, mamma, com'è bello che sei qui con me -

E allora mi giro verso la gente che ci guarda e ci applaude e dico - Signori e signore, lei è mia madre, capite?, è lei che mi ha voluto e concepito e io sono suo figlio e le voglio così bene e le starò sempre vicino -

E quando dico così lei lascia il mio abbraccio e si allontana da me e dice - Davide, devo andare adesso, devo andare -

E a questo punto del sogno mi sveglio sempre all'improvviso e sto piangendo, mi rendo conto di avere pianto mentre dormivo per tutto il tempo della visione e continuo da sveglio e non ci posso credere, che si possa piangere per un sogno così bello, e ogni volta prometto a me stesso che se riuscirò a fare ancora questo sogno finalmente sarò capace di non piangere e mentre lo penso e lo prometto a me stesso sto ancora piangendo e non riesco a smettere, non ci riesco proprio

- Ventimila euro -, dice Corda, e mette le banconote sul tavolo, il rotolo di bigliettoni tutti stirati con le mani, - Poi c'è questo -, dice Corda, e ci passa un quaderno a righe, normale, da supermercato, ci sono delle date e accanto una cifra, e delle note che non capiamo, in una lingua non nostra, - La contabilità della troia -, dice Corda, Licheri scuote la testa, - Io non riesco a capire perché ti sia messo in testa che è una troia, è un'infermiera, è una badante, e adesso è anche la Contessa di Santa Croce -, dice il nostro socio barbuto

- Tu ti fai influenzare dai pregiudizi tanto diffusi nella nostra società malata, in questa maledetta società che intravede subito nella diversità una fonte di perversione o vizio o scantonamento dai retti costumi e dalla buona morale, noi siamo pirati, noi siamo i nemici della buona condotta, un ex tossico, un vampiro praticante e un ermetico scrittore fallito, perché è una puttana, mio buon amico Corda, perché?, per la differenza d'età, perché viene da un paese sfortunato e peraltro fortemente cattolico, perché?, cosa diavolo ti fa credere che abbia fornicato e praticato sesso a pagamento con il vecchio? -

- Ogni volta che hanno scopato gli ha dato qualcosa -, dice Corda, - L'ha segnato lì, e di sicuro ha scritto anche cosa hanno fatto, tipo tariffario -

- È una troia -, dice Corda, - E questi soldi ce li teniamo, sono la nostra paga, lei si è sposata il vecchio e adesso non ha problemi, noi ci teniamo il tesoro -

- No -, dice Licheri, - Potremmo tenerli se fossero di quella maledetta arpia dell'amante del nostro socio, ma sono della polacca, non ci appartengono, l'avevo messa come condizione, lei è fuori dalla cosa -

- È una bagassa -, dice Corda

- Anche noi lo siamo -, dice Licheri, - Siamo anche peggio, noi tre, lasciamo perdere cosa siamo, cosa siamo disposti a fare per il sesso, siamo delle bagasse al contrario, quelle si fanno pagare per farsi portare a letto, noi per ottenere questo risultato siamo pronti ad accettare le condizioni più inimmaginabili, lasciamo perdere, amico mio, quello che siamo noi

rispetto all'atto della fornicazione, la nostra indole riguardo al piacere e all'ottenimento dello stesso con delle persone dell'altro sesso, lasciamo perdere -

- Chiediamoglielo -, dico io, - Alla polacca, andiamo a interrogarla, chiediamole perché il vecchio le ha dato questi soldi, da dove viene questo tesoro che il nostro socio ha trovato nella sua camera, vediamo cosa ci dice, poi decidiamo se siamo peggio noi come ladri o lei come troia, decidiamo se è giusto o meno che li teniamo come ricompensa o bottino di guerra, se merita o no che glieli restituiamo -, Licheri dice che è una buona idea, anche Corda lo dice, questa volta siamo tutti d'accordo

Non ne ho più voglia, ho cambiato idea, niente, io non ci vado

Li saluto qui nel salone, metto un ed nello stereo, gli auguro in bocca al lupo, escono senza di me, direzione polacca, interrogatorio o processo, non mi interessa, non ho più forze, basta

Me dicen el desaparecido, fantasma que nunca està, me dicen el desagradecido, pero esa no es la verdad, mi metto a ballare qui, da solo come un cretino, il sole d'estate, Yo llevo en el cuerpo un dolor, que no me deja respirar, llevo en el cuerpo una condena que siempre me hecha a caminar, la festa, la festa, come mi viene bene diventare malinconico quando tutto è scintillante, il sole il mare la bella stagione tutto, bevo una birra e poi un'altra e sono già mezzo ubriaco, allegro e solo e ubriaco e malinconico e scemo, voglio una festa e una ragazza che mi faccia innamorare di nuovo, dove sei dove sei?, ci deve essere una, una ancora almeno una che mi faccia impazzire morire per lei ci deve essere, chissà se mi divertirei in un villaggio vacanze di quelli da duemila euro la settimana, chissà che figura farei con i miei boxer-mare da mercatino e le mie magliette strappate FUCK VIOLENCE con le frasi dei gruppi rock FISCHIETTANDO A SQUARCIAGOLA MENO STRESS PIÙ FARFALLE, chissà se si metterebbero tutti a ridere di me o se avrei un sacco di donne bellissime figlie di avvocati milanesi firmate Kenzo la sera con quei perizoma a fiorellini e le camicette di seta e la pelle abbronzata, sono un malato cronico orfano di madre con una sorella integralista e un padre che si vergogna di me e un paio di amici cazzoni e non so cosa fare dell'estate e della vita, mi metto a cantare più forte che posso - Volando vengo volando voy de prisas de prisas rumbo perdido -, un'altra birra e tra poco mi metto a cucinare

Ho cambiato idea e non vado dalla polacca e non la interrogo e non voglio sapere niente, ci racconterò di un nipotino malato e di quanto le servono quei risparmi per portarlo in Italia e curarlo in modo decente o ci parlerà del suo ex marito e di come la picchiasse e di come sia partita all'improvviso da casa sua da qualche maledetto villaggio polacco proprio per questo, per evitare di farsi gonfiare il viso ancora da quel tipo di merda o semplicemente si metterà a piangere disperata per il suo

amore così dolce e per quei regali dell'uomo che di nuovo le ha fatto trovare la magia del sentimento, non me ne importa niente, se è stata pagata per fare del sesso o se il Conte le ha fatto dei generosi regali in vista della sua morte imminente e nella speranza che almeno lei preghi per lui e la sua povera anima, non me ne importa niente, niente, niente, per questa estate ho finito, a settembre mi cerco un lavoro, giuro, un centro assistenza telefonico otto ore al giorno, Pronto salve sono Davide in cosa posso esserle utile?, certo signore senz'altro signore gentilmente segua le istruzioni che mi appresto a fornirle, brutto vecchio napoletano cagone tu e il tuo computer della minca perché non te lo attacchi alla prostata maledetto terrone analfabeta?, e il sabato me ne vado a Pula in discoteca e mi sballo e mi rimorchio qualcuna, ci sarà qualcuna che voglia venire con me una notte un sabato sera e dormirmi vicino e abbracciarmi soprattutto abbracciarmi, Dio mio non ne posso più, voglio vedere un sorriso quando mi sveglio e credere per un momento un momento soltanto che forse sono innamorato qualunque cosa voglia dire se questo vuole dire qualcosa, l'ammore

Oggi preparo spaghetti al pomodoro fresco e pinoli, vado a Oristano nel pomeriggio e compro una camicia bianca di quelle un po' strette ma non troppo non da culo da discoteca e dei jeans nuovi comodi ma nuovi e stasera me ne vado a passeggiare a Torregrande con i miei compagni o anche da solo se loro non vogliono venire

Non voglio più perdere tempo a fare stronzate, non voglio più perdere tempo mai, quanto tempo perdiamo nella nostra vita così piccola, piccole vite di corsa

Quanti giorni ho buttato a Londra, quanti mesi ho sprecato girando in bicicletta per Angel e lavando stoviglie in quel ristorante

Metto l'acqua per la pasta e vado a nuotare qui sotto in spiaggia dieci minuti, una nuotata in fretta per sentire vivi i muscoli, quest'autunno trovo un lavoro vero e vado in palestra due volte la settimana e pago tutti i debiti piano piano e mi curo bene davvero bene e comincio quella cura per il fegato e metto da parte qualcosa Buonasera centro assistenza in cosa posso esserle utile? e a Natale me ne vado a Cuba dieci giorni a nuotare e fumare Havana e a girare l'isola in cerca del fantasma di Ernest e a mirar la mar la puta mar

Non mi interessa proprio cosa gli dice la polacca tanto sicuro ci credono, qualunque cosa dica ci crederanno, non siamo dei pirati, siamo tre minchilloni, tre cazzoni, tre imbecilli, nera, la camicia, la compro nera, non vedo l'ora di essere nel negozio davanti allo specchio, non vedo l'ora di essere in giro stasera e vedere gente e magari incontro Dany, la bellissima Dany, magari la incontro e la porto a mangiare una pizza, a passeggiare al mare, la piccola Dany

Questa volta è davvero lui, stavo camminando lungo il marciapiede e cinque sei minuti fa mi sono accorto che ce l'avevo dietro, che mi seguiva a passo d'uomo su una vecchia Fiat blu e subito ho pensato di girare in un vicolo controsenso in modo che lui con la macchina non potesse passarci ma poi ho pensato che magari sarebbe sceso e mi avrebbe inseguito a piedi e mi sono immaginato questa scena ridicola della corsa folle di due tipi per le strade di Oristano e davvero sarebbe stata una scemenza e magari mi avrebbe raggiunto lo stesso e allora ho accelerato fino a mettermi quasi a correre ma solo per vedere se proprio ce l'aveva con me e infatti sì era ancora lì che si teneva dieci metri indietro e così mi sono fermato e girato e l'ho guardato in faccia come a dire E allora? e lui si è accostato e ha aperto lo sportello del passeggero e ha detto - Salve -, ho risposto al saluto e mi ha chiesto di salire e adesso sono qui in macchina con lui

Non ha pistole in mano né coltelli in pugno né faccia da cattivo, mi sorride come imbarazzato, nella macchina c'è lo stesso odore di acquavite di quella notte nel municipio, odore di campagna, anche, tipo di animali e di latte, - Mi chiamo Domenico -, dice dandomi la mano, - Davide -, dico, è successo tutto in un secondo e stavo passeggiando in cerca di un bar qualunque dove bere una birra e fare orario e non pensavo proprio a lui, a questo fantasma banditesco e non so cosa pensare

- Ti ho spaventato? -, mi chiede, ai piedi ha delle scarpe da tennis sfondate e sporche di fango e la barba sembra fatta oggi ed è un po' meno etnico nell'insieme e no, in realtà così com'è successo non ho fatto neanche in tempo ad avere paura

- Ti ho visto da lontano ma non ero sicuro che eri tu, però sono contento che ti ho incontrato, ti volevo parlare, da quella sera, speravo di rincontrarti -, mi dice, - Per parlarti -, dice di nuovo, Dimmi tutto, penso, ma non dico niente, sto zitto, sono stanco, sono molto stanco

- Tu... -, dice il bandito, solo Tu poi i puntini di sospensione, lo fa di nuovo, - Tu... -, dice, Dimmi, gli dico con lo sguardo, Sputa il rospo, fuori tutto, avanti, - Tu hai la stessa malattia di mio figlio ci siamo visti

una volta in ospedale -, dice, tutto in una volta di corsa senza riprendere fiato, e all'improvviso torna ogni cosa, i ricordi vengono fuori chiari puliti in un attimo: in ospedale, a Cagliari, un paio d'anni fa, con suo figlio, una trasfusione in cui mi era successo di tutto, l'ago era uscito di vena due volte, l'infermiera lì ad impazzire col mio braccio collassato, doveva essere un periodo che fumavo troppo o bevevo litri di caffè o non dormivo niente, era stata una mattina terribile e quei due erano in stanza con me e avevano quest'aria di paesani e si odiavano fra loro, non si parlavano, o meglio il figlio di quest'uomo non gli parlava, era lui che lo odiava, il padre invece era stato gentile e paziente tutto il tempo, un vero padre amorevole e lui un vero figlio stronzo, risposte a monosillabi e nervoso, Lasciami stare, Portami un panino, Non sono fatti tuoi, ne ho viste tante di scene così, di figli di trent'anni che arrivano in ospedale a fare la trasfusione con un padre o una madre ad accompagnarli come fossero bambini bisognosi di aiuto e oltre a questo poi per tutto il tempo sono scontrosi o acidi con loro e li ignorano del tutto ascoltando il walkman e allora sempre mi chiedo perché diavolo si facciano accompagnare ma non c'è risposta è uno dei tanti misteri della mia malattia

- Mio figlio non mi parla più -, mi dice il bandito, - Da un paio d'anni, non mi vuole più vedere, niente, ogni tanto lo incontro per strada come è successo oggi con te, e allora lo seguo, da lontano, così tanto per vedere dove va, con chi si vede, sono curioso di vedere se incontrerò degli amici o una fidanzata, qualche volta succede, e allora sono così felice -

Dio mio, penso, Dio mio, cosa vuole da me quest'uomo?, perché mi sta raccontando questa storia? - Avete litigato? -, dico, non so cosa dovrei dire, non so se voglio sentire le sue storie

- Non proprio, insomma, abbiamo litigato mille volte, ma il problema è uno solo, insomma, è una storia lunga, insomma, Davide, hai detto che ti chiami?, Davide, è un bel nome, mi ricordo quella volta che sei capitato in stanza, in ospedale, con mio figlio, un paio di anni fa, vero?, si chiama Paolo, mio figlio, tu hai studiato, vero? mi ricordo che stavi leggendo un libro, quel giorno, mio figlio insomma, studiare non gli piace molto, ha preso il diploma da elettricista, ci ha messo sette anni, comunque, insomma, almeno ogni tanto lavora, io facevo l'ambulante, prima, di cose di pelle, scarpe, cinture, borse, cose così, poi non è stato più

conveniente, sai, i centri commerciali, non si vendeva più niente, allora sono tornato a fare il pastore, in paese, ma anche lì non è che si guadagni molto, insomma ti può anche andare bene, ma devi lavorare davvero, saperlo fare, io erano tanti anni che non lo facevo più, poi ho l'artrite, poi non lo so, non ho più la mentalità, anche le bestie, mi affeziono, le vendo vive per non doverle macellare, boh, sono vecchio, forse, insomma, mio figlio, stavo dicendo, è un bravo ragazzo, però c'è una cosa di me che proprio non mi perdona, non è mai riuscito a perdonarla, a capirla, insomma, quando ti ho visto lì in quel municipio, quando ti sei tolto la calza nera, mi è preso un colpo, guarda, era come se ci fosse lui, lì, ho pensato di dirti qualcosa ma c'era tutta quella gente... -

Ecco

È ridicolo

È incredibile

Ho capito

Ho capito, cos'è che non gli perdona, il figlio, all'improvviso, così, per come parla, per la voce che ha, non avevo capito niente, il bell'uomo latino e duro, la faccia da vero bandito, gli autentici scarponi da pastore, la tuta mimetica, l'accento sardo pietroso, il viso sardo duro, le mani da sardo campagnolo, tutto sbagliato, tutti falsi indizi, adesso ho capito, sono sicuro, forse non ci sarei riuscito se non fosse che ho vissuto per anni con una ballerina e a casa nostra venivano praticamente solo ballerini e coreografi e i loro amici e fidanzati, ho imparato a capirlo, soltanto quel municipio, il contesto, gli atavici pregiudizi che escludevano questa opzione, incredibile

- Sei gay, vero? -

Sospiro

- È così? -

Sospiro lungo

-Sì-

- E lui non ti parla per questo? -

Sospiro lunghissimo

- Dio mio... cioè, non è che non mi parli mai, sì ogni tanto ci sentiamo, magari per il mio compleanno passa a trovarmi, o a Natale, non sempre, qualche volta -

Silenzio

Pastoralismo e omosessualità nelle zone interne, mi viene in mente, convegno di studi della Provincia di Oristano, mi viene in mente, Sardomachismo e la nuova realtà dei pastori isolani, mi viene in mente, tavola rotonda a cura dell'Istituto etnografico di Nuoro, mi viene in mente, fantastico

- Però non è che non lo capisco -, mi dice il bandito, - Non è che non mi vuole bene, è che si vergogna, in paese, sai com'è, alla fine le cose si fanno, io a un certo punto l'ho detto a mia moglie, non lo so neanche perché l'ho fatto, è stato un errore, è lì che l'ha saputo anche lui, cioè praticamente fino a quel momento non lo sapevo nemmeno io, non lo volevo sapere, poi boh, non ce la facevo più, con mia moglie, le voglio troppo bene, non volevo più dirle bugie, ne abbiamo passate tante, sai, per nostro figlio, andare a curare a Cagliari che adesso ci sono le strade buone e va bene, ma trent'anni fa ci è costato, Davide, e lei non mi ha mai chiesto niente ma insomma, che razza di matrimonio abbiamo fatto, non so come la pensi tu, ma guarda è stato brutto, quando ho capito questa cosa di me, cioè quando l'ho voluto capire, è stato brutto per mia moglie, mi sono sentito così in colpa, che l'avevo presa in giro per tanto tempo, non lo so, sai perché è successo, che mi sono voluto dire la verità?, che mi sono detto Oh, qui bisogna che sei sincero, è successo un po' anche per mio figlio, per come ho visto che viveva la sua vita, che ha trovato sempre la forza di andare avanti, con la malattia, di curarsi, di essere forte, allora mi sono detto che anch'io dovevo essere forte e smetterla di prendere in giro gli altri, poi non è che è cambiato molto, voglio dire, nella mia vita, faccio quello che facevo prima, la campagna, un amaro al bar, la sera, non è che vado in giro vestito da donna, puoi immaginare, faccio proprio le stesse cose di prima, sono un pastore, non è che venga in mente a nessuno di venirmi proprio a dire in faccia che

sono finocchio, soltanto adesso lo so, e mia moglie se ne è tornata dalla madre, ma non è l'unica in paese, lo sai come succede, di matrimoni che vanno male ce n'è, non siamo solo noi, e in realtà, se non fosse per mio figlio sarei proprio tranquillo, non contento, ma tranquillo sì -

Silenzio

Dio mio

- Ascolta, Davide, ti volevo dire che mi dispiace, per quella cosa dell'incendio, è stato quello più giovane, un cretino, guarda, un cretino, siamo tutti arrabbiati, ma arrabbiati, mi dispiace -

Silenzio

- E poi volevo dirti di stare attento, di non metterti in queste cose, scusa, lo so che non sono fatti miei, che non ti conosco, che non è che posso mettermi a fare le prediche, che c'ero anch'io, in quel municipio, però tu, non lo so, scusami se lo dico così, io ti voglio bene, come se fossi mio figlio, capisci?, quando ti ho visto lì, quando ti sei tolto la calza di nylon dal viso, te l'ho detto, mi è preso un colpo, per me era come se avessi visto lui, mio figlio, Davide, abbi cura di te -

Silenzio

Si mette a piangere, piange, mi abbraccia, odore di acquavite, di campagna, di uomo che vive con gli animali, piange, piange, silenzio, un pastore frocio, un bandito sardo finocchio, - Mi dispiace -, dico, - Per tuo figlio -, dico, - Mi dispiace molto -, mi stacco dal suo abbraccio, si riprende, gli do la mano, sorrido, anche lui sorride, - Arrivederci -, dico, - Stai bene, Davide -, scendo dalla macchina, voglio un bar, voglio un rum, un'acquavite, un mirto, voglio qualcosa da bere, Dio mio

Un'acquavite, ordino al ragazzo dietro il banco, un'abbardente, acqua che brucia, alcool, sangue che arde, testa che parte, l'isola delle birre e dei superalcolici, l'isola della modernità mancata che pure c'è, è qui, nei locali gay di Cagliari e Oristano, nei divorzi in tutti i paesi, nelle ragazze che vanno a Madrid in Erasmus e lasciano il loro amato Gavino alle sue giornate da muratore macho e si fidanzano con la gioventù d'Europa e non torneranno mai e pazienza e viva i viaggiatori e gli emigrati di lusso e le intelligenze esportate, viva chi ha il coraggio di non tornare, di scappare e non tornare, restate pure lì nei monti a prendere in giro i diversi, restate pure a Oristano a odiare il coraggio di vostro padre o di vostro figlio, viva chi è così forte da mollare tutto e tirare avanti a fare il cameriere, viva i manager i sardinian manager di King's Cross e i parrucchieri sassaresi di Chelsea, Io non avrò mai un figlio, prometto a me stesso, Io non capisco e non riesco in alcun modo a condividere questo impellente bisogno del genere umano, questa illogica propensione degli uomini e delle donne alla riproduzione, questo irrefrenabile desiderio di contribuire all'aggravarsi del fenomeno della sovrappopolazione, io non avrò mai un figlio, penso, A me è bastato un padre smanioso di giudicare e indirizzare e suggerire e condannare, io voglio assolutamente evitare che un lontano giorno un ragazzo di sedici anni guardi in direzione del mio sopracciglio e mi dica schifato Ma perché non ti togli quell'affare?, povero bandito triste, penso, Povero pastore bandito frocio, povero dannato e perduto, penso

Sto qui in questo bar dieci minuti a bere da solo e a delirare in silenzio e a mangiucchiare arachidi invecchiate e riaccendo il telefono e subito si mette a squillare, ELISA, dice il nome sullo schermo, - Dove sei? -, mi chiede la mia amica e non mi fa rispondere, - Che sei a Oristano me l'hanno detto i tuoi amici, ma voglio dire esattamente, eri sempre staccato, dimmi l'indirizzo dove sei -, mi dice con una voce tutta eccitata, chiedo l'indirizzo al barista e lo dico ad Elisa - Cosa è successo? -, le chiedo - Niente -, mi dice lei, - Cinque minuti -, dice, e chiude

Povero me, mi viene in mente, Solo in questa città che non è mia, solo in una sera d'estate come succederà ancora migliaia di volte, Amore mio, mi viene in mente per un secondo, e per la prima volta da molto tempo

ho come un'ondata di odio per l'ipotetico probabile sconosciuto uomo che oggi le sta accanto, che sta forse passeggiando con lei a Soho e sta forse cenando con lei in un ristorante cinese e la sta forse guardando ridere e la sta forse abbracciando protettivo e dolce, se quest'uomo esiste, io oggi lo odio

- Oh solo -, mi dice Elisa entrando nel bar e venendomi incontro e abbracciandomi e dandomi un piccolo veloce bacio sulla bocca, - Oh scemo, oh bel tenebroso, oh tipo da bar -, mi dice dandomi un pizzicotto sul braccio, - Vieni con me, ti porto in un posto bellissimo, vieni con la tua amica nuorese che ti fa vivere -, mi dice, io finisco il drink in un sorso e lascio cinque euro al tipo che ci guarda come uno scemo e la seguo in macchina e lei mi dice - Avevi una faccia proprio da imbecille, cosa stavi pensando? -, dice - Niente -, le dico, e sto per raccontarle la parabola del pastore frocio e di suo figlio moralista ma poi la guardo tutta sorridente e con quest'aria ragazzina e mi passa la voglia di tirare fuori questa storia e la mia malattia e tutto il resto e nel frattempo lei ha acceso il motore ed è partita con una rombata da film e mi dice - Ma hai visto come sono vestita? -, e allora osservo bene ed è vestita come una bellissima donna pronta a prendere parte a una festa in spiaggia o qualcosa così, minigonna e foulard cremisi e delle scarpe coi tacchi e rossetto e maschera

Non sono abituato alle donne che si truccano e si vestono da vere donne da party - Sei bella -, le dico, - Sei molto bella -

- Ascolta, Davide, ascoltami bene -, mi dice lei con un tono all'improvviso serio, con quel suo accento forte e l'aria di dire una cosa veramente importante, - Pensaci con calma -, dice, - Con tutta calma, pensaci e poi rispondi a queste due cose che ti chiedo ora: voglio sapere, lo voglio sapere con certezza e quindi devi essere sincero, assolutamente sincero, stai attento, voglio che tu mi dica se ti piaccio, che me lo dica sinceramente una volta per tutte, voglio dire se ti piaccio sessualmente -

Accende la radio e in onda c'è una specie di brano da discoteca ma bello, con parole inglesi che non capisco e molto rumore di bassi ma melodioso, tunz-tunz -I dream tonight with you -, non so cosa sia ma mi piace, mi accendo una sigaretta, Elisa non fuma, spengo l'aria condizionata e apro il finestrino

- E poi voglio sapere se ti piace il sesso, cioè in generale, se ti piace a prescindere dal resto, dall'amore e dal sentimento e dalla condivisione di una storia e tutte queste cose, voglio che mi dici se ti piace il mio corpo e se così, nella vita, tu sei un uomo disponibile a fare del sesso per il gusto di farlo, pensaci bene e rispondi solo quando sei sicuro delle risposte -

- Sì -, dico subito in un secondo, - Sì a tutte le domande -

Siamo già sulla superstrada e sta guidando molto più che decisa e supera i camion e suona il clacson e usa gli abbaglianti ad ogni sorpasso e un paio di camionisti ci insultano e ci fanno dei gran gesti con le mani e lei muove il busto al ritmo del tunz-tunz e ha un rossetto molto leggero e io ne sento il sapore in bocca e ha un bel mascara sugli occhi e io non so dove stiamo andando e sto zitto

- Io lo odio, Davide, il mio ex, lo odio, lo odio, lo odio e gli auguro ogni male, lo odio e sono innamorata di lui e mi fa male pensare che va a letto con qualcuna, mi fa stare sveglia tutta la notte, lo voglio e lo odio ed è tutto così ovvio e non ci sono rimedi, lo sai cosa vuole dire, vero?, lo sai cosa si prova, vero? -

Adesso arriviamo a Macomer, lei gira su una stradina da qualche parte, trova un ponte, accelera, sterza e finiamo di sotto, a tutta velocità, mi viene in mente

- Ho lasciato il lavoro con mio fratello, sono disoccupata, gli ho ceduto le mie azioni, gliele ho quasi regalate, mi ha dato diecimila euro e mi ha offerto di assumermi come impiegata, mille euro al mese, contributi pagati, è un'ottima proposta, voglio dire, con i tempi che corrono e tutto, mio padre dice che se accetto non avrò mai pace, che mio fratello è un pazzo, io invece sono felice, sono così leggera, voglio iscrivermi all'istituto d'arte, voglio imparare a dipingere, imparare davvero, voglio ricominciare tutto -

TUNZ TUNZ TUNZ, YOU ARE IN MY DREAMS, canta l'autoradio, fumo tirando veloci veloci boccate

Forse non vuole uccidersi, mi dico, la macchina va a centoventi centotrenta, sudo come un obeso in spiaggia a mezzogiorno - Puoi rallentare? -, le chiedo

- Ti piace leccare le donne? Farle venire con la bocca? Lui lo faceva sempre, ogni volta, prima che scopassimo mi faceva venire con la bocca -

- Mi piace molto -, dico, se non ci sono troppi peli di mezzo, penso, ma questo non lo dico, sono sicuro che lei li accorcia impeccabilmente, i suoi peli inguinali, penso, poi penso di nuovo che arriveremo su una strada di campagna che costeggia il mare, verso Bosa, e voleremo su uno strapiombo sotto la luna del Sud, e pensare al sesso orale e ai peli pubici mi sembra una follia, per la prima volta nella mia vita mi sento convinto che sì, c'è davvero qualcosa di più importante su cui dovrei concentrarmi

- Lo odio, sta con una tipa con i seni grandi, di Siliqua, una capra che gli sbavava dietro da un sacco, una bagassona analfabeta -

- Puoi rallentare? -, dico di nuovo - I-DREAM-ABOUT-YOUR-INDIAN-NIGHTS,TUNZ-TUNZ-TUNZ -, dice lo Stereo, lei non rallenta

- E sono sicura che lei ingoia, e invece a me fa senso, cioè non sono contraria sempre e comunque, non è che sia una teoria, tipo che sono contraria e basta, non è così, però neanche posso dire che mi piace, a lei invece piace, sono sicura

Sono felice di credere in Dio, adesso, ora, penso, Chiunque Egli sia e qualunque sia la sua natura Lui ci guarda e protegge, Egli si prende cura di noi, che si chiami Cristo o Allah o Budda Egli esiste e io lo so e in questo momento più che mai, non esiste solo la fredda meccanica, non ha senso concentrarsi sui fatti e sul contachilometri, sulla realtà empirica e sulle vertiginose probabilità in costante aumento di una perdita di controllo da parte delle sue mani che devono dominare le vibrazioni del volante, non esistono soltanto i pneumatici e la loro relativa affidabilità che di momento in momento potrebbe tradire regalandoci cinque secondi di assoluto dolore e una morte repentina e senza appello, ci sono una Sorte e una Volontà superiore, penso, c'è un Disegno e non posso pensare che questo preveda uno schianto di lamiere e asfalto e piercing estirpati in un millesimo di secondo e bulbi oculari disintegrati e corpi irricognoscibili e carbonizzati no, il Disegno deve esserci e non sarà stasera che mi sarà chiarito, penso, e non riesco però a trattenermi dallo sporgermi un po' verso il contachilometri e sono centoquaranta, la

macchina vibra vibra vibra, decisamente non c'è alcun bisogno di arrivare su uno strapiombo, pensa una parte anarchica del mio cervello in aperta ribellione verso quella confusamente credente, una sterzata contro il guard-rail, all'improvviso, e quattro carambole e un ribaltamento e tutto è finito, pensa la parte grettamente materialista del mio cervello

- Non ero mai stata ossessionata dal sesso e adesso invece lo sono completamente, e forse è perché non trovo qualcuno che lo faccia come lui, non trovo nessuno che lo faccia decentemente, e neanche ho molta voglia di cercare così a vuoto, mi sembra ridicolo, con gli sconosciuti che poi ti deludono e stai ancora peggio, e invece so che lui sta godendo un sacco con quella tettona che glielo prende tra i seni e lo invidia e lo odio ancora di più -

TUNZ-TUNZ-TUNZ,I-DREAM-ABOUT-YOUR-SEXY-NIGHTS

- A te non è successo, con la ballerina? -

- Sì -, dico, - Dove stiamo andando? -

- Ma tu credi che dopo che ti ha lasciato abbia scopato con un altro?, voglio dire, prima di te, che sia capitato prima a lei che a te? non te le sei fatte, queste domande cretine? -

- Me le sono fatte tutte un milione di volte, ce le facciamo sempre, ogni volta, non c'è scampo -, dico, e non ho voglia di dire altro, non ne ho voglia, - Dove stiamo andando? -

- Ad Alghero - dice, e sorride, poi torna seria serissima - Davide, come diavolo hai fatto a non impazzire, nella vita, ad essere così sicuro di te, come sembri sempre, voglio dire, per quella cosa che hai, per la tua malattia, con tutta la gente che avrai incontrato nella vita che ha pensato Poverino, povero ragazzo sfortunato, voglio dire, chissà quante volte gliel'avrai letto in faccia, come hai fatto a non avere voglia di sparargli? -

- Puoi rallentare un po'? -

TUNZ-TUNZ-TUNZ

- Perché ad Alghero? -

- Il penultimo giorno che siamo stati assieme mi ha regalato un vibratore e io non lo volevo provare e mi sembrava una cosa triste tipo da sfigati assoluti e lui ha insistito che dovevamo provare ed essere curiosi eccetera e alla fine l'abbiamo fatto tutto il pomeriggio e non avrei voluto smettere più, con lui che usava quell'affare e le dita e la bocca e poi mi prendeva e a me sembrava di essere a letto con due uomini che è una cosa che nella realtà forse non farei mai ma il pensiero mi fa morire e insomma è stato splendido e sarò venuta otto volte -

- Poi due giorni dopo mi ha lasciata, capisci? mi fa un regalo come quello, mi fa passare una serata così, e ha già deciso che mi vuole lasciare, che non ha più voglia di stare con me, capisci? -

Arriviamo in un ristorante, penso, chiediamo un tavolo, lei si guarda intorno, lo vede, è con la bagassona che ingoia quando lui viene, ci sediamo e lei lo tiene d'occhio, quando hanno finito la cena e lui si alza per andare a pagare il conto, lei mi dice - Scusami un attimo -, lo raggiunge vicino alla cassa, e lì, in una pizzeria del centro di Alghero, tira fuori la pistola del padre e gli spara, penso

Se ci ho pensato, a lei che fa l'amore con un altro, dopo che ci siamo lasciati? minca se ci ho pensato, come direbbe Dany

Lei mi ha lasciato per il suo coreografo, lei mi ha lasciato perché si vedevano segretamente le sere in cui io andavo a giocare a tennis con degli sconosciuti in un campo comunale per giocatori senza soldi, il loro amore è cresciuto lento ma inarrestabile in quegli incontri segreti mentre io incrociavo una pallina con dei montenegrini sessantenni, io avevo capito tutto ma non ho voluto capire, maledetta la mia stupidità, lei mi ha lasciato per il suo collega brutto ma bravo, tutto nervi e velocità, il ventenne virtuoso del contatto acrobatico, lo sapevo che lei gli piaceva, l'avevo sempre saputo, lei mi ha lasciato per quel bastardo di nero della compagnia in cui aveva lavorato un paio di mesi in Galles, quanto mi è stato da subito insopportabile, quanto non sbagliano mai le prime impressioni, lei mi ha lasciato per quel ragazzo indiano pieno di sterline che prendeva lezioni private da lei, certo, era ovvio, lei mi ha lasciato per un giamaicano incontrato al pub, per il barista, per il panettiere, per il magazziniere dello studio, lei mi ha lasciato e io impazzivo, diventavo scemo a pensare a chi, quando, come, perché non

mi ami più, perché hai distrutto tutto?, e ce n'è voluto, ce ne vuole sempre per sentirsi finalmente ridicoli a farsi queste domande e a ricordarsi che non si lascia mai qualcuno per qualcun altro, mai, ma soltanto perché bisogna farlo, perché ci si annoiava, non si stava più bene, non aveva più senso vedersi ogni mattino e pensare Cosa c'è che non va?, perché vorrei essere solo?, ci vuole così tanto, tempo e sofferenza, per guarire e non farsi più le domande assurde che pure non ci si può non fare

- Davide, perché nessuno parla mai di sesso sui giornali?, tutte quelle ragazze nude, quei perizoma, quei fisici splendidi, e nemmeno una rubrica sull'uso del vibratore nella vita di coppia, sul clitoride e sul prepuzio, niente -

Sto zitto e cerco di non ascoltarla, non voglio pensare ai suoi pompini timidi né alla tettona di Siliqua né al mio amore finito né al magico mondo delle dee danzanti né a niente di niente di niente, prego Dio che arriviamo presto ad Alghero, metto su la faccia di chi non parlerà più, chiudo gli occhi, non voglio morire su una scogliera in una notte di luglio, penso, la macchina rallenta

Certo che ho pensato a lei che faceva l'amore con qualcuno, con chiunque conoscessi e conoscesse anche lei, nei sogni notturni brevi e spezzati e dolorosi in quei giorni di freddo bastardo dopo che ci siamo lasciati, tre giorni a vagare nel gelo di Londra ospite di una diciannovenne tedesca conosciuta al corso di inglese, dormivo nel divano-letto del seminterrato della giovane Ulrike e pensavo a lei, alla donna che non era più mia, al suo sguardo di sfida e invito mentre fa l'amore, ci pensavo ogni secondo, la sognavo continuamente, tre giorni di febbre e delirio, ho perso cinque chili, camminavo nel freddo tutto il tempo e non mangiavo niente e cercavo di mettere ordine ai pensieri, di fermare la testa che invece girava a vuoto a cinquemila giri al minuto, un inferno, Dio mio grazie di avermi fatto guarire, grazie grazie grazie

Siamo in città, è piena estate, c'è un traffico incredibile, stiamo fermi dieci minuti in un ingorgo, tutti suonano il clacson, Chiaramente lo vuole uccidere, penso di nuovo, Sa dov'è e ha deciso di venire a punirlo, anch'io ci ho pensato mille volte, in quei giorni di febbraio, trovarlo, seguirlo, ammazzarlo a bastonate per strada, chiunque egli fosse, se

davvero c'era qualcuno, a Marble Arch, a King's Cross, davanti ai suoi colleghi della scuola o agli italiani in viaggio-studio, cinque o sei colpi in testa con un bastone appuntito, muori, ballerino di merda, frocio mancato, maledetto orribile ladro d'amore

Accendo un'altra sigaretta, lei mi guarda, silenzio, sorride, sorrido

Attraversiamo il centro, i bastioni e la torre, i bar pieni di ragazzi che distribuiscono omaggi-donna per le discoteche, i romani diciottenni con le cinture enormi e le camicie strette, i sassaresi in tiro, scarpe di tela e polo con le scritte americane

- Elisa, dove stiamo andando? -, niente

Lasciamo la città, quasi campagna, mi sembra di ricordarla, questa strada in salita, lunghissima, piena di macchine a quest'ora di sabato, una discoteca, il nome non l'ho memorizzato, quanti anni fa sono stato qui l'ultima volta?, con la ballerina, mi sembra, ma forse no

Scendiamo dalla macchina, facciamo la fila e paghiamo ed entriamo nel locale, lei mi dà la mano e mi porta verso il bar, qualcuno si gira a guardarla, è sexy, molto sexy, diamo il buono per la prima consumazione, due mojito, li beviamo in un attimo, ne pago altri due e do lo scontrino al barman e CIN CIN, menta e ghiaccio freddo buono sono ancora vivo, penso, sono di nuovo nella mia piccola isola e il mondo è pieno di donne bellissime e vaffanculo agli amori finiti

- Mia madre una volta mi ha detto, A me la normalità fa schifo, la gente normale, le vite normali, a me è capitato questo, ma non è stato tanto bello, un marito normale, un lavoro normale, un paese normale, più o meno, ho tirato avanti, ma non è stato proprio bello -

- Così mi ha detto mia madre, Elisa, me l'ha detto un giorno che una professoressa aveva detto una cosa terribile su di me, un giorno che ero stato assente e lei aveva detto alla classe una minchiata tipo che quando pensava che io potevo morire da un momento all'altro le veniva da piangere, così aveva detto quella professoressa di latino e i miei compagni me l'avevano riferito e non mi era venuta paura e angoscia ma solo rabbia, una rabbia maledetta e avevo raccontato tutto a mia madre

con la rabbia addosso che mi faceva tremare e lei mi aveva detto questa cosa -

- In fondo non mi è mai sembrato terribile, Davide, quello che ti è capitato, questa malattia, dopo che ho capito, che ho potuto sperare che saresti vissuto nonostante tutto, tu farai una vita non-normale, ma non mi sembra per forza peggio che fare una vita normale, dipende da te, Davide, e dalla fortuna che avrai e da cui alla fine dipende ogni cosa, dalla volontà di Dio e da te e dalla fortuna -

- Così mi ha detto mia madre quel giorno ed è esattamente quello che ho sempre pensato e non c'è altro da dire, non ho voglia di sparare a chi pensa Poverino, alle vecchie di paese che fanno le preghierine per me senza nemmeno conoscermi, non m'importa, diventerei matto e non starei meglio, qualche medico sì, l'avrei picchiato volentieri, la loro strafottenza, i loro modi da persone superiori che dovrebbero decidere la tua vita al tuo posto, qualche medico sì l'avrei picchiato, ma neanche questo avrebbe senso, è chiaro, la vita è meglio di queste piccole cose, basta non concentrarsi su queste, basta vivere e lasciarsi vivere ed è davvero facile e bello, alla fine -

Sto parlando ad Elisa e guardo la pista piena, così diversa dal Peyote, sto parlando ad Elisa e mi viene da piangere, ma non lo so bene perché, per la mia malattia, mia madre, il bandito, il figlio del bandito, il dolore dell'amore che finisce, l'inguaribile dolore dell'orgoglio, della gelosia, non lo so

- Ogni tanto mi dimentico quant'è bello venire in discoteca, voglio dire non il Peyote, non i posti sfigati dove ci incontriamo sempre le stesse persone tra noi e balliamo quelle canzoni sceme Tengo la camisa negra e il reggaetón e le canzoni da froci anni ottanta, voglio dire le discoteche vere, queste piene di uomini tirati che non hai mai visto e con cui ti ritrovi all'improvviso a muovere il corpo in uno spazio strettissimo e puoi fissare i loro occhi e sentire la pressione del loro corpo sul tuo e poi cambiare angolo della sala e trovare altri uomini e cercare quello che ti sembra più bello e sognare di andare in bagno con lui e farti prendere contro il muro, ti piacciono le discoteche? -

Offro una sigaretta ad Elisa, questa volta l'accetta, fumo anch'io, Dio quanto sto fumando, stasera

Mi piace, mi annoio da morire dopo mezz'ora eppure mi piace, lo zoo, lo show, l'elettrica gabbia delle scimmie, gli ormoni sballati e i mascara e i vestitini, mi piace questa concentrazione pazzesca di donne e vorrei tirare la cocaina e ballare sfiorando i loro corpi per tutta la notte e vorrei prendere gli acidi e le pasticche, Dio come vorrei avere il fisico per tutto questo, oggi, ora, come vorrei non avere paura di un collasso cardiaco, di una morte ridicola, il cuore che cede durante un pezzo anni ottanta, accasciarmi sotto le luci stroboscopiche, il terrore di morire e non essere portato via subito, le casse che si spengono perché c'è da raccogliere un trentenne stramazzone accanto a un cubo, l'ambulanza che sgomma nel parcheggio e tutti che mi maledicono per avergli rovinato la serata, quanto vorrei essere libero da queste paranoie, penso

- Elisa, esattamente, cosa cazzo vuoi fare? -, chiedo alla mia amica, glielo grido, due volte, - Cosa cazzo vuoi che facciamo? -, lei mi dà un bacio sul labbro, un bacetto da infermiera sexy, - Sei molto bello -, dice

- Vorrei della coca -, mi dice Elisa all'orecchio dopo una mezz'oretta che stiamo ballando, va in bagno sculettando sui suoi tacchi, Non me ne frega niente, penso, Niente, niente, niente, praticamente non la conosco, sono ad Alghero ed è estate e sono ancora giovane

- È come un angelo caduto dal cielo -, gridano le casse, - Quando si incontrano toccarsi è proprio uno shock -, gridano, - E tremando, e tremando forte-

Una tipa con i capelli cortissimi viene a ballare vicino a me, mi sorride

- Lei ballerà tra le stelle accese, e scoprirà, scoprirà l'amore, l'amore disperato -, cantano le casse

Non ho mai imparato a rimorchiare in discoteca, non mi è mai successo così con delle perfette sconosciute, non riesco ad accettare questa cosa che una può venire a ballare accanto a te e farti sentire le sue forme e il suo odore e poi niente, poi si sposta e non la rivedrai mai più, ho un desiderio irregolabile, vorrei andare subito via con qualcuna, qui non è il

Peyote, non ci sono i miei amici pirati, la tipa coi capelli cortissimi resta a muoversi vicino a me e sorride e non capisco nemmeno se è un vero sorriso o è già sballata a quest'ora e sta seguendo le sue visioni, Elisa torna e mi dice - Sei un coglione incredibile, Davide, però stasera sei proprio carino -

- Lei ballerà tra le stelle accese, e scoprirà, scoprirà l'amore, l'amore disperato -, gridano le casse

Si mettono a ballare l'una accanto all'altra lei e la tipa e fanno le sceme e si guardano negli occhi e poi Elisa mi mette in mezzo a loro e anche io faccio lo scemo e sorrido e bacio il collo di Elisa e abbraccio la nostra nuova amica e andiamo avanti così un sacco di tempo a strusciare e ancheggiare e sorridere e io devo bere di nuovo e vado alla cassa e faccio di nuovo la fila che questa volta è molto lunga e quando tocca a me prendo un Cuba libre e penso a Che Guevara sulle montagne della Bolivia e alla sua asma e a come deve avere vissuto immaginando che ogni secondo potesse essere l'ultimo o il penultimo prima di una crisi dei polmoni e della morte e a come deve avere lottato tutte le sue strampalate battaglie come un cavaliere giusto con l'ombra della morte che lo seguiva strettissima, Cuba libera e forte e la vita per la patria e io ucciderò l'asma, ucciderò la mia paura di morire, un fucile da imbracciare e un'idea per cui lottare e il mio fisico malato non è un nemico che non mi dà scampo e la morte non è la guastatrice di ogni pensiero ma solo un'ipotesi possibile e forse la più nobile e desiderabile, morire in Angola o nella selva boliviana o nei monti del Perù o dovunque per una qualunque rivoluzione purché non sia in un letto dell'Hospital Central dell'Havana in una schifosa corsia per un ridicolo attacco respiratorio, sono le tre e sono distrutto e voglio andare via, Adesso prendo un taxi e me ne vado da solo, penso, mi chiedo ancora se Elisa voglia uccidere il suo ex e se mi ha portato qui per trovare il coraggio di farlo, per non essere sola nella selva, per combattere con un viso amico accanto, Querido, yo te mato, PUM!

- Andiamo -, mi dice Elisa prendendomi per un braccio con la mano destra, con la sinistra stringe quella della tipa coi capelli corti che mi sorride, ha i seni grandi e la scollatura e i jeans e una maglietta verde con la sagoma di una coniglietta di Playboy e dice - Hi, Kate -, mi porge la guancia perché gliela baci e lo faccio e guardo Elisa e lei mi guarda e

torniamo alla macchina e facciamo il viaggio di ritorno con l'autoradio che canta una cover di Summertime e il fresco della notte che arriva dai finestrini aperti e io sono seduto dietro e Kate accanto ad Elisa e le tiene una mano sulla coscia e a un certo punto si sporge verso di me e mi dice - Kiss me -, la guardo e chiudo gli occhi e lei dice ancora - Please -, allora mi sporgo in avanti e le scopro un seno e le succhio il capezzolo e lei dice - Ehi -, le morsico la pelle poi le risistemo la maglietta e la bacio a lungo nella bocca e ha un sapore di Coca-Cola e di gomma da masticare al ribes e mi chiedo quanto devono avere tirato tutt'e due e siamo arrivati in una specie di parcheggio e scendiamo dalla macchina ed Elisa dice - Vuoi? -, io dico di no e loro due invece fanno un lungo tiro sedute sul cofano e poi Kate dice - I'd really like a shoot c'mon c'mon a rum more c'mon -

- Che cazzo dice? -, mi chiede Elisa, non le rispondo ma intanto siamo arrivati in questo bar da dopodiscoteca e la piccola inglese o irlandese o gallese sta già chiedendo il suo ultimo rum e cola e io ne prendo uno liscio e molto invecchiato e lo bevo alla memoria dell'eroico Comandante delle forze ribelli liberatrici dell'isola di Cuba e futuro direttore incapace della Banca Centrale e sterminatore di oppositori e irrequieto eterno combattente dell'asma e del senso della morte imminente, - Io me ne vado -, dico alla mia amica, lei si gira verso di me e mi abbraccia e mi fa sentire tutto il suo corpo strettissimo contro il mio e mi sta baciando con una specie di violenza pazzesca e dice - Non pensarci nemmeno -, dice, - Adesso ti faccio un regalo, praticamente il regalo maschile più banale e più ambito del mondo, va bene? - paghiamo ed Elisa ci guida di nuovo verso lo sterrato dove abbiamo lasciato la macchina che è in realtà il parcheggio di un albergo e lei ha prenotato una camera e lasciamo i nostri documenti a un ragazzino alto e mezzo addormentato alla reception e saliamo in camera e Kate va subito in bagno ed Elisa tira fuori un pacchetto dalla sua borsetta e io penso di nuovo ad una pistola e invece è una telecamera e lei la poggia sopra il mobile della televisione e fa la prova per vedere se il letto viene inquadrato bene e dice - Sì, così funziona -, e fa partire la registrazione e mi guarda e mi dice - Ti dispiace? -, e io dico - Sì, io me ne vado -, e lei dice - Ti prego -, e prende di nuovo la borsetta e tira fuori una maschera di carnevale di cartone di quelle veneziane - Mettiti questa -, mi dice, - È per il tuo ex? -, le chiedo, e lei dice - Certo -, e Kate è uscita dal bagno

con un perizoma rosso e una maglietta con la scritta PLAYBOY ed Elisa gliela toglie subito e si strofina tutta contro i suoi seni e io metto la maschera e chiudo gli occhi e canto - Che coss'è l'amor, chiedilo al vento, alla guardarobiera nera e al suo romanzo rosa -, canto, e penso a Che Guevara nella selva e alla mia ballerina lontana e al bandito che beve vodka in un locale con qualche altro bandito pastore finocchio e a mia sorella che domani andrà a messa e pregherà per i peccatori del mondo, - Aquì se queda la clara -, canticchio, - La entrenable transparencia -, canticchio, - De tu querida presencia, comandante Che Guevara -

Queste parole le sto scrivendo io, Fabio Licheri, in un mattino di fine estate dell'anno duemilasette, nell'abitazione costruita nell'anno millenovecentosessantacinque da mio nonno paterno, sul lungomare della spiaggia dell'Arco, la casa sul mare nella cui terrazza sovente abbiamo cenato e fumato io e miei amici Corda e Pani, disquisendo dell'amore e dell'arte, dell'essere sardi e del significato o meno di questo fortuito elemento della nostra esistenza, della nostra voglia di viaggiare e di capire il mondo, delle nostre fobie e della nostra inconcludenza, la casa in cui così spesso abbiamo invitato delle eccellenti amiche a cena, a delle feste, a passare la notte con noi.

Sono completamente sobrio, e anzi non bevo alcolici da alcuni mesi, sono lucido e sano anche se triste, profondamente triste, mi sento infinitamente solo, questo devo dire di me, ora, scusandomi sentitamente per questa lunga e inutile premessa, ma realmente i giorni mi sono pesanti e nutro il timore che ciò contribuirà a determinare la modestia di questo mio lavoro, realmente mi risulta pesante il compito che mi accingo a svolgere, l'atto che mi devo costringere a compiere senza più rimandare, come continuamente ho fatto nei lunghi mesi scorsi, tanto lunghi e tristi da non sembrare estate, che Dio mi sostenga in questo momento, che Dio guidi le mie parole.

Il compito che mi accingo a svolgere mi è stato assegnato da un amico, Davide Pani.

Non mi sento all'altezza di esso, non ho alcuna speranza di esserlo, mi ci dedico in sua assenza, per sua volontà e secondo le modalità da lui prescelte.

Devo terminare il racconto di una storia, utilizzando alcune notizie che il suddetto Davide non poteva conoscere e che io ho raccolto per lui, e pagine rinvenute tra i suoi appunti.

Negli ultimi istanti egli mi ha rivolto questa preghiera: di attingere alle note che aveva messo da parte, dichiarando la loro natura di bozze, ma senza lasciarle fuori. "Mettici tutto," così si è espresso, "anche le parti su

mia madre, sulla mia infanzia, su Corda a Londra, su me a Londra, sul mio paese, mettici tutto."

E dunque agirò esattamente così, secondo i suoi desideri: inserirò le frasi e i periodi che egli aveva tenuto da parte e che ho trovato nei molti quaderni che egli teneva nella scrivania della sua camera di Cagliari, quartiere di Castello.

Indicherò l'origine di queste frasi, e mi permetterò, anche in questo conformandomi alla volontà del mio amico, di integrare nel testo alcune frasi che sono invece mie. "Scrivi quello che è successo dopo, se è successo qualcosa di interessante," queste sono state le sue indicazioni, io le seguirò.

L'ultimo capitolo l'ho scritto io come avrebbe fatto lui, cercando di sforzarmi di mimare la sua scrittura, spero che il risultato non sia troppo modesto. Che Dio doni il riposo ai Giusti.

*Fabio Licheri, lungomare di S'Archittu, Cùglieri, Oristano, fine estate duemilasette.*



NOTE AUTOGRAFE DI DAVIDE PANI  
RINVENUTE DA FABIO LICHERI IN  
QUADERNI E BLOCCHI PER GLI APPUNTI

Una volta ho scritto un racconto, una storia per farne un film, questa era l'idea, e l'ho fatto leggere a mia madre, - Forse è bello -, mi ha detto, - Sicuramente è bello, Davide, però io non lo capisco -

-I romanzi -, mi ha detto una volta mia madre, - Non ne ho letti molti, ma quelli che ho letto, a me sembra che non sia sopportabile, la loro forma, questo fatto che pretendono di raccontarti la storia di una persona, di un gruppo di persone, però in realtà non lo fanno, c'è una trama, un inizio e una fine, e in mezzo compaiono dei personaggi, alcuni buoni e altri cattivi, e tu ti affezioni e vorresti sapere di loro, com'erano da piccoli e come erano i loro genitori e cosa pensano dell'amore e della vita, cosa gli succederà quando decideranno di sposarsi, tutte le cose che è normale volere sapere delle persone che ti interessano, e invece gli scrittori ti danno solo poche notizie, quelle che servono per portare avanti la storia, insomma, io mi affeziono, poi non è che mi interessa solo sapere se il tradito si vendicherà o a chi verrà assegnata l'eredità o chi è l'assassino o se il poliziotto verrà ucciso in una sparatoria, io vorrei sapere tutto, di quei personaggi, altro e altro ancora, e invece poi arrivi a un punto e c'è la parola fine, e questa mi sembra una cosa così arrogante, e così triste, perdere quelle persone per sempre, insomma, hai passato un paio d'ore o di giorni con loro e poi non le rincontrerai più, non è che puoi sperare che ti chiamino al telefono qualche anno dopo e ti raccontino come stanno, niente, persi per sempre, allora forse gli scrittori dovrebbero pensarci bene prima di cominciare a scrivere, così, voglio dire, avere moltissime notizie messe da parte sui personaggi, raccontare davvero tutto, anche dopo che finisce la trama, altrimenti a me sembra che i lettori, almeno io sono così, poi ci restano male -

Questo mi ha detto mia madre, poi ha detto - Ma io sono ignorante -, lo diceva sempre, alla fine, quando parlava di cose che non fossero le sue piante e il cucinare e il suo lavoro

Mia madre ha lavorato i campi tutti i giorni della sua infanzia, sembra incredibile, a pensarci, come quei bambini e quelle bambine indiane o cinesi che si vedono in tv, la Sardegna era quella, mia madre lavorava dieci ore al giorno nei campi per il padre, per la loro grande famiglia

Poi ha portato il lutto per un anno, quando mio nonno è morto ucciso da un motozappa elettrico prestatogli da suo fratello, - Dài, fammelo provare -, ha detto mio nonno a suo fratello, chissà com'era emozionato, quella cosa che camminava e faceva il lavoro dei buoi senza buoi, questa cosa di arare il terreno con un attrezzo motorizzato, metti la benzina e accendi e lo guidi e quello fa il lavoro al posto tuo e degli animali, chissà come gli deve essere sembrata grande questa cosa, la tecnologia, il progresso

Soltanto che quell'affare era un modello che non era così facile da portare, meno facile di quanto doveva essergli sembrato

Mio nonno ha messo la retromarcia o è caduto o gli si è impigliata la cinghia dei pantaloni, non ho mai capito bene questa cosa, comunque è morto, ucciso dalla tecnologia maledetta, una moglie gesuita e nove figli da tirare su

Poi ci sono altre mille cose bellissime di mia madre, come il fatto che ha lavorato con gli orfani come lei, c'erano i punk che incendiavano Londra e in una campagna del mio paese lei era una diciottenne che lavorava in un centro per orfani, l'Italia era piena di orfani, ancora, bambini e ragazzi che avevano perso entrambi i genitori, com'era successo anche a lei, e spesso le madri vedove non ce la facevano a crescere i figli da sole e allora li mettevano in questi centri dove i loro bambini potevano dormire e mangiare a spese dello Stato e rendere meno difficile la situazione per la loro povera madre e la mia, di madre, appena diciottenne l'avevano assunta lì a lavorare negli uffici, andava in motorino, un paio di chilometri di strada di campagna, una volta c'era una tempesta di cavallette e lei si è dovuta tutta avvolgere in uno scialle e lasciare solo gli occhi liberi con queste cavallette che si attaccavano dappertutto come nei flagelli della Bibbia, come un delirio, come in un mondo finito per sempre

Poi c'è il rapporto di mia madre con mia nonna la gesuita, la combattente della fede, la custode della giustezza degli atti e dei pensieri, una storia lunga e difficile

Mio padre che parla un giorno a mia madre all'ingresso della chiesa e si innamorano immediatamente e lui un pomeriggio le chiede di fare una passeggiata lì nella strada principale del paese e lei poi torna a casa e non l'aveva nemmeno baciato, niente, lei torna a casa e sua madre, mia nonna la gesuita, era già stata informata di quella passeggiata e quando mia madre è entrata in casa lei, la gesuita, l'inflessibile, la custode della moralità, l'ha accolta dandole uno schiaffo, un vero ceffone di un tempo, doloroso e teatrale, - Mai più -, le ha detto, - Non ti permettere mai più -, e mia madre non ha detto niente e per un po' non ha rivisto quel ragazzo sorridente che un giorno sarebbe diventato suo marito e che un giorno avrebbe iniziato una storia con una sua collega facendo andare a pezzi il loro matrimonio

E se un giorno riuscissi a finire una storia, vorrei fare come mi aveva detto mia madre, mettere tutto il materiale da parte prima di iniziare, moltissime cose

Tipo anche gli amori e i tradimenti di ognuno, anni e anni di vite dei miei parenti e amici

Tipo le storie del mio paese quand'ero ragazzino e della peritonite e delle mie trasfusioni a Londra e del lavoro di Corda in quella città

Devo parlare di una mia amica australiana, prima o poi, non si può raccontare la talassemia, bisogna raccontare storie, una dopo l'altra, tante vite, solo l'accumulo di storie può aiutare a capire qualcosa delle malattie, che cos'è il diabete?, mille cose, milioni di risposte possibili, controllarsi la glicemia prima di pranzo, restare schiacciati dal peso della fine della normalità, la tua libertà limitata, mia moglie che perde la fiducia in se stessa, mio marito che non può accettare quello che gli è successo, il mio bambino che non è più come gli altri, ogni risposta è vera, possibile, che cos'è la talassemia?, devo mettere insieme voci, visi, teorie, paure, è tutta la vita che vedo talassemici e ancora scopro cose nuove, sento discorsi che non mi sarei mai aspettato, devo raccontare questa mia amica australiana, ha fatto il trapianto di midollo osseo, a

Cagliari, per guarire dalla talassemia, le è andato bene, è guarita, però è diventata sterile, a causa delle moltissime medicine che ha dovuto prendere per l'intervento, adesso incredibilmente è depressa, clinicamente depressa a causa del suo desiderio divenuto irrealizzabile di avere un figlio, solo questo è importante per lei ora, si è liberata per sempre dalla sua malattia, dall'obbligo delle cure, da tutto, è guarita, è sana, eppure si dispera per una cosa che a me sembra così poco importante, così limitata, così insignificante, ed evidentemente non lo è, ed evidentemente la vita è storta, voglio guarire voglio guarire voglio guarire, chissà quante preghiere ha rivolto al suo Dio, la mia amica, e adesso ce l'ha con lui per questa cosa che lui le nega, quanto è difficile capire gli altri, non trovare ridicolo ciò che per noi lo è e per qualcuno dà senso a tutto, avere un figlio, devo raccontare vite, la talassemia non ce la posso fare, a raccontarla, almeno mettere vicino storie

La mia amica di Sassari fisioterapista, lavora in ospedale con le vittime di ustioni gravi, gente che ha avuto il corpo bruciato per il cinquanta o l'ottanta per cento, gente che stava per morire e si è salvata per caso e si ritrova magari all'improvviso con il viso segnato per sempre, con un viso che gli altri si gireranno per strada a guardare, anche lei vorrei raccontare, tutte le nostre chiacchierate su infermieri e dottori, su cosa vuole dire finire all'improvviso in un letto d'ospedale in una città che non è la tua e la tua pelle è diventata una grande bruciatura dolorosa e non sarai mai più quello che sei sempre stato e il medico di turno la mattina dopo il ricovero, quando stai cominciando a capire quanto è grave quello che è successo e che dovrai passare dei mesi in questo posto lontano da casa e soffrire ogni giorno e trovare la forza per guarire e chissà se ne vale la pena, sfigurato come sarai sempre da oggi in poi, il medico di turno questa mattina magari ha litigato con la moglie o con la donna che ama ed è infuriato o nervoso e tu stai morendo di dolore e di spavento e gli fai cento domande per capire o per illuderti che non sarà terribile come immagini e perché vuoi una voce che ti calmi, che ti illuda, che ti spieghi, e gli chiedi - Perché? -, e - Quando? - e - Come? -, e di nuovo Perché quando come?, e quello si stufa e invece di risponderti con gentilezza e comprensione ti dice - Crede di essere il solo in questa condizione? -

Devo raccontare la mia amica di Sassari, lei mi sembra abbia una forza, dentro, sempre, quando la vedo, una saggezza, va in giro per locali e ai

concerti e a ballare e ha quasi quarant'anni e ha perso i genitori però sorride sempre, mi sembra che questa forza venga da lì, da questa gente che ha la vita spezzata in due, Prima ero così, adesso devo inventarmi come sarò, costringermi ad essere ancora qualcosa, trovare il modo di convincermi che varrà la pena, ci mancherebbe, la pena di vivere con un viso così, con questa specie di pelle spaventosa

Un giorno un'infermiera non riusciva a trovarmi la vena, dovevo fare la trasfusione e niente, non c'era modo, mi ha punto sei volte, avevo quindici anni, mi sono messo a piangere, ma in silenzio, scendevano solo le lacrime ma non volevo piangere perché c'era mia madre e in quel periodo lei e mio padre litigavano molto e la notte prima li avevo sentiti urlare forte e andando all'ospedale lei mi aveva detto che aveva un mal di testa terribile e l'infermiera a un certo punto mi ha detto - Oh, oggi sei insopportabile, con queste vene, io non è che ho tutta la mattina da perdere con te -, e io l'ho guardata e ho pensato che c'era mia madre e dovevo stare calmo dovevo stare tranquillo dovevo dovevo dovevo

- Vada a chiamare una collega -, ha detto mia madre, con quegli occhi che aveva spesso anche con mio padre, con quello sguardo, voglio dire, che ti bruciava, si è messa di fronte a quella e l'ha guardata fissa negli occhi e le ha detto - Vada a chiamare una collega e non si faccia vedere mai più da me -, le ha detto, l'infermiera stava per dire qualcosa e lei le ha stretto un braccio e le ha fatto fare mezzo giro con un colpo secco e poi le ha dato una specie di spinta, cacciandola dalla mia stanza, poi è tornata e mi ha abbracciato e mi ha detto - Scusami, sono molto nervosa, scusami, Davide -, mi ha detto, e io ho cominciato a piangere davvero, con i sospiri e le lacrime grosse e mi scoppiava la testa e volevo andare via, tornare a casa, andare alla Rinascente con mia madre, e ci siamo abbracciati e dati tanti baci e la nuova infermiera ci ha guardati dalla porta e ha aspettato che ci riprendessimo senza dire niente, poi mentre mi cercava la vena era emozionata ma mia madre mi stringeva la mano e si asciugava le lacrime e abbiamo trovato subito la vena, per fortuna

Quelle infermiere, per esempio, ho passato più tempo con alcune di loro che con certi miei cugini e certe mie fidanzate, voglio raccontarle tutte, ad una ad una, nome e cognome ed età e paese di nascita e sogni realizzati e sogni traditi, tutto

Che era ignorante, aveva ragione lei, mia madre, cioè non colta, però non diceva mai cose banali, non scriveva cose banali, ti diceva sempre una cosa che non era facile pensare, che tu non avevi pensato

Tutte le volte che ho fatto una visita cardiologica, un uomo deve visitare il mio cuore e capire se sta funzionando bene, mi attaccano a dei fili e c'è un rilevatore che elabora un tracciato, una serie di segni che devono fotografare i battiti e le pause, mi mettono del gel sul petto e il dottore poggia un affare e vengo bombardato da ultrasuoni e sullo schermo compare una rappresentazione grafica del mio cuore, ta-tum, ta-tum, quanto sangue riescono a pompare le arterie?, ventricoli e frequenze e regolarità, è tutto a posto?, un uomo che ha studiato e sa usare dei macchinari ma non è un tecnico, è un medico, il cuore non è una macchina, è un organo del mio corpo e il mio corpo risponde alla mia testa, alla mia mente, sono io che decido se curarmi o no, quanto curarmi, la mia felicità o la mia tristezza influenzano tante cose, l'ansia o la tranquillità, una vita regolare o sballata, tutte le volte che il cardiologo ha eseguito l'ecocardiogramma e poi si è seduto davanti a me e non mi ha nemmeno guardato in faccia, ha letto la cartella con i valori e mi ha detto - Fai la cura, hai il ferro troppo alto, devi fare la cura -, come se io non lo sapessi, come se non fosse una cosa che so dalla nascita, come se questo consiglio o ordine possa valere qualcosa, un tecnico, un impiegato della medicina e non un medico, tutte le volte che non mi è stato chiesto se fumo, mi drogo, prendo caffè, sono stressato, felice, fidanzato, innamorato, sereno, soddisfatto, se faccio sport e se viaggio e se sottopongo il mio fisico a sforzi eccessivi e se la mia mente dà problemi, niente, una macchina a fotografare la meccanica di un organo, i dati di una cartella, il paziente non ha volto e non ha vita, non ha storia, è una serie di elementi sterili, valori da incrociare, tutte le volte che ho pensato che tutto questo è folle e ridicolo, che i talassemici muoiono di ferro nel cuore ma anche di poca voglia di vivere, di accumuli e disfunzioni ma soprattutto di qualcosa che smette di andare bene nella testa, Non ne vale la pena, non ce la faccio, è troppo, e la malattia che diventa un'ossessione, un mostro che non puoi più combattere e non vivi più e ti curi male e dopo sì, i valori sballati e il cuore che perde colpi, tutte le volte che ho pensato che solo dei medici ci possono salvare, delle persone che si mettono davanti a un uomo e non solo a un

paziente, a un'altra persona e non a una cartella, tutte le volte che sono uscito infuriato da un ospedale

Mio padre, quando avevo nove o dieci anni e andavo a giocare al campo di calcetto dietro le scuole medie, veniva anche lui, aveva una quarantina d'anni, non sono molti, si può ancora giocare a pallone con dei ragazzini, veniva a controllare che non mi facessi male, che non mi picchiasse qualcuno di quei vivaci piccoli calciatori di paese, questo l'ho capito dopo, da grande, in quel momento io ero un bambino con una malattia grave che fino a pochi anni prima non dava scampo, mai c'erano stati talassemici ragazzi prima di noi, si moriva prestissimo per la mancanza di cure, noi siamo stati i primi a diventare grandi e nessuno avrebbe potuto prevederlo, i sopravvissuti, io in quel momento avevo dieci anni e lui mio padre non mi aveva mai fatto sentire malato e non voleva che mi sentissi diverso nemmeno in quei pomeriggi e mi faceva andare a giocare con quegli esuberanti mezzo teppisti di paesani però veniva anche lui e giocava con noi, non mi ha mai preso in giro nessuno per questo fatto perché non veniva a controllare, veniva a giocare ed era anche bravo o almeno simpatico, era un grande ma non rompeva mai l'anima per nessun motivo e invece giocava alla pari e correva e diceva le parolacce e le cose sconce e scherzava e s'incazzava per i tiri sbagliati, solo le bestemmie non sopportava che si dicessero, soltanto quelle, insomma un grande così non c'era niente da prendermi in giro, non gliel'ho mai detto a mio padre ma adesso se ci penso mi sembra una cosa bellissima, Dio mio, questo di venire a giocare con me per essere sicuro che non avessi un collasso o che qualcuno mi pestasse per qualche motivo, di venire a controllarmi senza farmi sentire uno scemo seguito come un bambino da un padre controllore ansioso

Quand'ero piccolo un calciatore famoso ha prestato il suo viso per una pubblicità delle donazioni di sangue, - Anch'io dono il sangue -, diceva questo calciatore dai manifesti sui muri della città, ci eravamo convinti, io e gli altri malati della mia malattia, che chi avesse avuto il sangue di questo campione, nel mese che sarebbe passato da quella trasfusione a quella seguente, avrebbe giocato a calcio in maniera stupenda, come se la sua classe fosse lì, potesse essercene anche lì, nel sangue donato, la classe non è acqua, si dice, ma sangue forse sì, così avevamo pensato noi bambini con il sangue altrui nelle vene, il sangue di un calciatore, con ansia cercavo il nome del donatore nelle sacche delle mie trasfusioni,

mai a nessuno di noi è capitato quello del campione, di gente normale il cui nome non diceva niente era il sangue delle mie vene, non ho fatto gol da fuoriclasse, la classe non è acqua, così si dice

Quando vivevo a Londra certi pomeriggi pedalavo sulla mia bici per le strade di Bloomsbury e di Holborn fino allo Strand e lì mi fermavo a guardare il fiume dal ponte di Waterloo e mi veniva in mente che sono nato in un paese tra due fiumi e che il fiume mi è familiare e comprensibile, molto più del mare che sempre continuo a vedere come qualcosa di magico e bellissimo, anche nella città della mia isola in cui sono tornato a vivere, il mare ha continuato sempre ogni giorno a sembrarmi una cosa magica che gli abitanti di alcune città possono guardare quando vogliono e gli altri uomini e donne del mondo solo sognare, sono nato in un paese tra due fiumi e sono stato a pesca di carpe e anguille quand'ero ragazzino con dei compagni di scuola, il mare mi è sembrato e continua a sembrarmi sempre il segno di una vacanza o di un privilegio, il mare in cui si nuota d'estate, il mare che si vede dalle terrazze della gente che ha molti soldi, il mare verde d'estate nelle spiagge della mia terra, il mare di fronte al porto da guardare dai bastioni del quartiere antico, i fiumi sono per tutti e nessuno ci nuota più da molto tempo, e quando nel passato era possibile farlo perché non erano inquinati, allora la gente non aveva tempo e voglia per divertirsi, tranne forse i ragazzi, quelli ricchi e quelli poveri, tutti i ragazzi di sicuro riempivano quel fiume londinese come quello del mio paese, nei secoli scorsi nei giorni d'estate, e nuotavano e andavano in barca i poveracci di allora e i signorini benvestiti, il fiume non era solo degli studenti di Oxford ma anche dei poveri di Bethnal Green e di quelli di Hackney e di quelli di Decimomannu e di Assèmini ed è incredibile, mi veniva da pensare in quei giorni londinesi, come il fiume continui ad essere l'anima di questa metropoli, così pensavo, seduto davanti al ponte di Waterloo sulla mia bicicletta, un ragazzo di un paese tra due fiumi, lontanissimi da quello

Maria Elena, la sua faccia da furba quando mi guarda negli occhi, nudi sul letto, il suo sorriso quando gioca col figlio, quando abbraccia quel ragazzino, la cosa migliore che lei abbia mai fatto, come mi ha detto tanto spesso, la sua aria sempre un po' seccata, come se alla fine tutto, tranne quel figlio, fosse per lei troppo banale, come se lei non potesse fare a meno di sentirsi sempre quasi annoiata, al limite della noia, di me

e delle serate d'estate e delle parole e dei gusti degli altri e delle idee degli uomini, sempre quasi annoiata di tutto, mi sono innamorato di lei?, come si capisce l'amore?, come si è sicuri di una cosa così?, - Non essere dolce con me -, mi ha detto Maria Elena in uno dei nostri primi appuntamenti segreti, - Non commettere questo errore imperdonabile, innamorati, se vuoi, ma comunque non essere dolce, non farlo, non sono fatta per gli uomini dolci, non so perché, è un mio terribile difetto, non c'è modo, non mi attraggono, non sono per me -, mi ha detto, - Solo mio marito può farlo, ora che abbiamo questo figlio da crescere, soltanto ora che c'è un'esistenza che dipende da noi, dalla nostra capacità di sopportarci e di provare sempre stima e affetto l'uno per l'altra, lui ora può essere dolce e gentile con me ma tu no, ti prego tu non farlo mai -, chissà se sono innamorato di questa donna tanto forte e bella e facile alla noia e al cinismo, forse sopravvalutiamo questo concetto, forse ha ragione il mio collega pirata, l'ammore, l'innamramento, cose da napoletani, da sceneggiate e romanzoni, - La cosa migliore -, mi ha detto una sera Maria Elena, - Sarebbe che proprio restasse tutto così, sesso e birre, chiacchiere e abbracci e altro sesso, quant'è stupendo, quando funziona così, finché funziona per tutti e due -

Quella volta che il mio amico di Cagliari Alberto, aveva undici anni, è andato col padre ad una festa alla base militare del suo paese, lo stesso posto in cui sono stato io il giorno prima di essere operato di peritonite, una base americana dove c'erano sempre moltissimi militari tedeschi e questi spesso organizzavano il trasporto di sangue dal loro paese per i talassemici dell'isola, quel giorno festeggiavano i loro donatori abituali, la festa del donatore, il mio coinquilino c'è andato con suo padre, a un certo punto gli ha detto - Io non lo vorrei mai, il sangue di un cruccio -, il padre l'ha guardato e gli ha detto - Il sangue è benedetto, il sangue regalato è il più grande dei regali -, e lui di nuovo ha detto - Ma io il sangue di un cruccio non lo vorrei mai -, e allora il padre l'ha sollevato da terra, era grosso il padre di Alberto, operaio romano forte e grosso, l'ha sollevato da terra e ha messo il suo viso di bambino davanti al suo e gli ha detto - Non dire mai più una cosa così stupida, Alberto, gli uomini e le donne, siamo tutti uguali, tutti, crucchi e sardi, romani e americani, siamo tutti dei poveracci, tutti figli di Dio, e prega che non ti serva mai il sangue di altri, e che il Signore ti permetta di regalare il tuo a chi ne ha

bisogno, un giorno, come fanno queste persone, che il Signore le ringrazi

-

Infine c'ero, quando è morta mia madre, l'ultimo momento della sua vita, ero rientrato a Cagliari e sono stato da lei tre giorni e tre notti senza mai andare a dormire, mio padre ogni tanto andava da un amico che viveva lì vicino e riposava sul suo divano per un paio d'ore e poi subito tornava in ospedale, i medici gli avevano detto che se non faceva così gli avrebbero impedito di restare lì con lei, che gli avrebbero impedito di entrare in reparto, stava crollando fisicamente, era distrutto, alla fine lui ha ceduto e ha accettato di andare da questo suo amico a riposare un po' per non svenire lì in quella stanza, io no, io non ho dato retta a nessuno e stavo per picchiare un dottore giovane che una mattina mi ha detto - Se non va a riposare chiamo gli infermieri e la faccio portare via -, mi sono alzato, l'ho sollevato da terra, l'ho portato fuori dalla stanza, gli ho detto - Se mi dici di nuovo una cosa così ti uccido -, l'ho guardato negli occhi e io avrò pesato la metà dei suoi chili e non sono mai stato muscoloso ma avevo gli occhi che luccicavano per il sonno e tutto il resto e mi ha dato retta, quel cagliaritano con le scarpe da tennis dorate, io sono rimasto lì con lei in quella stanza tutto il tempo

- Dammi la mano -, mi diceva mia madre ogni tanto, io gliela prendevo con tutte quelle flebo e le garze e non ho pianto neanche una volta, le abbiamo detto che c'era un medico a Torino che stava sperimentando una cura nuova e che stavano arrivando i farmaci e che li avevano già spediti e che a giorni avremmo iniziato questa cura che con alcuni pazienti stava dando ottimi risultati

Hai visto che sono qui?, dicevo a mia madre nei miei pensieri, Hai visto che non ti lascio neanche un minuto?

Alla fine mio padre invece non c'era, l'ultimo momento della vita della donna che nonostante tutto aveva amato tanto, povero padre mio, era andato a dormire qualche ora e le aveva detto prima di uscire dalla stanza - Torno subito, amore mio -, e io questa immagine non me la potrò mai dimenticare, lui è tornato di corsa e lei se ne era andata forse da dieci minuti e lui piano piano con la sua pancetta da impiegato e il suo passo da uomo buono si è avvicinato sorridente al letto e le ha preso una mano e le ha detto - Non mi hai aspettato, amore mio?, non ce l'hai

fatta ad aspettarmi, vero?, povero amore mio -, diceva mio padre, - Non mi hai aspettato, non ce l'hai fatta -, e non piangeva, sorrideva, e io li guardavo e mia sorella urlava nel pianto e l'hanno portata via le mie zie e io guardavo mio padre e non riuscivo a crederci, e i miei cugini mi hanno chiesto per favore di andare via con loro per favore a fare una doccia per favore e io niente, sono rimasto lì ancora un'ora a guardare mia madre che non c'era più

## *NOTIZIE RACCOLTE DA FABIO LICHERI*

I ventimila euro sono stati suddivisi in due parti equivalenti, una è stata a sua volta suddivisa in tre parti di tremilatrecentotrentatré euro, una per ciascuno dei componenti del nostro gruppo, l'altra è stata consegnata alle suore di Oristano dopo lunga discussione (Licheri: "Non ci rendevano mai il pallone, da ragazzini, quando finiva nel loro cortile", Corda: "Io ho studiato lì e mi hanno sempre trattato benissimo, si mangiava alla grande, e poi avevo una zia suora che quando è morta mi ha lasciato tutti i suoi libri di preghiere, povera vecchia, li diamo a loro e basta").

La polacca non è stata interrogata, siamo arrivati a Oristano e avevamo già la nausea di tutto, del progetto andato male e del Conte di Santa Croce e di quella immigrata ora Contessa, ci è sembrato all'improvviso così stupida tutta la storia di noi che entriamo nella casa di un vecchio e gli rubiamo delle foto erotiche per poi buttarle per sempre nel fiume insieme al suo vecchio fucile da caccia, così ridicola la scena di lui tremante e nudo davanti a tre deficienti che frugano nei suoi miseri trofei sessuali e ridicola la morte sfiorata del Conte e il matrimonio con i sondini e i cateteri, "Basta," ci siamo detti prima ancora di arrivare dalla polacca, "Basta così, ha ragione Pani, teniamo la metà per noi come rimborso spese, il resto in beneficenza, torniamo indietro, torniamo subito al mare."

Andrea Corda si è sposato infine con la sua ballerina, nella cattedrale di Oristano, in un mattino di maggio, lei vestita di bianco, bellissima; lui ha lavorato in una libreria nel centro commerciale; lei ha avuto un figlio diciotto mesi dopo il matrimonio, ma non con Corda, perché si sono separati dopo sette mesi di convivenza.

Lui ha lasciato la libreria ed è andato a Barcellona, lavora lì come parrucchiere.

Fabio Licheri no, niente matrimonio.

Del bandito e di suo figlio, nessuna notizia.

Di Elisa, nessuna notizia, se ha dato il filmino al suo ex fidanzato, se sono tornati insieme, se ha trovato un altro uomo che la facesse impazzire a letto, niente.

Il fidanzato di Dany, che Dio gli abbia concesso il perdono.

Della ballerina, nessuna notizia.

Ho incontrato Dany al bar Nuraghe verso le sette di sera, ero sceso a comprare le sigarette per me e per Corda e lui e Licheri mi aspettavano in macchina in doppia fila davanti al bar tabacchi e lei era lì da sola e stava spiegando al barista Antonio come si prepara un Bloody Mary, - Ciaaaaao -, mi ha detto, - Ciaaaaaao -, come fa lei con quella vocina acuta, che sexy che era, bella da morire

- Lo vuoi anche tu, un cocktail? -, mi ha chiesto, ho mandato un sms ai miei compagni e diceva ANDATE PURE VIVA L'ESTATE HASTA LUEGO YEPPA, - Certo -, ho detto a Dany, - Uno anche per me -, e abbiamo bevuto il Bloody Mary e poi lei ha detto che adesso dovevamo provarne uno che aveva inventato lei e che si chiamava il Koala, - Con la K -, ha detto, e Antonio l'ha preparato e l'abbiamo bevuto tutti e tre col ghiaccio e l'arancio ed era disgustoso e io ho detto - Buonissimo -, ho detto - Un altro? -, ha detto Dany, - Un altro per tutti -, ho detto, Antonio mi ha chiesto come stava Licheri e io ho detto - Benissimo, è in forma eccellente -, di là c'erano un paio di tipi che giocavano a biliardo e vicino al biliardo c'era la scritta ingiallita È VIETATO SEDERSI SUL BILIARDO e un'altra diceva CHI ROMPE PAGA!!! e davanti al televisore piccolo c'erano due adolescenti che giocavano con un videogioco con le corse di automobili e uno ha detto all'altro - Chi perde paga? -, e l'altro ha detto - Certo -, e nello schermo grande c'era la registrazione di una partita di bowling e alcuni tipi di Fordongianus che conoscevo di vista commentavano questa partita di un qualche campionato nazionale o europeo o mondiale di bowling e Antonio il barista si intrometteva ogni tanto nella conversazione e aveva addosso la sua polo da giocatore professionista con la scritta BOWLING TEAM - BAR NURAGHE - ARRÒRI-SI-KÒDDIRI, un'espressione che ogni tanto un turista di passaggio gli chiede cosa vuole dire e lui tutto contento risponde - Che un accidente ci colga, Che il diavolo si scansi, State lontano da noi, Spacchiamo il culo ai gatti -, e il turista lo guarda e dice - Figa, il dialetto sardo -

Si sono fatte le otto e stavamo molto bene lì al bancone a ridere e scherzare e provare intrugli alcolici e Dany mi chiedeva di Londra e di com'era e se ero mai stato al Ministry e al Garage e a La Scala e in tutte

le discoteche di cui le avevano parlato i suoi amici della provincia che erano stati in quella città e io rispondevo sempre di no che non c'ero stato e che a Londra lavoravo come uno scemo e che ero fidanzato e lei mi ha detto che questa cosa di andare a vivere a Londra, la città delle discoteche e del divertimento e della trasgressione e dello sballo, di andarci a vivere con una fidanzata e addirittura conviverci era un'idea assurda e che lei non l'avrebbe mai fatto e io le ho detto che aveva ragione e che lei era saggia e che lei capiva davvero il mondo e gli uomini e in quel momento veramente l'ho pensato l'ho creduto era così

- Ci vieni a mangiare una pizza a Cabras? -, ho chiesto all'improvviso a Dany e lei mi ha guardato e si è morsicata il labbro e ha detto - No -, poi ha sorriso e ha guardato Antonio e gli ha detto - Secondo te ci devo andare? - e Antonio mi ha guardato scuotendo la testa e le ha detto - Secondo me, no -, e lei ha sorriso ancora e poi ha fatto il broncio come una lolitina e si è toccata un orecchino e ha detto - Allora, se non lo devo fare, andiamo -, ha detto, ed è saltata giù dal suo sgabello ed è andata verso la porta e come mi è passata davanti ho sentito il suo odore e visto i suoi seni piccoli piccoli e il suo vitino e i suoi jeans bassi e siamo usciti in strada - Hai la macchina? -, ho detto - Certo -, ha detto lei, - Io sono a piedi -, ho detto

Dany guida praticamente tutto in seconda e senza guardare i semafori e senza rallentare mai e senza cambiare le marce, sono stato tutto il viaggio attaccato al sedile e lei metteva un ed e mi diceva - Ti piace? - e dopo trenta secondi cambiava e diceva - Senti questo che forte - e - Senti questo che figata - e - Aspetta aspetta questo mi piace troppo - e in dieci minuti eravamo lì in pizzeria ed eravamo già ubriachi ma molto ubriachi e abbiamo preso una bottiglia di vino bianco e io ho detto tutta una quantità incredibile di idiozie ma non l'ho fatto per fare il brillante e piacere a quella donna, no, dicevo scemenze e battute e raccontavo storie divertenti perché stavo bene, ero allegro e divertito e sorridente e lei non era più Dany cioè la regina del Peyote e la principessa della sensualità e la figa agognata nella pista, lei era davvero bella adesso in quella pizzeria, una ragazza bella e simpatica, per la prima volta era reale e non era scema per niente e semmai malinconica ma solo ogni tanto e non è nemmeno detto che lo fosse perché magari era soltanto una mia fugace impressione e io comunque ero ubriaco

Poi siamo andati a bere a Torregrande in un locale che è la versione estiva sulla spiaggia di un posto molto scintillante del centro storico di Oristano e abbiamo preso solo rum, lì, però non mi ricordo niente di quella mezz'ora perché a quel punto sì ero proprio ubriaco ma molto, - Minca come siamo ubriachi -, mi ricordo che ha detto Dany a un certo punto e io le ho detto - Minca come sei bella -

Siamo andati in un posto in campagna, una collinetta da cui si vede il mare, una vecchia casetta di pastori ristrutturata dal padre di Dany, ho parcheggiato proprio davanti al cancello e ho richiuso perché ho pensato che era notte ed eravamo in campagna e non si sa mai ed è solo una stanza ma bella col camino e questa finestra che dà sul digradare del terreno fino al mare ed è stato bellissimo, - Solo sesso -, mi ha detto Dany guardandomi negli occhi, - Stiamo solo facendo sesso -, mi ha detto e io ho detto - Certo -, qualunque cosa volesse dire io ero d'accordo

E a un certo punto molto tempo dopo mi sono svegliato e ho guardato il cellulare ed era spento, l'ho riacceso mettendolo sotto il cuscino perché non facesse rumore e svegliasse Dany e c'erano dieci messaggi di Licheri e Corda e ho pensato Che cazzo è successo? e non ho fatto in tempo a leggerli che subito ho sentito un rumore fuori fortissimo, una macchina che inchiodava e un rumore di freni incredibile, - Porca puttana io vi ammazzo -, ho sentito gridare, una portiera che sbatteva e un colpo di fucile contro la casa e poi un'altra macchina che arrivava di corsa e un'altra frenata e un'altra e un tipo che gridava - Stai calmo, William stai calmo -, e di nuovo un urlo - Io li ammazzo porca troia li ammazzo, perché cazzo mi state inseguendo?, lasciatemi in pace, lasciatemi stare che li devo ammazzare -, e poi altre macchine e qualcuno che diceva - Stia calmo, deponga quell'arma, stia calmo -, e di nuovo - Perché cazzo mi avete seguito?, lasciatemi stare, teste di cazzo -

È quello che sai che ti uccide?, mi è venuto in mente all'improvviso, O è quello che non sai, a mentire alle mani, al cuore, ai reni?, ancora una volta di nuovo ho sentito quella canzone nelle orecchie e Dany nel frattempo si è svegliata e mi ha guardato senza dire niente e voleva dire, quello sguardo, COSA DIAVOLO STA SUCCEDENDO? e forse anche CHI DIAVOLO SEI? e forse anche PERCHÉ DIAVOLO SIAMO QUI IO E TE? e insomma tutte queste domande in uno sguardo e ha cercato i

suoi vestiti per coprirsi ma non c'erano perché ce li eravamo tolti nel tragitto tra la macchina e questa stanza e io ho ringraziato il Cielo di avere almeno tenuto i boxer e di avere chiuso il cancello lì fuori altrimenti quel tipo il mercenario l'innamorato suo di sicuro sarebbe entrato di corsa e ci avrebbe uccisi così nel sonno nudi e ubriachi e invece adesso sembrava ci fosse una specie di folla lì fuori e si sentivano sirene della polizia e gente che urlava e mi sono affacciato pianissimo alla finestra cercando attentamente di non farmi vedere e c'era William in tuta mimetica inginocchiato accanto alla sua jeep e aveva un fucile enorme però non era puntato contro di noi il suo fucile ma contro le auto della polizia che erano ferme alle sue spalle e un poliziotto aveva un megafono e ha gridato - LE RIPETO DI RIPORRE QUELL'ARMA E DI MANTENERE LA CALMA - e lui subito ha risposto urlando con tutto il fiato - ANDATEVENE AFFANCULO IO QUEI DUE LI AMMAZZO ANDATEVENE SUBITO O SPARO ANCHE A VOI

IO SONO IL TENENTE CARBONI -, ha gridato, Dany al mio fianco ha detto - Dio mio Dio mio Dio mio -, era rannicchiata in un angolo vicino al camino e aveva le ginocchia contro il petto e io vedevo i suoi seni e il suo sesso seminascosto dalle gambe e sentivo nella mia faccia nei miei capelli nelle mie mani questo odore incredibile di lei e dei nostri corpi e dei loro liquidi e lei diceva soltanto - Dio mio Dio mio Dio mio -, un poliziotto ha detto - WILLIAM CARBONI ABBASSI QUEL FUCILE -, e lui Rambo ha risposto - TENENTE CARBONI, IO SONO IL TENENTE CARBONI E QUELLA TROIA L'AMMAZZO, LEI E QUEL BASTARDO - e all'improvviso si è girato verso di noi e ha sparato due colpi e ha preso il vetro della finestra ed è scoppiato tutto e io e Dany abbiamo urlato come matti e all'improvviso c'erano vetro e schegge di legno nella stanza in ogni angolo e io mi sono buttato a terra e schiacciato contro il pavimento e avevo del vetro dentro un braccio e c'era sangue ma non mi faceva male e Dany piangeva piangeva piangeva e il poliziotto ha passato il megafono ad un altro e questo ha detto - TENENTE CARBONI SI COMPORTI DA SOLDATO, TENENTE SI CALMI, NOI TERREMO CONTO DELLA SUA CONDIZIONE DI COMBATTENTE DI VALORE, TENENTE NON SI SPARA SUI CIVILI, TENENTE -e il tenente Carboni ha sparato a quel punto un colpo in aria ma in direzione delle auto della polizia e c'è stato un attimo di silenzio assoluto e anche le sirene mi è sembrato stessero zitte e mi sono rialzato mezzo centimetro per cercare di guardare ed era

pieno di gente lì intorno, tutti parcheggiati con le loro auto, sembrava un rodeo americano o una festa di campagna e ho visto per un secondo anche i miei amici Corda e Licheri e Rambo ha gridato - IO MI SONO SPACCATO IL CULO IN QUEL DESERTO DI MERDA CHE CAZZO NE SAPETE VOI POLIZIOTTI FINOCCHI LECCACULO, IO SONO UN SOLDATO E QUELLA DONNA L'AMMAZZO, COSA CREDETE CHE NON HO MAI SPARATO A UNA DONNA IN QUEL CAZZO DI CASINO DEL DESERTO?, COSA CAZZO CREDETE? -, ha detto, - IO SONO STATO IN GUERRA PORCA PUTTANA MALEDETTI STRONZI POLIZIOTTI DI MERDA -, ha detto, poi ho sentito un elicottero che passava lì sopra e Rambo ha sparato in aria e io ho pensato che a quel punto l'avrebbero senz'altro ucciso e che ci saremmo salvati e infatti ho potuto vedere che i poliziotti stavano facendo allontanare tutti i curiosi e le loro macchine e cominciavano a transennare tutto e mi sono chiesto come diavolo potessero aver fatto a seguire William il mercenario e ad arrivare in questa campagna praticamente appresso a lui e ho pensato che magari l'avevano in realtà fermato a un posto di blocco e che quello col fucile in macchina e la rabbia che lo faceva impazzire e una voglia pazzesca di venire ad ucciderci, che quello non doveva essersi fermato e doveva avere corso fino a qui mettendosi subito in posizione di battaglia, ma poi ho pensato che poteva anche essere che qualcuno avesse subito avvisato la polizia che William era partito dal bar Nuraghe in cerca della sua fidanzata con l'intenzione di uccidere lei e il suo amante maledetto, poi ho pensato che non m'importava niente di niente e che soltanto benedicevo la polizia e il suo lavoro sporco e antipatico e ho visto che il numero delle divise là fuori cresceva e ho sperato che entrassero in azione subito ora stesso e ho calcolato che se un tiratore scelto era già lì appostato forse poteva sparare al tenente e fargli cadere il fucile senza ferirlo in modo grave ma poi mi sono detto che era piuttosto improbabile che ci fosse un tiratore scelto in provincia di Oristano ma poi mi sono detto che invece magari le questure ne tengono almeno uno sempre in previsione di avvenimenti come questo e poi ho pensato che se uscivo vivo da tutto questo casino andavo dai poliziotti e confessavo il furto delle carte d'identità senza tradire i miei complici ma pregandoli di farlo anche loro e di smettere come me questa vita da criminali imbecilli e poi ho pensato che quella ragazza accanto a me era disperata e in stato di shock e non la stavo aiutando per niente e non potevo aiutarla perché non sapevo cosa dire e cosa pensare e lei a un certo punto si è messa in

ginocchio e le tremavano le mani e le labbra e diceva - William amore mio, William amore mio, William amore mio -, e in un attimo senza che riuscissi a fare o a dire niente l'ho vista alzarsi in piedi e aprire la porta e uscire dalla stanza e andare verso il suo amore dicendo - William amore mio - e poi l'ho vista accasciarsi a terra colpita da due colpi sparati contro il torace e non so perché, non lo saprei proprio dire, ma non ho potuto che alzarmi e andare fuori da lei e abbracciarla e gridare - DANY, DANY, DANY - e reggerle la testa e darle un bacio sul collo e i colpi a me sono arrivati alle gambe e all'addome ma io non sono morto subito, - BASTARDO -, ho sentito che gridava William e poi qualcuno ha sparato anche contro di lui e ho visto il fucile che gli cadeva di mano e i poliziotti che correvano a bloccarlo e qualcuno è venuto da me e mi ha tolto il corpo di Dany dalle braccia e avevo uno squarcio al ginocchio e uno in pancia, ero tutto aperto e usciva un mare di sangue e ho pensato che era uno spreco, ho pensato quanto è importante il sangue e quanto tempo ho vissuto col sangue degli altri tutti gli anni della mia vita e che mi dispiaceva che ne stessi perdendo tanto benedetto sangue nelle mie vene e poi è arrivato Licheri con un poliziotto e non lo so poi quanto è durato tutto questo e se erano solo due minuti o un'ora e mi dicevano - Adesso arriva l'ambulanza, adesso ti portiamo in ospedale - ma io sentivo il sangue che mi usciva e mi sembrava di essere in un film di guerra di quelli americani che tutti muoiono subito quando gli sparano tranne l'eroe che fa in tempo a parlare per un tempo lunghissimo solo che io non ero un eroe, ho fatto in tempo a pensare che non sono mai stato un eroe e ho fatto in tempo a dire delle cose a Licheri come per esempio che volevo che prendesse tutti i miei appunti e li rimettesse in ordine e anche le storie che erano rimaste fuori come quelle di mia madre e di me ragazzino in paese e dei miei sogni e che tanto le avevo già scritte e doveva solo prenderle dalle pagine sparse e cercare di trovare un posto da qualche parte in cui potessero starci bene e poi gli ho detto di scrivere tutte le parti che io non avevo fatto in tempo e poi gli ho detto - Divertiti -, gli ho detto, - Nella vita -, e poi gli ho detto - Che peccato che non possiamo andare in montagna, ad ascoltare il jazz, il mese prossimo -, gli ho detto, - A quel festival, che peccato, sarebbe stata la prima volta senza la mia ballerina e mi volevo proprio divertire con te e Corda -, e poi gli ho detto - Le ragazze sono una cosa bellissima, socio -, e poi gli ho detto - Me lo organizzi un concerto jazz, il giorno del mio funerale? -, gli ho detto, e lui stava piangendo e ha detto - Certo, certo,

certo -, ha detto, e singhiozzava e piangeva forte, - Dopo che mi avete cremato, un concerto jazz nella tua casa al mare, ma bello con un sacco di gente tranquilla lì a bere birra e state tutti allegri e ogni tanto parlate di me ma senza essere tristi -, gli ho detto, - Sarebbe proprio una cosa bella se riuscite a farla e invitate tutta le persone che mi hanno conosciuto e anche mio padre e mia sorella e senza essere tristi, state lì a bere e a parlare e a guardare il mare -, gli ho detto, e lui ha detto ancora - Certo, certo, te lo prometto, te lo prometto -, ha detto, e non smetteva di piangere, a me è venuto da sorridere, a pensarci, e poi ho chiuso gli occhi e basta

I personaggi, i luoghi, le storie, i mercenari, le droghe, i bar, i mojito, le nobildonne e le ballerine di questo romanzo sono interamente frutto della fantasia dell'autore. In particolare: non ho mai conosciuto alcuna ragazza di Villanova Truschédu, paese che mi è sempre piaciuto, di passaggio sulla mia auto, quattro file di bellissime case cadenti, ma di cui in realtà non so niente. Ancora: i miei genitori, a differenza di quelli di Davide Pani, continuano ad amarsi come la prima volta che si sono incontrati. Scrivo queste righe per loro e per chi, come loro, si preoccupa della brutalità della fantasia, potenza che sempre, immergendosi nei ricordi, li deforma e tradisce, che osa rubare al passato e senza vergogna, che ama lottare col possibile infrangendo ogni regola, maleducatamente assorbendo vite e segreti e dicerie e confessioni altrui, restituendo infine bugie, soltanto bugie in forma di storie, maledette bugie di carta. L'unica cosa vera di questo libro è la mia malattia, ma forse nemmeno questo si può dire, perché non è solo mia ma di migliaia di uomini e donne di tutto il mondo. A loro e ai loro genitori, e fratelli e sorelle e fidanzati e mariti e mogli, a loro è soprattutto dedicato questo libro, e a Donatella Martina Cabras, per quanto ho rubato, perché era necessario.

S'Archittu, agosto 2007

Bompiani ha raccolto l'invito della campagna

"Scrittori per le foreste" promossa da Greenpeace.  
Questo libro è stampato su carta certificata FSC,  
che unisce fibre riciclate post-consumo a fibre  
vergini provenienti da buona gestione forestale e  
da fonti controllate. Per maggiori informazioni:

<http://www.greenpeace.it/scrittori/>

Finito di stampare nel mese di gennaio 2008 presso il Nuovo Istituto  
Italiano d'Arti Grafiche - Bergamo

Printed in Italy